ANNO 56 MATTINO — TORINO *Domenica 5 Marzo 1922* — MATTINO NUM. 55

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numero mattinale	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 52 —	26,50	15 —
	Estero	» 116 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 5 - Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali**: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Annunci* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tipografico. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3, e sue Succursali

La nuova fase del problema di Fiume

Il compito del Governo

In teoria, quanto avviene entro Fiume non dovrebbe riguardare il Governo italiano, poichè Fiume, secondo il diritto internazionale — cioè, nella fattispecie, secondo il Trattato di Rapallo, firmato e ratificato dai contraenti, e riconosciuto da tutti gli Stati — è Stato libero, ciò che significa sovrano e indipendente. Che, dunque, a Fiume, sia al potere l'on. Zanella, o quali ne sia sbalzato dai fascisti o dai legionari, o dai repubblicani o da qualsiasi altro partito o gruppo o individuo, dovrebbe essere affare permanente interno del lo Stato fiumano, fino a che, s'intende, non fossero toccati diritti degli Stati limitrofi. Senonchè mai come in questo caso teoria e pratica sono state separate per così lungo tratto. L'Italia e il governo italiano non possono in alcun modo disinteressarsi della situazione di Fiume; e ciò, oltre alle ragioni di sentimento e d'interesse a tutti note, in forza delle responsabilità che il Governo italiano, direttamente e volontariamente o indirettamente e involontariamente, è venuto ad assumere nella città del Quarnaro. Per una parte, infatti, noi ci prendemmo l'incarico — nè potevamo far diversamente — di ristabilire l'ordine a Fiume e di rendere possibile con l'applicazione del Trattato di Rapallo, cioè la costituzione di un Governo regolare, di Stato libero ed indipendente, per l'altra i disordini che hanno continuato a verificarsi colà, e la cui ripresa, dopo un periodo di relativa calma, ha portato ora al rovesciamento violento del Governo legale, questi disordini fanno capo purtroppo ad elementi italiani: intendiamo dire cittadini italiani recatisi colà dall'Italia; ed involgono, pertanto, una responsabilità del Governo italiano. Questo, dunque, di fronte ai fiumani, di fronte alla Jugoslavia, cofirmataria del trattato di Rapallo, e di fronte a tutte le Potenze straniere, è per doppia ragione responsabile dell'ordine a Fiume.

Appunto perchè responsabile, è giunto per esso il tempo di provvedere sul serio. Desideratissimo sarebbe, ripetiamolo, il non intervento; ma poichè questo è impossibile, materialmente e moralmente, resta solo che s'intervenga, ma a fondo, alla radice, per il fine, appunto, di non esser obbligati a intervenire di nuovo domani e noi domani l'altro, mantenendo in perpetuo una situazione intollerabile e pericolosa, per ragioni di politica estera e di politica interna. Ora, noi crediamo che un intervento di questo genere sia possibile, solo che lo si voglia fermamente, troncando le tergiversazioni dei passati Governi. Esso dovrebbe compiersi in due tempi, nel primo dei quali si tratterebbe di provvedere alla situazione interna di Fiume, e nel secondo ai suoi rapporti col di fuori.

Primo tempo: ristabilimento dell'ordine a Fiume. Si faccia occupare la città e tutto il territorio dello stato libero dalle truppe italiane. Nessuno farà obbiezioni, neppure in Jugoslavia, quando conosca i propositi del Governo italiano. Le forze di occupazione non occorre che siano molte, ma buone: intendiamo dire, che sia escluso da esse ogni elemento politicante, sospetto di parzialità e di possibili intese con l'una o l'altra fazione cittadina. Dovrebbe perciò trattarsi di reparti e di corpi non mai stati impiegati finora a Fiume o al confine fiumano, e posti sotto capi che non siano mai stati immischiati nè davvicino nè da lontano, nelle faccende fiumane. Non diciamo di più: ciò deve capire, contro perfettamente se vuole. Una volta realizzata la totale occupazione, occorre procedere innanzi tutto al disarmo generale e simultaneo: cosa non possibile purtroppo in Italia, ma possibile sul piccolissimo territorio di Fiume. Dopo questo si tratta di espellere dalla città e dallo stato fiumano tutti — senza eccezione alcuna — gli elementi venuti dal di fuori a far politica e a suscitar disordini, che è quanto dire, la quasi totalità dei regnicoli colà presenti attualmente. Distinguere i pochi che sono a Fiume per interessi legittimi, di commercio e d'altro, e non costituiscono alcun pericolo per il buon ordine della città, sarà facile, solo che si voglia. Ciò facendo, il Governo italiano rialzerà il proprio prestigio a Fiume, assai decaduto, e ricondurrà verso di noi quella simpatia della cittadinanza, adesso in gran parte perduta, in seguito ai guai che in alluire a il permanere di elementi «indesiderabili» dalle varie parti del Regno avevano portato alla cittadinanza medesima.

Non volta compiuta questa epurazione radicalissima, diverrà possibile ottenere la formazione di un Governo provvisorio, il quale riesca, d'accordo e coll'appoggio del Governo italiano, a costituire gli elementi essenziali di uno Stato, per quanto piccolo, e innanzi agli altri un corpo di polizia solido e bene scelto. Fatto questo, sarà il caso di provvedere alla riconvocazione della Costituente o alle elezioni di una nuova, secondo che sarà giudicato giusto e opportuno dalla cittadinanza e dal Governo provvisorio stesso; arrivando così alla costituzione di un Governo definitivo. Ma perchè questo sia definitivo davvero, e non si ricominci da capo fra qualche mese, è dovere del Governo italiano far sì che gli effetti della radicale epurazione compiuta, in ipotesi, precedentemente, non siano annullati da una nuova infiltrazione di elementi indesiderabili. E anche questo sarà facile ottenere — sempre che lo si voglia — facendo buona guardia al confine, nonchè arrestando e processando, a termini di legge, tutti coloro che fossero colti in tentativi di penetrare a Fiume per suscitare nuovi disordini, o incitassero e aiutassero altri a penetrarvi.

Questo, dicevamo, per l'ordine interno di Fiume. Senonchè esso è condizionato anche dalle sue relazioni esterne. Il malessere, soprattutto economico, della città dovuto alla perdurante sospensione di ogni rapporto col *hinterland* jugoslavo, non è, crediamo, la causa determinante dei tumulti e delle rivolte, la quale è da ricercare nell'azione e nei calcoli di elementi estranei alla città; ma ne è certo causa concomitante. Ora, qui più che mai tocca al Governo italiano di agire. Occorre completare l'applicazione del trattato di Rapallo, malamente sospesa dalla sciagurata politica dell'ex-ministro degli Esteri e completarla prima di tutto nei riguardi di Fiume, sistemando la questione di Porto Baros e tutti i rapporti della città con la Jugoslavia. Sistemazione in cui conviene tener presente che l'essenziale non è assicurare alla città il possesso nominale di qualche metro più o meno di banchina (punto questo, su cui influiscono impegni già presi, irrevocabili), ma mettere Fiume in condizione di funzionare come sbocco marittimo del *hinterland* che ad essa geograficamente fa capo. Non si tratta, cioè, di svolgere un tema di declamazioni nazionalistiche, ma di concludere un affare.

Il Governo italiano deve fare tutto questo, e, crediamo, nient'altro che questo; e deve farlo non solo per ragioni di sentimento nazionale, non solo per la responsabilità assunta verso la città del Quarnero, ma per motivi gravissimi di politica estera ed interna. La questione fiumana è una pietra d'inciampo per l'applicazione del trattato di Rapallo, che è quanto dire per i rapporti Italo-jugoslavi, anzi per i rapporti fra Italia e Piccola Intesa. Occorre eliminare questa pietra d'inciampo, nonostante gli sforzi di certi partiti italiani misranti — per ragioni insostenibili — a inventare questi rapporti. Ma Fiume è divenuta altresì — e non certo per colpa precipua della sua popolazione — un focolare di torbidi e d'intrighi per la situazione interna italiana. Non è il caso di dissimularlo: se certa gente s'interessa tanto a Fiume, e vuol metterci su le mani e comandarvi, ciò avviene perchè a costoro, e ad altri con loro legati, fa comodo avere ai confini del Regno — fuori e dentro, al tempo stesso, con tutti i vantaggi di una simile posizione ambigua — un punto di appoggio da cui turbare l'ordine nella penisola e rafforzare in essa la propria dominazione. Si tratta sempre del sogno antinazionale ed antistatale, che da anni è covato da certi elementi nostrani, di una dittatura illegale da imporre colla violenza al popolo italiano e da sfruttare per il proprio personale vantaggio. Sappia il Governo vedere e provvedere.

Fiume dopo l'atto insurrezionale

Il ritorno alla calma - Proclami e invocazioni

(Per telegrafo alla "Stampa")

FIUME, 4, mattino.

Dopo una notte trascorsa senza incidenti nella più perfetta calma e tranquillità la vita comincia a riprendere normalmente. I negozi, i caffè e tutti gli esercizi pubblici sono stati riaperti. Il Comitato ha invitato i proprietari a osservare strettamente l'orario. Gli impiegati statali e comunali si sono presentati agli uffici per ricevere le disposizioni del servizio. E' stato deciso che non sia fatto nessun atto di rappresaglia. Il capo del Comitato della difesa nazionale ha lanciato il seguente proclama:

« Il Comitato per la difesa nazionale di Fiume, proclama: Il Comitato di difesa nazionale costituito dai rappresentanti dei partiti nazionali di Fiume, dall'annullamento dei vincoli politici con lo Stato unghorese in seguito al diritto di libera decisione dei popoli sancito dalla finale vittoria dell'Intesa, considerato che in virtù di questo diritto di libera decisione dei popoli dalle premesse giuridiche di corpo separato, quindi con diritti sovrani, il popolo di Fiume e territorio è in diritto di darsi quel Governo e quella forma di Governo che sono più confacenti ai suoi interessi materiali e spirituali; considerato quindi unico e legittimo atto sovrano il voto plebiscitario del 30 ottobre 1919 col quale la popolazione di Fiume ha dichiarato la sua ferma volontà di venire annessa all'Italia, dopo la magnifica insurrezione culminata in un combattimento eroico sanguinoso vittoriosamente concluso e per il quale i membri del Governo autonomo si sono arresi a discrezione rimettendo nelle mani del Comitato i pieni poteri; dichiara sciolta irrevocabilmente l'Assemblea Costituente, decaduto il Governo costituitosi il 5 ottobre 1921 e la città e territorio di Fiume rimessi definitivamente sotto la guardia fraternale della patria italiana. *Fiume d'Italia*, 4 marzo 1922. — Per il Comitato di Difesa nazionale: ing. Attilio Prodam.

Ecco la nuova dichiarazione firmata ieri sera da Zanella e dal segretario agli Interni, alla presenza di tre membri del Governo rivoluzionario:

Nuova dichiarazione di Zanella

« Dichiaro solennemente coll'atto presente di ritirarmi per sempre dalla vita pubblica fiumana e di fare, sino l'ne effettivamente tacere, ampia, incondizionata rinuncia ad ogni aspirazione di carattere politico, impegnandomi, sotto il vincolo della mia parola d'onore, a non assumere partecipazione alcuna, nè diretta nè indiretta, nè per interposta persona, alla vita pubblica fiumana; a non tentare in modo alcuno, nè diretto nè indiretto, agitazioni, propaganda o qualsiasi atto di aperta o nascosta ostilità contro le idealità e le aspirazioni italiane di Fiume; a non fomentare, incoraggiare o alimentare come che sia propagande e agitazioni come sopra indicate, anche se tentate da altri o aventi comunque per oggetto una ripresa dell'attività politica da parte di me medesimo. Riconosco come legittimo e sovrano il potere esercitato dal Comitato di difesa nazionale oggi costituitosi, e dichiaro che, qualora venissi meno agli impegni quest'oggi solennemente assunti, diventerei indegno di appartenere al consorzio civile ».

Dopo la rinuncia definitiva del potere da parte di Zanella i carabinieri, i marinai e la truppa occuparono il Palazzo. Siccome gli animi erano molto eccitati e la sicurezza personale di Zanella correva serio pericolo, due autorevoli cittadini diedero d'accordo con i carabinieri l'allontanamento dello Zanella e di Blasich che, nascosti in un'automobile e accompagnati al porto, salirono a bordo di una torpediniera, la quale partì per destinazione ignota. Ora il Palazzo è guardato da soli carabinieri.

Proclama ai cittadini

Al cittadini il Comitato di difesa nazionale ha rivolto il proclama seguente:

Cittadini! Quel Governo provvisorio che in nome di un falso ideale di libertà e di indipendenza preparava l'avvento delle straniere in oggiunto non è più: l'incredibile volontà italiana di questa nostra Fiume, che da tre anni sopporta animosamente lo strazio di avversità più dure di quelle del passato, sepolto dalla vittoria italiana, l'animosità dei più tenaci fra gli assertori di tanta fede, hanno avuto ragione di uno obbligo insidia politica. Quello di ieri è una vittoria ma non è ancora la vittoria. Molto rimane ancora da compiere, e soprattutto occorre vincere completamente la diffidenza che il nuovo doloroso, ma necessario, avvenimento, può suscitare in altrui sulla nostra capacità a ristabilire nella travagliata città l'ordine e la disciplina. Facciamo assegnamento sul vostro patriottismo e sulla vostra fermezza perchè l'ordine più assoluto e la disciplina più salda siano immediatamente e spontaneamente ristabiliti. Un dovere s'impone a tutti: la calma. Per umano e naturale che sia il perdurare di qualche agitazione negli animi, dopo un combattimento, è necessario che ciascuno senta il dovere di riprendere subito le sue occupazioni e, riprendendole, si impegna di bandire da sè e, ove occorra, energicamente impedire ogni tentativo di sterile rappresaglia. Le piccole vendette sono un segno di debolezza o di squilibrio e noi dobbiamo dimostrare che siamo forti ed equilibrati. Tra i cittadini di parte avversa tanti hanno errato in buona fede, ma anche quelli, cui non possa essere accordata tale attenuante, non devono, se non provochino, essere molestati nè nelle persone nè negli averi. Ogni azione inconsulta in tal senso sarebbe un tradimento. Si farà un'oculata e prudente epurazione dell'ambiente cittadino, se sarà necessario; ma per riuscire efficace, dovrà essere fatta lealmente serenamente da organi responsabili. Fiume potrà salvarsi soltanto se tutti i suoi italiani, vincendo la concitazione prodotta dagli avvenimenti, sapranno fare opera di pacificazione. Così come ieri, per vincere, è stato necessario combattere, oggi, per non render vana la vittoria, è doveroso pacificare. Siamo certi che oggi come ieri tutti i cittadini sapranno fare completamente il loro dovere. — *Fiume d'Italia*, 3 marzo 1922 — Per il Comitato di difesa nazionale ing. Attilio Prodam.

Per chiarire la situazione è necessario rilevare, come risulta del resto dai proclami, che non è stato costituito un Governo vero e proprio. La preparazione dell'atto rivoluzionario, che ha rapidamente determinato la nuova situazione, è dovuto ad un Comitato di difesa nazionale sorto spontaneamente. L'aggravarsi della situazione interna non aveva scopi nettamente rivoluzionari, i rappresentanti delle parti nazionali, che costituiscono il Comitato, non avevano che il proposito di tenersi pronti alla difesa. L'uccisione del fascista Fontana diede il segnale dell'azione. I componenti del Comitato ebbero la sensazione che ogni indugio si dovesse rompere e procedette a un rapida adunata delle forze disponibili nella notte tra il due e il tre in una camera all'Albergo Bonavia.

Nel pomeriggio di ieri sette membri del Comitato originario sono stati indotti ad assumere i poteri perchè l'amministrazione pubblica non avesse interruzione in attesa di consegnarli al rappresentante di Italia. I sette componenti sono i seguenti: Ing. Attilio Prodam, presidente; Cav. Mario Petrox, Ramiro Enlomini, Prof. Gino Sirolu, Guido Curtesio, Giovanni Abramovich, Prof. Giacomo Pantorino. Il Comitato di difesa nazionale non è un nuovo Governo provvisorio perchè l'incarico ricevuto è soltanto quello di esercitare i poteri ai quali ha rinunziato il Governo autonomo, fino a una soluzione di carattere meno temporaneo.

Appelli al Governo italiano

Il Comitato di difesa nazionale ha inviato al Ministero degli Interni e a quello degli Esteri il seguente comunicato firmato dal Presidente ing. Prodam:

« Comunichiamo a Vostra Eccellenza che, in seguito ai fatti del tre corrente, il Governo provvisorio capitolava rimettendo i poteri della città nelle mani del costituitosi Comitato di difesa nazionale che, quale primo atto, promulgava il seguente bando: « In seguito alla capitolazione del Governo provvisorio avvenuta ieri dopo asprο combattimento durato dall'alba alle quattro ore del pomeriggio, il Comitato di difesa nazionale dichiara definitivamente decaduti il Governo provvisorio e l'Assemblea costituente, assumo provvisoriamente i pieni poteri rimessigli con atto ufficiale dal capo del Governo di Fiume, affida il mantenimento dell'ordine pubblico e la sicurezza dei confini al III. CC. e alle regie truppe, invita il Governo d'Italia ad assumere la amministrazione della città mediante un suo legittimo rappresentante che solo potrà garantire a Fiume l'ordine e la tranquillità e il suo avvenire economico. Il Comitato di difesa nazionale chiede al Governo d'Italia di disporre immediatamente perchè l'ordine pubblico sia assunto senza indugio dai carabinieri e regie truppe o inviare subito un rappresentante del Governo italiano perchè assuma l'amministrazione della città ».

L'onorevole Giurati ha trasmesso oggi questo telegramma ai ministri degli Esteri e degli Interni:

« In seguito agli avvenimenti fiumani, a cui ho preso attiva parte, mi permetto di richiamare l'attenzione di V. E. interno alla nuova situazione determinatasi. L'esperimento del Governo zanelliano risulta completamente fallito, sia per incapacità, sia per mancanza di prestigio e di forza. La lotta culminata ieri in aspro sanguinoso combattimento fra zanelliani e nazionali dimostrò la reale volontà di Fiume a rimettersi sotto la protezione del Commissariato italiano. In questo senso occorre provvedere per definire la questione fiumana. Altre soluzioni non sono possibili. Ogni stesso mi risulta che seguaci di Zanella e di Gottardi entrano nell'ordine delle nostre idee chiedendo il commissario italiano. Come mia impressione ritengo che il Commissario accettato con entusiasmo dagli elementi nazionali sarebbe l'onorevole Giurati ».

Il segretario del P. R. I. di Fiume Giacomo Ponterino, membro del Comitato di difesa nazionale ha inviato alla Direzione del P. R. I. di Roma la seguente comunicazione: « In seguito alla rivoluzione, alla quale abbiamo partecipato anche noi, il Governo di Zanella è capitolato ed ha rimesso tutti i poteri nelle mani del Comitato di difesa nazionale composto di cittadini e fascisti, il quale ha emanato il seguente proclama: (segue il documento).

L'on. Suvich, accorso a Fiume nella giornata di ieri, ha invitato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero degli Esteri il seguente telegramma:

« La volontà unanime della cittadinanza richiede la nomina di un Commissario del Governo italiano che assuma i poteri del cessato Governo provvisorio. Ritengo che la situazione attuale, del resto abbastanza tranquillante, imponga tale soluzione ».

I morti e i feriti

Ecco la lista dei feriti gravi: Tenente Edoardo Mrazzi, anni 25, da Roma, ferito gravemente alla regione scapolare destra; Campani Guido, da Fiume; Spiridione Stelan, da Trau; Renato Ciauti, da Fiume, Giorgio Reich, da Fiume; Emilio Wild da Fiume; Ruggero Bologna, da Fiume; il questurino Antonio Dapas, da Norigno; il questurino Giusto Montebbeler, da Roncegno. Ci sono circa quaranta feriti leggeri. Segue la lista dei morti: Antonio Grossi di anni 24, da Roma, brigadiere dei carabinieri; Enrico Simonelli, da Fiume, chauffeur fascista; Finderle, questurino, da Fiume; Marussi, questurino, da Zara. Un terzo questurino è morto, pure da Fiume, ma se ne ignora il nome. Risulta che in maggior parte dei feriti e dei morti sono cittadini fiumani che presero parte al combattimento contro il palazzo del Governo.

I funerali di Alfredo Fontana seguiranno oggi nel pomeriggio in forma solenne.

M.

Nessuna protesta jugoslava

è finora pervenuta a Roma

Dichiarazioni di Facta e Schanzer

Roma, 4, notte.

La questione di Fiume ha formato oggetto delle riunioni ministeriali di oggi. stamane si sono adunati alla Consulta il Presidente del Consiglio on. Facta, il Ministro degli Esteri, on. Schanzer, il colonnello Castelli, del Ministero della Guerra, il sottosegretario on. Tosti di Valminuta e il segretario generale senatore Contarini. Essi si sono nuovamente radunati alle 16 al Viminale. Stamane sono stati anche estesi alla Consulta i deputati fascisti De Stefani e Giuriati, reduci da Fiume. Essi intendono esercitare un'azione conciliativa mantenendo i contatti del Governo col Comitato provvisorio di Fiume. Essi sono partiti questa sera per comunicare ai loro amici le decisioni prese alla Consulta e per svolgere la loro opera pacificatrice.

Alla fine del colloquio venne avvicinato l'on. Facta, che si è schermito dal rispondere alle domande dei giornalisti, rilevando l'estrema delicatezza della situazione. Venne interrogato il Ministro degli Esteri on. Schanzer, il quale ha riconfermato la notizia della immediata partenza del comm. Castelli, soggiungendo testualmente: « Mi è stato riferito che qualche giornale ha pubblicato la notizia di una protesta della Jugoslavia. Nessuna protesta è nemmeno una comunicazione è giunta alla Consulta. Potete dunque smentire la fantasia pubblicazione. Naturalmente, il Governo jugoslavo insiste per la esecuzione del trattato di Rapallo ». L'on. Schanzer ha quindi riconfermato che il Governo italiano si preoccupa soprattutto di ricondurre Fiume allo stato normale, ristabilendo l'ordine e la tranquillità con un'opera rivolta alla pacificazione degli animi, e con questo programma lavora stasera a Fiume il comm. Castelli. Dichiarazioni simili ha fatto il sottosegretario agli Esteri, on. Tosti di Valminuta.

Stasera ha avuto luogo a Montecitorio la riunione del direttorio delle destre, cioè nazionalisti, liberali e fascisti. L'assemblea ha ascoltato la relazione dei deputati fascisti che partirono stasera per Fiume, Giuriati e De Stefani, e la relazione dei colloqui avuti da entrambi col Ministro degli Affari Esteri, on. Schanzer, e con altri Ministri sulla questione di Fiume. Vi è stata una rapida ed obbiettiva discussione su tutti i punti che risultavano poco chiari e sulla consulenza degli incaricati di questi ultimi giorni. Dopo di che è stato deciso l'atteggiamento da tenere, affinchè non venga mutata la politica di italianità verso la nobile e fiera città ». Sembra che il direttorio, il quale ha voluto conservare il più rigoroso riserbo coi giornalisti, abbia ribadito questi due concetti fondamentali: Lo vigilare affinchè i postulati di italianità di Fiume non siano di alcuno e comunque soggetti a mercanteggiamenti; 2.o cooperare con i mezzi messigli all'azione iniziata prudentemente dal Governo per ristabilire la pace e l'ordine nella città. All'on. Casalini Gino, dopo la riunione, i giornalisti hanno domandato notizie sulla situazione fiumana. Egli ha detto: « Abbiamo deciso di non pubblicare nulla sulla adunanza. La causa di Fiume ci sta troppo a cuore perchè venga sciupata da vane parole. Bisogna ora pacificare ».

Il capitano Host Venturi, interrogato sulla situazione fiumana, ha fatto le seguenti dichiarazioni: — I fatti di questa settimana potevano essere prevenuti ma non evitati. Tutto il mondo sapeva che nel fiumani non avremmo tollerato la distruzione del nostro patrimonio nazionale che vi costa molti sacrifici e molte lacrime. Zanella, per quante dichiarazioni abbia fatto, stargava sempre più Fiume dall'Italia. Non potevamo essere ammessi, abbiamo chiesto al mondo che ci si lasci vivere italianamente. E' quello che ancora oggi chiediamo. Colla fine del governo dispotico di Zanella ritengo fermamente che il problema fiumano si avvii verso la soluzione, dato che il trattato di Rapallo e la condizione perchè Fiume possa vivere non sono contrari allo Stato indipendente, ma lo Stato indipendente deve essere conforme ai sentimenti ed alla energia della popolazione. L'accordo fra i cittadini si potrà raggiungere e nessuno rimpiangerà la sua collaborazione per la ricostruzione economica del paese, il movimento politico che ha provocato la caduta di Zanella è stato determinato dalle ormai impossibili condizioni di vita economica, oltrechè da tutte quelle ragioni già conosciute e che è inutile qui ripetere.

— Quale ella che il movimento perdurerà?

— Secondo me non vi dovrebbe essere più alcuna ragione. Lo scopo era quello di allontanare Zanella. La pace e l'ordine, data la disciplina del popolo, si ristabilirà senza alcun sforzo. La pace sarà presto raggiunta.

I colloqui al Viminale

e alla Consulta

Roma, 4, notte.

Le preoccupazioni suscitate nel mondo politico dagli avvenimenti di Fiume accennano a calmarsi in seguito alla condotta adottata dal nostro Governo ed alla opera pacificatrice che concordemente si va conducendo per ricondurre la calma nella disgraziata città. La giornata di oggi non fu che una serie di colloqui di personaggi del Governo per l'esame della situazione a Fiume e per la deliberazione dei provvedimenti.

La linea di condotta del Ministero Facta si ispira a questi due criteri essenziali: rispetto del Trattato di Rapallo; concorso quanto più largo possibile del Governo di Roma al risorgimento economico della città di Fiume. Gli avvenimenti che hanno condotto al nuovo spargimento di sangue hanno, più ancora che un contenuto politico, un contenuto economico. Il Governo di Zanella era venuto meno ad ogni aspettazione. La reazione appariva pertanto inevitabile. Essa fu più violenta e decisiva di quanto si potesse presumere. Ma la crisi attuale potrà essere superata se a Fiume il Governo italiano troverà il concorso dei partiti locali e nella penisola l'ausilio dell'opinione pubblica. Nelle riunioni tenute alla Consulta il Governo ha deliberato un doppio ordine di provvedimenti: cioè l'invio di messi di pace a Fiume, esecuzione scrupolosa della convenzione conclusa due mesi or sono fra il Governo italiano e quello di Fiume. La convenzione consiste in un prestito di 240 milioni concessi dall'Italia a Fiume. Nella convenzione si è anche stabilito di concedere degli anticipi non oltre i venti milioni, in base a tale accordo il Tesoro ha anticipato finora circa 6 milioni, che a mezzo del comm. Castelli sono stati rimessi al Governo di Fiume. Il Governo italiano concederà ora, pur attenendosi scrupolosamente alle disposizioni della convenzione, i più larghi aiuti economici possibili alla città di Fiume. Si spera, con il doppio ordine di provvedimenti deliberati, che la calma e l'ordine non tardino a rientrare a Fiume.

Il Presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri hanno oggi conferito col rappresentanti del gruppo parlamentare fascista ed hanno chiesto il loro concorso per la pacificazione della città di Fiume e perchè la calma sia mantenuta nella penisola, evitando il ripetersi di manifestazioni come quelle di oggi a Firenze ed a Bologna. I rappresentanti del gruppo fascista hanno dato affidamenti particolarmente sul primo punto. Infatti, stasera stessa gli on. Giuriati e De Stefani sono partiti a tale scopo per Fiume. Pure stasera è partito per Fiume il comm. Castelli. Il signora rappresentante italiano a Fiume ed oggi nominato ministro plenipotenziario presso il Governo di Fiume e ciò allo scopo di accrescerne i poteri. Si confida che le misure del Governo e l'opera del rappresentante diplomatico dell'Italia possano risolvere l'attuale crisi nella situazione di Fiume.

Rimane il lato politico della questione creato dalla deliberazione del Governo nazionale provvisorio dell'annessione di Fiume all'Italia, e questo è il punto che probabilmente ha fornito oggetto di esame nella riunione di oggi a Montecitorio fra i tre direttorii della destra, cioè dei gruppi nazionalista, fascista e liberali di destra. E' certo che le deliberazioni prese, sulle quali è mantenuto il segreto, furono di carattere politico, altrimenti non vi sarebbe stata ragione del segreto. Ad ogni modo, la decisione del Governo e quella di tenere fede ai trattati. Il Ministero Facta non decamperà di una linea da quelle che sono le disposizioni del trattato di Rapallo. La leggenda formatasi all'estero che l'Italia abbia firmato il trattato di Rapallo e non intenda eseguirlo deve essere distrutta dai fatti. L'Italia desidera, mediante la leale applicazione del patti firmati, rimanere in cordiali rapporti colla Jugoslavia ed evitare ogni complicazione di carattere internazionale. Il paese non chiede nuove avventure ed ha bisogno di pace e lavoro. A questi criteri sarà ispirato, secondo quanto dichiarano alcuni suoi componenti, l'opera del nuovo Ministero.

3.

Cronache parigine

L'Ambasciata del paese della fame... - Personale a scartamento ridotto - Dattilografe e lampadari - Lo "chauffeur,, giardiniere - Proprietà chiacchiere - Il suicidio del colonnello Evert - Ventisei anni dopo...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

In via di Grenelle, in quel tranquillo e aristocratico quartiere ove in palazzi storici hanno le loro sede ministeri e ambasciate, si trova tuttora l'ambasciata di Russia. Nessuno stemma orna più il suo frontone e il grandioso palazzo è in uno stato di abbandono completo. Nelle cento sale ove l'ambasciatore dello Zar di tutte le Russie soleva accogliere tutta l'alta società parigina in ricevimenti rimasti memorandi, non si vedono più che mariani, professori e profughi, che vengono per avere un consiglio, per sollecitare un aiuto o implorare un soccorso. Un collaboratore della *Oeuvre*, che ha fatto una visita al palazzo, ne descrive il desolante aspetto. Il tappeto logoro e sbiadito lascia scorgere i gradini polverosi dello scalone, e nel vestibolo una lampadina elettrica sospesa ad un filo ha sostituito il ricco lampadario. Nella sala di lungo dell'ambasciatrice due uomini dattilografano rapporti su macchine collocate su tavoli tavoli da cucina. Questo due personaggi sono l'aromatoglio Khomenko, ex-capo dei trasporti della flotta del Mar Nero, e il capitano corvetta Sollohub, suo capo di Stato Maggiore. Imperterriti, essi continuano l'opera della « direzione della marina mercantile russa » che da due secoli esiste a Parigi. Sono dei volenterosi; non dispongono di nessuna risorsa, poichè il generale Wrangel, riconosciuto dalla Francia, non ha mai dato loro un soldo; ciò che non impedisce loro di amministrare il personale della flotta russa, di riserva e delle 10 navi russe ancorate a Marsiglia sotto bandiera francese. Essi assicurano la trasmissione dei documenti al Governo russo che un giorno o l'altro finirà per stabilirsi; ma non compiono nessuna missione diplomatica... Queste dovrebbero essere esercitate dall'avv. Maklakoff. Ma nominato ambasciatore a Parigi alla vigilia del giorno in cui i bolscevichi si stabilirono a Mosca, egli non ha potuto presentare le credenziali. L'avv. Maklakoff, per quanto ambasciatore, non fa quindi parte del corpo diplomatico, e il Quai d'Orsay lo consulta qualche volta su questioni politiche. L'ammaraglio e il capitano sono capitati un bel giorno al palazzo e vi si sono stabiliti senza neanmeno dire di loro nome. Così che il portinaio si trova nel più grande imbarazzo quando deve rimettere al destinatario qualche lettera di cui quelli provenienti dalla Russia sono affrancate con francobolli che rappresentano un valore di diecine di migliaia di rubli. Il personale dell'ambasciatore è più che ridotto: due domestici e uno *chauffeur*, che fa anche da giardiniere. Con così poca gente non vi è da meravigliarsi se il vasto palazzo sia nello stato miserando. Quando un pezzo di muro crolla, lo si ripara alla meglio e la spesa è regolata dal primo segretario con dei fondi di cui sarebbe poco delicato chiedere la provenienza. Il lavoro consolare è disimpegnato dal Console generale signor Ahlof, che ha ricevuto l'*exequatur* nel 1917. Egli, coadiuvato da due dattilografe, rilascia a vista i passaporti, che però non sono accettati in quasi nessun paese. E' tuttavia il solo Console russo di tutto il mondo che sia autorizzato ad occuparsi delle successioni e della legalizzazione degli atti notarili. Se qualcuno desiderasse acquistare delle proprietà in Russia, potrebbe farlo benissimo a Parigi, e l'atto definitivo sarebbe più tardi redatto da un notaio in Russia. Ma da quattro anni a questa parte nessuna operazione del genere è stata compiuta. Nè il console nè l'ambasciatore dispongono di un bilancio! Sono i proventi della cancelleria e le rappresentazioni di beneficenza che servono a mandare avanti la baracca il meno male possibile! Ma i bisogni sono grandi e le schiere dei postulanti si fa il giorno in giorno più fitta. Qualche tragico epilogo si è già avuto, ricorderete come il capo scalone del palazzo l'altro giorno si sia suicidato il colonnello Evert, cui era venuto meno il coraggio di lottare più a lungo contro la miseria. E non di rado è dato scorgere soldati accanto al portone del palazzo (là dove ventisei anni fa il Zar e la Zarina erano usciti per salire in carrozza, di gala fra le acclamazioni della folla parigini) dei disgraziati il cui volto emaciato rivela le sofferenze che essi debbono sopportare. Chi avrebbe mai, nell'entusiasmo di quelle giornate dell'ottobre del 1896 — che sembrano ora tanto lontane! — osato prevedere che quel brillante palazzo sarebbe divenuto l'ambasciata del paese della fame?

Attrice francese che uccide il marito ed è assolta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Stasera è terminato dinanzi alle Assise di Bordeaux il processo contro la signora Perron, che nel novembre scorso uccise a rivoltellate suo marito, direttore del Grande Teatro di Bordeaux. Il Perron, dopo dieci anni di matrimonio, aveva stretto relazioni con un'altra donna, che aveva installato nella stessa casa in cui abitava con la moglie, nell'appartamento di fronte. La signora Perron, una distinta attrice, non aveva tardato a conoscere l'offesa che le era stata fatta dal marito, e aveva proferito pubblicamente minaccie contro la sua rivale. Nel frattempo, mentre ella dava un corso di rappresentazioni al Gran Teatro, un insuccesso nel *Fortunio* la rese ancora più nervosa. Ella non rimproverò più soltanto a suo marito di averla umiliata nella sua dignità di sposa, ma anche di non averla difesa come artista, e di avere sopportato che ella cessasse di figurare nel novero delle artiste di quel teatro. Il 27 novembre ella si recò, nella mattinata, presso la rivale, Madeleine Guy, e quando questa giunse, si precipitò su di lei, la revolverò a terra e la calpestò. Il marito nel frattempo era sopravvenuto, ed ella allora alt intimò di scegliere fra lei e la rivale. Il marito le disse allora brutalmente che, stanco di queste scene, avrebbe lasciato il domicilio coniugale per sempre. Egli quindi uscì; ma la moglie lo rincorse e sparò contro di lui quattro rivoltellate, freddandolo.

Il Giurì, dopo una commovente arringa del difensore, ha assolto stasera la signora Perron.

Un uragano d'insetti esotici e nostrani a Grenoble

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Uno strano fenomeno si è verificato a Grenoble, ove durante un violento uragano, abbattutosi sulla regione, piovvero, insieme a una nube di insetti di razza sconosciuta nel paese, molti animaluzzi nostrani: ragni, vermi e bruchi. La singolare pioggia durò alcuni minuti. Sarebbe stato interessante raccogliere alcuni di questi esemplari sconosciuti, ma poco dopo una furiosa bufera di neve li seppellì completamente.

Non è vero che la gola di Caruso sia stata ceduta a un istituto scientifico

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 4, notte.

La vedova di Caruso ha smentito la notizia corsa a Roma, secondo la quale la gola del celebre tenore sarebbe stata ceduta ad un istituto scientifico. La signora Caruso dichiara che il corpo di suo marito è rinchiuso in una cappella a Napoli, e che essa ne conserva le chiavi. (*Daily Telegraph*).

Il ministro Anile rimette sul tappeto la questione della scuola libera

Roma, 4, notte.

Il ministro della Pubblica istruzione, onorevole Anile, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* circa il suo itinerario ministeriale. Egli ha detto: - Non tentero certo quella linea di condotta, che mi è valsa a vincere tante difficoltà, sarà improntata con tutto il mio nell'assumere il sottosegretariato alla «Minerva»: la scuola, supremo interesse nazionale, sopra tutti gli interessi particolari! Non comincia una politica della scuola sì di fiori di quella che comporta una sempre più piena valorizzazione delle energie spirituali della nostra nuova generazione. Lo Stato, con una speciale didattica ed anche pei suoi concetti da imporre, è un anacronismo, specie oggi il nostro: Stato liberale. Sarebbe in stesso che chiedere alla storia le veridicità di una sola esperienza».

— Affronterà dunque la questione della libertà di insegnamento?

— La questione è già messa sul terreno politico e si sa che è già divenuta la base programmatica dell'accordo fra il direttorio del gruppo democratico e quello del gruppo popolare. Al riguardo non è possibile qualsiasi equivoco.

— Illustrerà infine al progetto Corbino e richiamerà quello Croce?

— Io ho lavorato col ministro Corbino, di pieno accordo, ed i suoi progetti, che sono rivolti ad elevare la dignità del Corpo insegnante, soddisfacendone le legittime esigenze, saranno da me inanticipati. Nessuno più di me sa quanto cure ha speso per ottenere che nella scuola regni la calma. Ma per quanto si riferisce al progetto per gli esami, io penso che le idee di Croce debbano tornare alla nostra discussione, per conoscerle meglio e misurarne serenamente la fondatezza in pratica. Un atto assai ingiusto, durante il Ministero Giolitti fu il bandirne la discussione, e fu assai ingiusto il sospettare il Croce di debolezza verso il nostro partito. Se vi è in Italia un pensiero anti-cattolico è quello del Croce; ma appunto perchè si tratta di un pensiero fermamente inteso, non vi sieno timore di permettere che la scuola italiana viva accanto alla scuola di Stato. Croce ha benissimo che la scuola cattolica non si combatte col verbalismo anticlericale e coi vecchi pensieri, ma opponendole un organismo culturale perfetto delle conquiste della scienza moderna. Lasciando stare la mia opinione sul riguardo, che non vede rigorosamente precisi i termini di questa lotta, da quando il cattolicismo, che è soltanto in apparenza immobile, si riscelle ad assimilare a sè gran parte anche di questa scienza, e da quando l'Autorità si è mostrata non del tutto inattenta alla libertà, è cosa che attualmente onora il partito popolare, e afferma alto senso di patriottismo l'essere allora chiesto solo il banco di Croce. A noi preme che la scuola di Stato esca dal marasma nel quale si trova, e di non risparmiare nulla perchè ciò avvenga al più presto.

I problemi della classe ferroviaria prospettati al Ministro dei LL. PP.

Roma, 4, notte.

Stasera l'Associazione sindacale dei ferrovieri nelle persone dei suoi membri della Giunta esecutiva, accompagnati dal segretario generale della Confederazione italiana dei lavoratori on. Granchi, si è recata dal ministro dei LL. PP. assistito dal sottosegretario di Stato a presentare un memoriale riflettente i problemi che attualmente agitano la classe ferroviaria. Vennero così trattate le questioni delle competenze accessorie; della vertenza dei fuochisti, che funzionano da macchinisti durante lo sciopero del 1920; della sistemazione degli avventizi con particolare riguardo a quelli della Venezia Giulia e degli ex-combattenti; del miglioramento delle pensioni ai vecchi pensionati; del decreto sulle promozioni circa l'inquadramento del personale nelle nuove tabelle; della sistemazione del personale di ruolo, assunto a provvisorio, nonchè della nota questione riguardante la rappresentanza del personale. Il ministro on. Riccio, dopo aver seguito e preso viva parte alla discussione avvenuta sui vari punti prospettati dai rappresentanti sindacali, si è riservato di dare una sollecita ed esauriente risposta.

La Camera del Lavoro d'Asti devastata dai fascisti

Asti, 4, notte.

Un gruppo di individui, che si ritengono fascisti, penetrò la scorsa notte nel salone a terreno della Camera del Lavoro, sfondando la porta, che dà in via Leopardi. I mobili, che si trovavano nella sala, vennero sbalzati ed infranti, gli specchi, i quadri e le lampade ridotti in frantumi. Gli invasori poterono operare indisturbati nel cuore della notte, dopo essersi assicurata la protezione della oscurità, infrangendo le lampade della illuminazione pubblica, in via Leopardi e nella via adiacente. Dopo aver compiuto la devastazione, essi si sono allontanati, asportando alcuni trofei, che erano appesi ai muri della sala. I danni non sono gravi. Il fatto ha sollevato un vivo risentimento nella massa operaia astigiana, che non si è abbandonata mai ad eccessi e violenze, ma che, — come ha dichiarato il segretario della Camera del Lavoro, Barge, — intende di essere tutelata nella sua libertà. Stasera si è riunito il Consiglio delle Leghe per decidere circa la forma di protesta da adottarsi. Domani, a cura delle stesse Leghe, sarà affisso un manifesto alla cittadinanza. E' inutile superfluo dire che quest'ultima deplora l'alto vandalico e incivile, augurandosi quindi che la protesta sia contenuta e dignitosa, come di giuoco in tutte le sue manifestazioni fu sempre il proletariato astigiano. L'Autorità ha preso dal canto suo misure per mantenere l'ordine, ed indaga attivamente per identificare gli autori della devastazione.

Paese distrutto da un incendio a milioni di danni

Trento, 4, notte.

Ieri sera, verso le ore 20, un violentissimo incendio si è sviluppato nel paese di Pelugo, in Val Rendena. Nonostante gli sforzi dei pompieri di Tione e dei paesi vicini, il fuoco ha continuato a divampare con furore, causa il vento violentissimo, che ha reso quasi impossibile l'opera di spegnimento. Tutto il paese, tranne il Municipio e la chiesa, andò distrutto. I danni si calcolano a 2 milioni. Nessuna vittima umana. Il paese non era che in minima parte assicurato. Cento famiglie son rimaste senza tetto.

La crisi dell'energia elettrica

Gli stabilimenti industriali riprenderanno l'orario normale

Abbiamo pubblicato che sulle linee ferroviarie Torino-Pinerolo e Torino-Ciriè-Lanzo era ripristinata la trazione elettrica. Questo fatto poteva indicare, se non un definitivo miglioramento, almeno una vantaggiosa modificazione della preoccupante situazione creatasi dalla cessazione totale dell'altro scorso e dei primi mesi di quest'anno. Per avere maggiori informazioni al riguardo ci siamo rivolti all'ingegnere ing. Comm. Soleri, commissario governativo per l'energia elettrica del Piemonte e della Liguria, al quale abbiamo chiesto anzitutto la situazione attuale nei rapporti della produzione dell'energia elettrica.

— La situazione odierna — ci rispose — è definita dallo stesso decreto che proprio oggi è stato emanato dal Prefetto, su mia proposta, e che pubblicherà alla... sbalzitizzazione, diciamo così, degli apprestamenti difensivi adottati contro l'ostilità degli elementi naturali. Il decreto contempla l'abolizione di talune limitazioni degli usi civili, come l'illuminazione delle case private, dei teatri, cinematografi, ecc. ecc. Contemporaneamente vengono concesse otto ore settimanali in più nell'uso dell'energia all'industria, di modo che gli stabilimenti e gli opifici potranno effettuare le 48 ore settimanali di lavoro, ben inteso, le indispensabili precise limitazioni relative ai turni di lavoro per la utilizzazione dell'energia nelle ore notturne e nei giorni festivi. La trazione elettrica sulle ferrovie è stata ristituita e presto sarà anche ripristinata il normale servizio tramviario urbano, per le tramvie interessonnati si è già data l'autorizzazione a riprendere il servizio completo.

Dunque, i corsi d'acqua danno quello che debbono dare?

— Al contrario. La magra è grave più che mai. La situazione idraulica si presenta, come del resto si prevedeva, in condizioni di assoluto eccezionale poichè la magra, accentuatasi per la siccità di gennaio e febbraio, in continuato il periodo anormale che da più mesi grava sulla situazione, mentre i serbatoi idraulici hanno ultimato le loro estreme riserve ed hanno cessato di contribuire all'attivo della produzione dell'energia. Soltanto nella regione degli Appennini verso la Liguria, essendosi avuto un principio scioglimento delle nevi, si è potuta ottenere una lieve e temporanea maggiore produzione d'energia nelle centrali elettriche di quella regione. Ciò nondimeno, malgrado si fosse provveduto che l'attuale periodo fosse il più acuto della crisi, si sono adottati provvedimenti che in detto — che non significano per nulla ancora la risoluzione delle attuali angustie nei riguardi di così necessarie elevazioni della vita civile e industriale — perchè il paralizzamento era troppo il di un intenso e serrato lavoro di coordinamento delle varie fonti di produzione di energia e di utilizzazione delle medesime perchè, come sopra rendono dagiare la bilancia fortemente compromessa in questi mesi nell'intento di poter superare questa crisi così importante. E dovevo l'opera compiuta in collaborazione dalle Autorità, dalle imprese elettriche e dalle organizzazioni industriali è stata veramente notevole e feconda di buoni risultati, ed io che ho avuto specialmente la funzione di coordinare tutte queste attività e facilitare il loro svolgersi, e di raccogliere il risultato, forse particolarmente per mia funzionario, di sopraluogo mediante la conferenza tutti gli impedimenti della medesima, posso attestare che a compiere dal dirigenti delle grandi aziende elettriche fino ai loro dipendenti tutti, è stata una gara costante per agevolare questo più complesso.

— Ha avuto qualche risorsa imprevista per contrastare gli effetti della siccità?

— Sì. A compensare la progressiva diminuzione nella produzione dell'energia nelle Centrali idrauliche ha servito egregiamente l'alimentazione di nuove fonti, tra cui sopra tutte importanti quelle dell'alta Valle d'Aosta, ottenuta mediante un ammirevole lavoro condotto in modo straordinariamente rapido, nonchè alcuni espedienti, tra cui specialmente è necessario quello della pompatura dell'acqua del lago Grande del Moncenisio nel lago Piccolo per utilizzare tutta l'acqua residua del lago Grande.

— E gli utenti, come si sono comportati?

— Benissimo. Sia gli industriali che i privati hanno osservato la maggior disciplina nell'assoggettarsi alle limitazioni coll'evidente consapevolezza della gravità della situazione, sentendosi che in giocale grandemente a rendere più facile e meno gravoso il superamento del periodo culminante della crisi. Questa crisi che ha prodotto gravi danni — si considera solo che della zona del Piemonte e della Liguria si esportano mille tonnellate di carbone al giorno per la produzione dell'energia termica in sostituzione di quella idraulica — è stata però grandemente istruttiva, in quanto che ha segnato un primo esperimento di coordinamento di tutte le reti elettriche di una così vasta Regione, che si estende da Spezia per 20 Appennini e le Alpi fino al Bielle, dimostrando come quando, meno effettivamente che nelle condizioni odierne, si potrà stabilire un piano razionale di cooperazione di tutti gli impianti elettrici che utilizzano le numerose forze idrauliche della Regione, si potrà giungere senza severissime apprensioni anche alle contrarietà meteorologiche.

— Attualmente la crisi è attenuata coll'utilizzazione, la più razionale possibile, di tutti questi impianti, ma soprattutto con una larga attivazione di motrici termiche sia presso le Società produttrici che presso gli utenti. Tutte queste motrici sono quelle che mantengono la situazione nei suoi termini attuali, e ciò è tanto più rassicurante in quanto si può attendere con fiducia il ritorno dei corsi d'acqua alla loro portata ordinaria. Quindi tutti questi impianti debbono continuare a funzionare in piena efficienza, ed è da prevedere che la loro attività deve prolungarsi e forse riprendersi nella prossima stagione estiva perchè le nevi sono assai scarse sui monti e lasciano presumere che ove non intervengano variazioni nelle condizioni meteorologiche, quest'estate si abbia nuovamente a soffrire per deficienza di energia elettrica. Purtroppo non è ancora possibile di mitigare le limitazioni dell'uso della energia elettrica in alcune regioni come nelle provincie di Alessandria, Cuneo e nel Pinerolese e Chiavese, perchè non si hanno funzionanti in queste distribuzioni centrali termiche di potenza sufficiente ad integrare la magra dei corsi d'acqua, ma anche per queste regioni il servizio elettrico verrà progressivamente migliorando ed è già più regolare che per il passato.

— In conclusione quindi, meuro contenere che la situazione è in più soddisfacente per le necessità immediate così da precedere le altre Regioni nei provvedimenti di smobilitazione delle restrizioni), occorre non lusingarsi, ma rimanere sempre vigili e pronti per fronteggiare la situazione».

Il decreto prefettizio

Il Prefetto della provincia di Torino, riconosciuta la maggiore disponibilità di energia elettrica, su proposta del Commissario regionale per la distribuzione dell'elettricità, ha decretato:

A partire dal 6 marzo 1922, per gli utenti dell'Azienda elettrica municipale di Torino, e per quelli della Società Piemontese Elettricità Alta Italia:

Art. 1.o *Illuminazione ed usi diversi.* — Sono revocate le limitazioni sull'uso dell'energia elettrica di cui nel decreto del 2 gennaio N. 55786 come imposte apportate: Illuminazione esterna di edifici pubblici, illuminazione interna nei negozi, esercizi pubblici, circoli, teatri, cinematografi, bars, restaurants, luoghi di trattenimento pubblici e privati, abitazioni, uffici, riscaldamento elettrico ad uso domestico, illuminazione e reclames aventi speciale carattere di lusso.

Art. 2.o *Forza motrice per motrici superiori ai 10 HP.* — Agli utenti industriali per forza motrice per potenze superiori ai 10 HP. è concesso l'uso dell'energia elettrica per un turno supplementare settimanale di 8 ore diurne o per ogni squadra di lavorazione esistente prima del presente decreto, in ore o giorni da stabilire dalle Società distributrici, sentito il Commissario regionale.

Art. 3.o *Piccola forza motrice.* — Gli utenti per forza motrice per potenza inferiori a 10 HP. potranno disporre dell'energia elettrica per 48 ore settimanali suddivise in 8 ore per 6 giorni, senza alcuna particolare prescrizione di orario, rimanendo fermi i giorni di turno vigenti.

Art. 4.o — Restano in vigore tutte le altre disposizioni del Decreto N. 1735 del 15 gennaio 1922 fissate dagli articoli: 1.o Funzionamento motrici termiche; 3.o Forza motrice a funzionamento ciclo continuo; 5.o Riscaldamento industriale Forni elettrici; 8.o Nuovi impianti.

Per il trasporto delle ceneri di Giovanni Prati da Torino a Dusindo.

Trento, 4, notte.

Come è noto, le spoglie del poeta Giovanni Prati, trentino, riposano tuttora nel cimitero di Torino. Ora cortesi trattative sono corse fra le Autorità comunali di Torino e di Trento per il trasporto delle ceneri nella nativa Dusindo, piccola borgata trentina. Per onorare la memoria del poeta dell'indipendenza si è pure costituito un Comitato nella Giudicarie, per l'erezione di un grandioso monumento funebre. Si vorrebbe alla sottoscrizione dare un carattere di manifestazione nazionale e riavare il trasporto delle gloriose spoglie al giorno dell'inaugurazione del monumento ricordo. Secondo altre tendenze, questo progetto sarebbe troppo difficile ad attuarsi, per l'odierna crisi economica, e si vorrebbe che da Torino venisse senz'altro effettuato il trasporto delle salme del Prati nella terra redenta.

Il Cinquantenario del Collegio Civico di Varazze Una patriottica iniziativa.

Varazze, 4 notte.

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della fondazione del locale Collegio Civico. Il Consiglio di presidenza dell'Unione ex-allievi ha diramato ai soci una circolare, in preparazione delle feste giubilari, che saranno celebrate entro la prima quindicina di maggio. Il Comitato, che è in piena attività, sta preparando il programma. Tra i numeri vi sarà la inaugurazione di una lapide commemorativa degli ex-allievi caduti per la Patria. Per la esecuzione del lavoro fu stabilita per tutti i soci la quota di lire dieci. La corrispondenza e la quota devono essere indirizzate al Direttore del Collegio. I soci sono pregati di indicare nomi di ex-allievi morti in guerra, inviandone, possibilmente, anche la fotografia.

Oreficeria svaligiata a Trento Un bottino di oltre 400 mila lire

Trento, 4, notte

La notte scorsa ieri i ladri sono penetrati, rendendo scasso delle robustissime serrature, nell'oreficeria dei fratelli Pasini, svaligiandola. Trovate nell'interno del negozio le chiavi della vetrine, in cui erano esposti gran parte dei gioielli, se ne impossessarono. Quindi forzato mai basso su quanto vi si trovava e asportarono gli orcoli. Compiuta l'operazione, i ladri se ne andarono, lasciando sul posto ivi e armadietto, i proprietari si accorsero del furto al mattino. Dall'esame da essi fatto si è constatato che il bottino supera le 400 mila lire. La Polizia ha subito iniziato attive indagini. Furono arrestati tredici individui, ma quasi tutti sono stati rilasciati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA POIRINO

L'estrazione della lotteria per il monumento ai caduti. Il premio del biglietto vinto da un operaio. — Per il monumento ai caduti era stata indetta lotteria, il cui premio consisteva in un vitello ingrassato dal consigliere comunale Idalgo Alasonatia. L'estrazione è avvenuta l'altro giorno sulla piazza principale del paese in presenza delle autorità e dell'intera popolazione del paese. Il Sindaco Avataino, presidente del Comitato, disse brevi parole di ringraziamento al donatore ed in genere a quanti concorsero alla riuscita dell'iniziativa. Gli rispose applaudentissimo, il signor Idalgo. Vincitore della lotteria è stato l'operaio Giuseppe Sebastiano di Pelosone col N. 795 della serie II.

DA ASTI

Villa svaligiata a Rombaldone. — La scorsa notte i ladri introdottisi evidentemente scasso, nella villa di proprietà del signor Bosia Ippolito a Rombaldone con la svaligiarono quasi completamente. Fu asportata una gran quantità di biancheria, tappeti, alcuni mobili ed oggetti di valore. Si ritiene facciano una visita alla villa e si magli-ramente sarete di una giornata. I danno ammontano a parecchie migliaia di lire. I carabinieri hanno aperto indagini.

Una gara di tiro

Napoli, 4, ore.

Nelle gare di tiro al piccione l'ave. Valenti di Milano ha vinto la medaglia d'oro e Tosini ave con 12 piccioni su 12.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 5

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACCIAI inglesi, rapido, buio, trifilato, anche pezzi isolati. — Ditta Maubert, via Saluzzo Cristina 31 bis.

ALBERELLE, piccoli cannelloni, cavalletti da lavoro, piastre vendono Fratelli Pelliccia, Rastelma.

CASSE imballaggio ottimo stato vendesi. — Via Carlo Cattaneo, 17 bis.

CESSO avviare officina cinque teste, magli, torni, attrezzatura completa stampaggio, occasione privilegio, prezzo serio. — Scrivere cassetta 191 N. Unione Pubblicità, Torino.

CHIMICI cercansi laureati, capaci, seri, per importante stabilimento Piemonte. — Scrivere cassetta 195 N. Unione Pubblicità, Torino.

CINEMA impianti completi, proiettori accessori pellicole, carboni. — Bilti, Po, Lungotanaro.

CINEMATOGRAFISTI rivolgetevi concessionarie esclusivo apparecchi Eureka. Impianti completi garantiti, accessori, carboni, polirapame, proiettori — Industriale, Settembre, quattordici.

CINQUANTA lire giornaliere più guadagnare compagno, senza capitali, continuando proprie occupazioni. — Scrivere, affrancando, 0,50, Reale 122, Novara.

COMPRO edizioni musicali dimezzate. — Scrivere Motta, Candiolo.

INDIRIZZI commerciali, ogni specie, forniti — Consorzio Indirizzi, via Torriani, 7, Milano (presso catalogo generale lire qualtro).

LAMIERE compresse ricotte 6, 8, 10, 15, 20, 30 decimi, vendo Finocchia, Vanchiglia, 18 bis.

LIQUIDIAMO pantaloni, tessuti da, camicie Colli, cravatte lisere. — Cantamessa, Venti Settembre, 27.

MACCHINARIO completo fonderia legno cedesi urgente offerente. — Aymonino, via Quattrini, 2.

MOTORE a vapore verticale alla persiana 60 HP, s cilindri, disponibile subito. — Scrivere cassetta N. 8, Unione Pubblicità, Torino.

MOTORE gas povero Langen 100 HP, gruppo speciale. Studio Ingegnere Boris Rubinstein, Mantova, 7.

MOTORI elettrici monofasi, trifasi HP 0,50, interruttori, minima spesa rifiassati, riparazioni, Bassi-Cavalcanti, Valentino, 37.

MOTORI industriali olio pesante, gas povero. — Studio Ingegnere Boris Rubinstein, Mantova, 7.

PALI per cili stagionati L. 12 al qt. su vagone in stazione. — Biacchino, Valperga.

PENSIONATI governativi, segretari comunali, ecclesiastici, militari, postali, maestri di qualsiasi grado dell'Alta Italia, potranno guadagnare onestamente 600 mensili senza abbandonare abituale occupazione e con piccolissimo capitale. — Scrivere cassetta 54 D, Unione Pubblicità, Torino. 11101

PUNTE elico coniche, cilindriche, da mm. 4 a 25 liquida Francesia, Varallo, 18.

RETTIFICATURA cilindri, automatici, rettificatrice alberi, zanelle — Torreria Parona, Principe Tommaso, 35.

SAPONE per rettificatrice quimica. — Chiesera catalogo Saponificio Villafranca d'Asti.

VENDESI motocicletta Alfa Guzzino 12-13 HP funzionamento automatico perfetto, stato eccellente, ottimo marcia. — Busso, corso Parigi, 90.

VENDESI sega a nastro per remolli. — Scrivere cassetta 190 N. Unione Pubblicità, Torino.

VENDO fisarmonica trentuno tastiera nuova, occasione. — Via San Paolo, 2.

VENDO macchina lavata caffè, tavole 1000 cadi; compro macchina gelati. — Piazza Santa Giulia, 5.

VENDONSI macchinari, bisco e separia, forni, presse (pecorini, cellulose e fabbricato — Tortelli Luigi via Vicenza, 20, Torino.

VENTIQUENNE, dattilografa, sempre viaggiato, pratica commercio, spedizioni, lavori ufficio, impiegherebbesi; referenze. — Scrivere cassetta 31 D, Unione Pubblicità, Torino.

VENTISEIENNE, presenza, referenze, cultrice, perfetta francese, pratica commercio, offresi qualsiasi impiego, presso serio ditta. — Scrivere cassetta 197 N. Unione Pubblicità, Torino.

VINCOLI pratica lavori ufficio ragioneria, compleg cerca ufficio. — Cassetta 114 N. Unione Pubblicità, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. Bottiglieria, Trattoria centralissima, alloggio, varie camerieri, affarone. — Studio Commerciale, Pio Quinto, 2.

A. Caffè, bottiglieria, biliardo, alloggio, rimessa. — Occasione ottima, forti incassi. — Studio Commerciale, Pio Quinto, 2.

A. Commestibili, vini, centralissima, alloggio, rimessa per patente. — Studio Commerciale, Pio Quinto, 2.

A condizione convenientissime cedesi permessa completo, arredamento negozio, cantina, merce liquidazione. — Hormida, Vanchiglia, 33.

A. Drogheria, vini, liquori, centralissima, alloggio, luogo rimettere per grave malattia. — Studio Commerciale, Pio Quinto, 2.

AFFARONE. Causa partenza cedo in piccolo negozio biancheria e abiti. — Rivolgersi Bottiglieria Sicilia d'Italia, via Cesana, Barriera San Paolo.

AFFARONE cedesi cartoleria, merceria, urgentissimo, qualunque combinazione. — Corso Racconigi, 130, Marconi.

AFFARONE primissima ed unica persona civile, seria, disposta piccolo capitale. — Scrivere cassetta 60 N. Unione Pubblicità, Torino.

AVVIATISSIMO ed accreditato oltre 30 anni, laboratorio incisioni artistiche, causa salute, rimettesi. — Rivolgersi presso lo Studio avv. Ravizza, corso Vinzaglio, 3.

AZIENDA accreditata articoli tecnici, cedo motivi vecchiaia. — Scrivere cassetta 178 B, Unione Pubblicità, Torino.

BAR elegante, centralissimo, forte lavoro, rimesso offerente. — Ferraris, via Ganova, 1.

BIGLIARDO 30 mila argento articoli casalinghi. — Via Barolo, 7, Bigliardo.

CALZOLERIA barriera II Milano, buon affare, anche vuoto, servibile qualunque negozio, con grande retro — Portinaio, via Orto Botanico, 7.

CASEIFICIO sociale Sostegno Novara, rimettesi per la specie avviatissimo. Case belo produzione media giornaliera oltre 60 litri, conveniente aumento. Per schiarimenti e trattative rivolgersi Segretario casaleificio.

CASSA grave dissidi famiglia cedesi al miglior offerente, grande drogheria elettrica, fabbricazione ingrossati, arrolini, vasti locali. — Giornaisio, Barriera Nizza.

CEDESI avviatissimo alimentarista, pollame, senza vendita, copra alloggio, via commerciale, gran passaggio, alloggio subito, adatto spasi. — Nicoletti, Gottero, 1.

CERCASI per sviluppo azienda avviata socio disponga 50 mila, volendo impiego personale. — Scrivere cassetta 110 B, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI persona seria, capace, attiva, con discreto capitale per assumere interessenza in ditta affermata. — Scrivere Vigevano, NN. Semenitre, 20.

CERCASI accomandita negozio tessile-moda. — Mavel, corso Vittorio Emanuele, 14.

CERCASI commesso, 30 anni al massimo, pratica negozio. Non impiegati. — Scrivere, indicando posti occupati, pretese: Borello, via Buona, 5.

CERCASI corrispondente, contabile, versi 16 mila cauzione, interessenza. Chiarezza stabile. — Scrivere cassetta 37 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI procacci, mercantili, anche occasionali, per zona Piemonte, offerte cassetta 106 N, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI qualificazione, licenza tecnica, assistito commerciale. — Scrivere cassetta 22 B, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI rivenditore in macchineria, a macchine. — Rivolgersi Bozzi, corso Francia, N. 10.

CESSO lavorazione di mobili — Presentarsi Castle, Lanzo Torinese.

COMMESSA per negozio biancheria, cravatte, corsetti. — Scrivere cassetta 31 D, Unione Pubblicità, Torino.

COTONIFICIO importante cede sede in Torino cerca cessione d'interessenza persona competente. — Scrivere cassetta 31 D, Unione Pubblicità Torino.

CREDITO 30 mila argento articoli casalinghi. — Via Barolo, 7, Bigliardo.

DENTISTA cedesi studio, causa famiglia, stabili tasi, carriera percorsa, referenze e prezzo a cassetta 216 B, Unione Pubblicità Torino.

DATTILOGRAFA veloce, calligrafia, preferibili studentesse commerciali. — Perlana, Maria Vittoria, 35, pomeriggio.

DOMANDO addetto per posto giorni. — Rivolgersi portineria Ameglio Vermicelli, 26.

IMPORTANTE stabilimento cerca ab'le capo operaio meccanico-fisico, rock, dirige, indispensabile major esperienza e primario referente. — Indirizzare offerta indicando posti occupati alla cassetta 122 S, Unione Pubblicità, Torino.

ISTITUTORE per collegio maschile, cercasi. — Prof. Michele Calosso, Alba.

SOFFIERIA reimpiego cercasi abili soffiatori, fabbrica — Chiesera & Anselmo, 1.

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILISSIMA sarta confezionerebbe presso famiglie. — Dionigi, via Nizza, 35.

BAMBINAIA cercasi, Lingua francese, referenze, occorrendo ovunque. — Ferraudo, Borgo Nuovo, 67.

CERCA impiego trentenne, pratico commercio, persona, persona cauzione. — Scrivere cassetta 195 N. Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, trentenne, certificati, offresi anche viaggiatore, rimorchi, trasporti Zinee, ovunque — Giovanni, via Nizza, 60.

CONTABILE ragioniere offresi per qualche ora dei giorni libera, contabilità, piccola amministrazione. — Scrivere cassetta 109 N. Unione Pubblicità, Torino.

DATTILOGRAFA lunga pratica parte operai, massimo impiegherebbesi. Ottima referenze. — Scrivere cassetta 73 N. Unione Pubblicità, Torino.

FATTURISTA, dattilografa, pratica spedizioni, maglie operaie. — Ignoria, via Martinetto, 4.

FONDERIA, costruttore specializzato per impianti di modelli, fusioni, lavorazione commerciale, offresi per direttore o capo. — Scrivere cassetta 30158 M., Unione Pubblicità, Torino.

OPERATORE cinematografico elettricista venticinque offresi ovunque mill pretese. — Bertani, Napoli, 9.

QUARANTENNE, praticissimo industria, commercio, garanzia, cauzione, cerca combinazione impiego. — Scrivere cassetta 32 D, Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERE esperto contabilità disposto ore diurne o serali. — Scrivere cassetta 191 N. Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA contabilista, pratica ufficio, impiegherebbesi dipendente cauzione. — Istituto, via Juvara, 10 bis.

TAGLIATORE sarto primo ordine cerca posto primario laboratorio Torino. — Scrivere cassetta 196 N, Unione Pubblicità, Torino.

TRENTENNE, bella presenza, offresi casa signorile come cuoco, chauffeur, cameriere. — Scrivere A. S., Corso Susa, 55.

TRENTENNE ottime referenze, disponendo cauzione, impiegherebbesi magazziniere, fattorino, anche portineria. — Portineria Vittorio Veneto, 1.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCETTASSE signorine desiderose diventare artiste canto. — Maestro Bellini, Mazzini, 21.

AGGIUSTATORI e carpentieri per apparecchi elettrici alla pressione cerca officina elettromeccanica in Torino. — Offerte cassetta 130 S, Unione Pubblicità, Torino.

CERCANSI abili lavoranti cordoni. — Rivolgersi Alberto, 24.

CERCASI applicato pratica parte operai, massimo impiegherebbesi. Ottima referenze. — Scrivere Vigevano, NN. Semenitre, 20.

CERCASI apprendista negozio parrucchiere. — Mavel, corso Vittorio Emanuele, 14.

CERCASI apprendisti per ufficio. — Scrivere cassetta 109 N. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI commesso, 30 anni al massimo, pratica negozio. Non impiegati. — Scrivere, indicando posti occupati, pretese: Borello, via Buona, 5.

CERCASI corrispondente, contabile, versi 16 mila cauzione, interessenza. Chiarezza stabile. — Scrivere cassetta 37 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI procacci, mercantili, anche occasionali, per zona Piemonte, offerte cassetta 106 N, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI qualificazione, licenza tecnica, assistito commerciale. — Scrivere cassetta 22 B, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI ricamatrice in biancheria, a macchina. — Rivolgersi Bozzi, corso Francia, N. 10.

CESSO lavorazione di mobili — Presentarsi Castle, Lanzo Torinese.

COMMESSA per negozio biancheria, cravatte, corsetti. — Scrivere cassetta 31 D, Unione Pubblicità, Torino.

COTONIFICIO importante cede sede in Torino cerca cessione d'interessenza persona competente. — Scrivere cassetta 31 D, Unione Pubblicità Torino.

DENTISTA cedesi studio, causa famiglia, stabili tasi, carriera percorsa, referenze e prezzo a cassetta 216 B, Unione Pubblicità Torino.

DATTILOGRAFA veloce, calligrafia, preferibili studentesse commerciali. — Perlana, Maria Vittoria, 35, pomeriggio.

DOMANDO addetto per posto giorni. — Rivolgersi portineria Ameglio Vermicelli, 26.

IMPORTANTE stabilimento cerca ab'le capo operaio meccanico-fisico, rock, dirige, indispensabile major esperienza e primario referente. — Indirizzare offerta indicando posti occupati alla cassetta 122 S, Unione Pubblicità, Torino.

ISTITUTORE per collegio maschile, cercasi. — Prof. Michele Calosso, Alba.

SOFFIERIA reimpiego cercasi abili soffiatori, fabbrica — Chiesera & Anselmo, 1.

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILISSIMA sarta confezionerebbe presso famiglie. — Dionigi, via Nizza, 35.

BAMBINAIA cercasi, Lingua francese, referenze, occorrendo ovunque. — Ferraudo, Borgo Nuovo, 67.

CERCA impiego trentenne, pratico commercio, persona, persona cauzione. — Scrivere cassetta 195 N. Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, trentenne, certificati, offresi anche viaggiatore, rimorchi, trasporti Zinee, ovunque — Giovanni, via Nizza, 60.

CONTABILE ragioniere offresi per qualche ora dei giorni libera, contabilità, piccola amministrazione. — Scrivere cassetta 109 N. Unione Pubblicità, Torino.

DATTILOGRAFA lunga pratica parte operai, massimo impiegherebbesi. Ottima referenze. — Scrivere cassetta 73 N. Unione Pubblicità, Torino.

FATTURISTA, dattilografa, pratica spedizioni, maglie operaie. — Ignoria, via Martinetto, 4.

FONDERIA, costruttore specializzato per impianti di modelli, fusioni, lavorazione commerciale, offresi per direttore o capo. — Scrivere cassetta 30158 M., Unione Pubblicità, Torino.

OPERATORE cinematografico elettricista venticinque offresi ovunque mill pretese. — Bertani, Napoli, 9.

QUARANTENNE, praticissimo industria, commercio, garanzia, cauzione, cerca combinazione impiego. — Scrivere cassetta 32 D, Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERE esperto contabilità disposto ore diurne o serali. — Scrivere cassetta 191 N. Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA contabilista, pratica ufficio, impiegherebbesi dipendente cauzione. — Istituto, via Juvara, 10 bis.

TAGLIATORE sarto primo ordine cerca posto primario laboratorio Torino. — Scrivere cassetta 196 N, Unione Pubblicità, Torino.

TRENTENNE, bella presenza, offresi casa signorile come cuoco, chauffeur, cameriere. — Scrivere A. S., Corso Susa, 55.

TRENTENNE ottime referenze, disponendo cauzione, impiegherebbesi magazziniere, fattorino, anche portineria. — Portineria Vittorio Veneto, 1.

VENDESI casa signorile moderna, vicinissima monumento Vittorio, mette ree mezzo, botteghe, passage, prezzo. Vedasi mediatori. — Scrivere cassetta 118 S, Unione Pubblicità, Torino.

VENDESI casa signorile posizione centrale. — Scrivere cassetta 118 N, Unione Pubblicità, Torino.

VENDESI fabbricato industriale con binari, vasto terreno e terreno metri quadrati cinquantacinquemila cento, prossimità scalo ferroviario. — Scrivere cassetta 112 B, Unione Pubblicità, Torino.

VENDO casa nuova 3 camere, cucina corso Francia, tre disponibili subito. — Rivolgersi portineria, via Santantonino, 7.

VIA (Valli di Lanzo), vendesi occasione palazzina libera, nove camere, mobiliate, luce, acqua, pianterreno. — Casarone, Lamarmora, 41.

27.000 libera palazzina Pretarello, 10 camere, vigna, frutteto, giardino, veduta. — Agraria, Andrea Doria, 1.

Vile, Case, Terreni, Vendite, affitti, Acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CASA o terreno da vendere con cubicazione alto fabbricato o palazzina abitabile subito, nei pressi di Porta Susa. — Cambiso, via Garibaldi, 21.

COMPRASI casa dieci, venti ambienti con cortile. — Italiani direttamente. — Revera Eusebio, corso Palermo, 86.

CORSO Francia, antica Barriera vendo terreno metri 1000. — Rivolgersi Pessana, corso Francia, 155.

PALAZZINA signorile in Cerea (Lanzo) tre piani, venti ambienti, terrazzi, giardino cintato, un'ora ferrovia elettrica Torino, splendida posizione centrale, adattabile anche albergo, mobilio completo, lire ottantamila, potabile tutti piani, vendesi. — Mazzucchetti, Campana, 23, Torino.

PERTENDO cedo subito, in villino, nuovo appartamento tre camere e giardino, rilevando mobilio, comodità fram 15, durante pensilinna fermata, Castelli, Vinova, 5.

SPLENDIDA villa principesca, vicinissima Torino, 20 camere, vecchi mobili, comfort,

La realtà storica dell'influsso mazziniano

La biografia di Mazzini studiata sui documenti dei Governi da lui combattuti, attraverso perciò alle testimonianze meno sospette di parzialità favorevole, presenta due risultanze luminose, costanti: il riconoscimento talvolta leale, il più spesso rabbioso, ma esplicito sempre della sua altezza morale; la confessione desolata del profondo terrore che inculeva in segreto l'agitatore a cui si prodigavano in pubblico ostentati dispregi.

Il bonario Governo di Carlo Felice aveva con paterna indulgenza salvato Mazzini all'avvenire, prosciogliendolo dopo pochi mesi di carcere mite a Savona, che gli giovarono per districarsi dalle vecchie sette e abbozzare il disegno della Giovane Italia. Inconsolabili di questo errore del Governo Sardo, gli spioni dell'Austria, da cui fu subito circuito a Marsiglia il Mazzini, avvertirono con l'infallibile fiuto poliziesco la nuova formidabile, irresistibile forza rivoluzionaria che in lui s'annunciava. Non conoscevano ancora esattamente il suo nome (continuarono per qualche tempo a chiamarlo Maxini) ma davano l'allarme a Milano, Vienna, donde di rimbalzo giungeva a Torino e nel resto della penisola. E' tanto più pericoloso, dicevano, perchè illibato, convinto, fanatico, pronto a ogni sacrificio. La sua energia è tale che chiunque l'avvicina ne risenta un'impronta indelebile, una scossa elettrica, un'attrazione magnetica. Bisogna sbarazzarsene, attirarlo in agguati, spegnere in lui l'idra rivoluzionaria dalle mille teste, assonnate ora in un cervello potente, in una attività demoniaca di organizzatore.

Il Lascarena, ministro delle repressioni di Carlo Alberto, era stato vice-prefetto napoleonico, quindi massone, anzi Venerabile di una Loggia di Nizza. Gli era dunque familiare il sottosuolo settario d'Italia ed intuì immediatamente la natura vulcanica delle iniziative mazziniane: vide nettamente che la tattica dei ripetuti, caparbi, insensati tentativi — lungi dal costituire quell'errore madornale, che oggi è luogo comune designare — riusciva pericolosissima invece ai Governi reazionari, impostando nei termini più preoccupanti una questione di vita e di morte. Non c'è da illudersi, scriveva sin dal maggio 1833, questo avvocato senza mezzi, che da due anni ci dà tanto filo da torcere, è il più terribile arnese che sia mai sorto di fronte alla restaurazione. O i Governi si riuniscono per spezzare la sètte e questo loro satanico duce, o finiranno per restarne tutti travolti al primo tentativo che approdi.

Metternich era dello stesso avviso. Quando la fallita spedizione di Savoia aveva aperto gli animi alla speranza di una liquidazione definitiva mazziniana, il vecchio Cancelliere pessimista rifletteva: eh no, questo moderno Catilina non è così facilmente tolto di mezzo; questo energumeno dalla eloquenza di uragano saprà raccozzar le sue file troncate e scuotere i troni della penisola finchè non li veggia in frantumi. Nel '46 dichiarava all Governo dell'ancor amica Inghilterra: Guardate un po' questa lettera testè sequestrata di Mazzini; egli confida di mandare a catafascio i Principi riformatori col Papa liberale per giunta, e tanto che ci riuscirà, perchè egli solo è logico e sa quel che vuole.

Episodi significativi

Con l'esplosione del '48, con la dittatura morale in Roma repubblicana crebbe a dismisura l'influsso mazziniano e culminò nella rinnovate cospirazioni frenetiche dal '50 al '57. Solo chi ha avuto sott'occhio (come n'ebbi io la fortuna) tutti i processi politici dell'Austria può farsi una pallida idea dello sgomento ond'eran presi gli i. r. magistrati al solo nome di Mazzini. Eran sopratutto percossi dal fatto strano di vedere tanti preti coinvolti nelle congiure '51-'52; tre dei quali avevano affrontato eroicamente le forche di Belfiore. Il clero giobertiano era dunque passato almeno per il momento nel campo mazziniano; e ciò dava non tanto a temere per possibili lontane ripercussioni tra le plebi agricole, quanto per la inevitabile crescente disaffezione del sacerdozio italiano e delle classi medie. Più ancora stupivano i giudici che le stesse famiglie colpite da iniquore sentenze imprecassero unicamente agli impiccatori, invocando in cuor loro una rivincita di Mazzini. Troppo invero si esagera nell'affermare che egli perdesse ogni credito per gli scacchi d'allora, quando io leggo ad esempio una lettera del '50 di Anna Poma, che all'udire vituperato Mazzini proromper — lei madre di un giustiziato per aver speso una cartella del famoso prestito — nel grido sublime:

« Dopo aver tanto sacrificato per noi si trova ne' bella del suoi retori, tacciato della sua stessa ne' che trattano un tavolo di oscurante il sole ne non possono giungere a spegnerne la vista, che mi ellissi il sangue al pensarvi, che io l'amo quel grande, quasi come un mio figlio! ».

Il si dimentica pure un altro episodio significativo impressionante pei magistrati dell'Austria: la nemesi storica impersonata da Mazzini li aveva colpiti assai da vicino: nel loro più insigne collega, Antonio Salvotti, l'inquirente del '21, lo cui cauzione fu contristata dall'inaudita sciagura che il suo figlio prediletto, Scipio, fosse un mazziniano militante, implicato in un processo per alto tradimento.

Voi comprenderete perciò come ogni lettera sequestrata di Mazzini venisse dalle autorità austriache trattata su per giù con la stessa trepida manipolazione, a cui oggi nei laboratori d'artiglieria si assoggettano le bombe od altri confiscati istrumenti di morte. In quell'enorme cumulo di incarti giudiziari o burocratici i minuscoli foglietti azzurrini o velini, su cui eran vergate le istruzioni mazziniane, paiono altrettanti pezzetti di dinamite nascosti.

Constatazioni della magistratura austriaca - Un vaticinio

L'esame minuto, scrupoloso di quei documenti conduceva i magistrati ad assai mortificanti e affannose constatazioni:

— I tentativi sbarazzini dell'agitatore inceppavano sempre il processo di pacificazione che a Vienna si sarebbe sperato, voluto nella penisola;

— le repressioni inevitabili erano un rimedio letale, offrendo armi alla diplomazia sarda per tener viva la questione italiana da un lato; alla tracotanza militare austriaca dall'altro per continuare le esorbitanze usitate;

— tutti gli italiani, se anche disapprovavano i metodi del Mazzini a parole, erano indistintamente invasati dalla sua stessa austrofobia e ripetevano in fondo di se stessi l'*agitante calescimus illo*;

— la marina austriaca era stata distrutta per l'influsso di Mazzini, apparso luminoso nell'episodio dei fratelli Bandiera; e la fede alleanza col Kossuth minacciava di svigorire anche la compagine dell'i. r. esercito;

— il motto di *delenda Austria* era preoccupante per l'avvenire, quando si fosse continuato a proclamarlo con l'ostinatezza di Mazzini che l'aveva intonato omai da decenni.

Nulla invero di più sorprendente quanto l'udirlo sin dal '43 scrivere tranquillamente a sua mamma:

« Nell'impero Austriaco si effettua un movimento di popolazioni slave a cui nessuno bada, che un giorno darà all'opera nostra cacciarera l'Austria dalla carta d'Europa. I germi d'una guerra esistono più forti che mai in Oriente per le pretensioni della Serbia. I Governi possono tenere indietro tutte queste cagioni per Alcuni anni ancora, ma distruggerle non mai ». (Epistolario, XII, 290).

Vaticinio, tanto più singolare se si ricordi che in quell'anno medesimo un Cesare Balbo metteva a cappello delle *Speranze d'Italia* la proposta di lacerar l'Austria inorientandola, e chiamava le idee unitarie puerilità, « sogno tutt'al più da scolaruzzi di retorica, da poeti dozzinali, da politici di bottega ».

Da modesto osservatore di fatti mi sia consentito notare un anche più eloquente riscontro. E' uscito a Vienna un libro di ricordi su Francesco Giuseppe dal suo aiutante generale Margutti. Bel libro per l'intonazione degna, nè servile, nè irriverente al cadito, per l'onestà dei giudizi. Volendo pur spiegare come mai sia avvenuto lo sfacelo dell'Impero ne assegna la cagione precipua... « che cosa? alla stranissima cecità di Francesco Giuseppe di non aver mai accordato un'importanza qualsiasi a quelle popolazioni slave, che pur formavano tanta parte de' suoi sudditi, e il cui avvento sulla scena della storia Mazzini aveva presaggito dal '43. In Francesco Giuseppe questa incomprensione presentava un esatto riscontro colle spavalde irrisioni, che sino al '59 gli ispirava la schifosetta rivoluzione italiana, malgrado gli ammonimenti dell'Ambasciatore inglese a Vienna sull'imminente pericolo mazziniano. L'Inghilterra conservatrice premeva allora sull'Austria, a cui la legnavano sempre le memorie delle comuni gloriose battaglie contro Napoleone I, perchè s'accordasse colla Francia su pacifiche riforme da largire all'Italia, contentando nel Lombardo-Veneto l'esperimento di Massimiliano accetto a Napoleone III. Il Buol ricalcitrava non tanto per intima convinzione, quanto perchè conscio che Francesco Giuseppe e i circoli militari, baldanzosi nella pretesa invincibilità delle armate austriache, si sarebbero ruderamente opposti ad ogni componimento.

« Permettetemi di dirvi prima (oggi) (otto specialità, che io ritengo nel suo disaccordo (col ministro) essere causa principale della pace e della guerra non più nelle mani del Governi, ma irrefrenata delle mani di Mazzini e del partito rivoluzionario. Voi fate il giuoco di questo partito, e l'azzalo inevitabilmente nelle reti che esso vi tende ».

Questo dispaccio fu pubblicato subito in uno dei consueti libri azzurri del Governo inglese, nè si potrà contestare che racchiuda un'attestazione solenne dell'ufficio riconosciuto al Mazzini dalla diplomazia Britannica di propulsore dell'unità italiana.

La convinzione dei conservatori inglesi corrispondeva all'ossessione, che dai magistrati austrinci si era estesa ai diplomatici viennesi; pei quali Cavour non esisteva che in seconda linea. Sprezzanti lo chiamavano un piccolo mazzinista, « ein kleiner mazzinist », come ognuno può leggere nei *Diari* dell'Hübner.

Luigi Bonaparte

Ma per misurare tutta la portata dell'impalpabile eppure onnipresente influsso mazziniano bisogna volger l'occhio a Parigi, al neo-Cesare che parve per un istante chiuder nel pugno i destini di Francia, d'Europa. Forse l'Archivio dell'Imperatrice Eugenia ci riserba qualche sorpresa sulle relazioni dirette tra il napoleonide e l'apostolo ligure; certo sin da ora con gli elementi che abbiamo si ha il diritto di asseverare che Luigi Buonaparte conoscendo da vicino e da gran tempo Mazzini sapeva rettamente valutarne la forza morale e n'era involontariamente dominato, suggestionato. Se a Gioberti risale il merito d'avere ispirato Pio IX, Vittorio Emanuele, Cavour, non può ai Mazzini contendersi quello per certi risporti più decisivo d'aver inculcato il napoleonide con la spada alle reni. L'aveva affratellati la collaborazione alla Giovane Italia: Mazzini di suo pugno aveva corretto il celebre scritto del Bonaparte sull'onor militare. Il comune esilio di Londra aveva porto occasione a cuciosi personali contatti: p. e. quando Mazzini, disperando di trovare ospitalità nella stampa inglese, sognava di fondar denaro coi fratelli Ruffini come negozianti d'olio, uno dei primi volonterosi avventori fu il cognatissimo dei rivoluzionari romagnoli del '31. Nel '39 dopo i replicati insuccessi del pretendente il Governo di Luigi Filippo s'adoperava a sparger il ridicolo (che in Francia, vuolsi, uccida) sul Bonaparte: « chi si leva contro queste piccine manovre demolitrice? G. Mazzini in uno stupendo articolo che può leggersi nel volume XVII dell'edizione nazionale: ove pur riaffermando la propria irriducibile fede repubblicana rivendica il vigoroso intelletto, il nobile carattere, l'importanza morale e politica dell'uomo, proclamandolo ai postutto assai più degno del Re borghese di assidersi sul trono di Francia. Venendo da Mazzini, non ho bisogno di aggiungere qual valore quella manifestazione racchiuda, quale alimento presupponga. La spedizione romana del '49 scrive l'abisso fra i due: ma l'invettiva profetica del Mazzini « Signora, abbandonato, schernito da quei che oggi s'avvilliscono più di menzogne e di lodi davanti a voi, andrete vittima ospitale di Roma a morire in esilio » richeggerà chi sa quanto nella memoria e nella coscienza dell'Imperatore. Egli fu sfiare i passi dell'ex-triumviro, sequestrarne le lettere (forse molte sono appunto nell'archivio di Farnborough), non sa spiegarsi come quell'uomo sia il primo ad apprendere certi gelosi segreti del suo gabinetto, lo crede compartecipe di tutti gli attentati a suo danno, e concepisce un'assillante preoccupazione della costui potenza organizzatrice, dopo i fatti di Genova del '57. Com'è assodato dalle lettere stesse cavouriane della raccolta Mayor, fu Napoleone III a dar risolutamente impulso al Governo Sardo sul moto che si tramava; e da cui si convinse dell'impellente necessità di assumere senz'altri indugi la causa italiana, qualora non volesse lasciar libero il campo all'azione repubblicana del Mazzini, coalizzato col Ledru-Rollin.

Cavour da accorto politico sfruttò la situazione. Aveva col mezzo del La Farina convertito in Società nazionale l'Associazione fondata nel '50 dal Mazzini, « mantenendone (osserva il Finali) quasi immutato il vasto ordinamento » nè ma non cessò per questo di giocare di fronte a Napoleone III, come un stout de' migliori, lo sparracchio mazziniano. Dalla corrispondenza della Regina Vittoria e del Principe consorte, dai ricordi del Kossuth, parrebbe addirittura che avesse in troppo calcata la mano, con l'attribuire l'attitudine dell'Imperatore a vero e proprio spavento del pennale mazziniano. Ma no: il mistico-fatalista Napoleone III temeva esclusivamente in Mazzini l'uomo dell'idea, dall'ardente fede, dalla ferrea energia, dallo spirito affascinatore; ventiva che sotto quell'impulsione pertinace divulgava irrefrenabile la riscossa italiana; non eran compatibili a lungo le lentezze, gli espedienti, tanto meno le avversioni della diplomazia.

Cavour

Cavour, visitando a Parigi il Manin nel '56, aveva sarcasticamente scritto al Balzani che l'ex-dittatore di Venezia credeva all'unità d'Italia e ad altre « corbellerie »; senza i fatti di Genova del '57, che determinarono l'evoluzione napoleonica, sarebbe stato precluso anche al suo genio per lungo tempo ogni campo d'azione e forse, profondamente realista com'era, non si sarebbe ridotto dell'indugio che favorisse più mature soluzioni. Certo nel '60 l'annuncio della rivoluzione siciliana provocata da Mazzini, Crispi, Rosalino Pilo sconvolse i suoi piani non ancora ben formati (come è detto in una famosa lettera al Villamarina) e gli fu forza manovrare *ex abrupto* nella situazione creata dal capo del partito d'azione: al quale, nel fondo della sua coscienza, non ricusò mai nè stima, nè gratitudine.

Non stima, checchè proclamasse dinanzi alle platee parlamentare e diplomatiche. Come accennai nella « N. Antologia » del luglio 1920, in non conosco elogio più eloquente di quello che rendeva al Mazzini l'uomo di fiducia del Cavour recatosi a Genova nel '57 per incarico del grande Ministro, ad inquirere sui fatti. Se ne esalta la magnanima abnegazione, il disinteresse, il coraggio nell'affrontar i pericoli, la malia indescrivibile sui suoi seguaci, così da farne quello che più gli talentasse.

Cavour fosse, maldì quei rapporti e non poteva non curvar riverente la fronte a quelle schiette attestazioni.

Chi non ricorda il tempestoso colloquio del Cavour col Kossuth e col Pietri del 15 luglio '59 a Torino dopo Villafranca? Quell'improvvisa ma non improvvida pace aveva portato al parossismo la delusione del Ministro. Per combattere l'infausto trattato gittrava che darebbe la mano a Mazzini: battendosi dei gran pugni sul petto, gridava: « Io mi farò cospiratore, mi farò rivoluzionario, ma questo trattato non si eseguirà, no, mille volte no, mai, mai! ». In quello scatto di passione e di sincerità c'era il più lusinghiero omaggio al tanto deprecato influsso mazziniano: che l'anno appresso servì magnificamente al Cavour per giustificare con Napoleone III l'invasione delle Marche e dell'Umbria. Forse è di quel tempo o di poco posteriore un colloquio storico tra lui e Giuseppe Ferrari, non abbastanza citato quanto meriterebbe.

L'11 marzo 1872 la Camera italiana commemorò la morte, avvenuta il giorno innanzi, di Mazzini con una breve dimostrazione, assai fredda, almeno per noi avvezzi adesso ai baccanali rettorici di Montecitorio per tanto minori occasioni. Due settimane dopo però, prendendo motivo da deliberazioni del Lanza, che aveva cassato lo stanziamento di due Municipi per contributi al monumento Mazzini, G. Ferrari con uno stupendo discorso lanciò il governo d'ingratitudine verso la « sillita dell'Unità », il quale inalveando tante forze repubblicane federaliste aveva reso inestimabili servigi alla Monarchia, a casa Savoja, per confessione raccolta dalle labbra stesse di Cavour.

« Mi ricordo che un giorno parlando col conte Cavour, e fu la sola conversazione che ebbi con quell'uomo di Stato, mi disse: « Quando saremo a Roma, vi dirò le due misure che prenderò per una battaglia d'oro in onore di Mazzini ». (Sensazione).

« E sapete quale è il senso di queste parole?

« Il senso delle parole di Cavour era questo: Io voglio costituire lo Stato italiano, ed il pensiero di questo Stato è rappresentato da Giuseppe Mazzini.

E di questo passo continuò, concludendo: Siate fedeli alla « vostra origine, al vostro Cavour, al vostro Mazzini ». Sono parole in qualche punto paradossali, ma sta in esse racchiusa la formula inoppugnabile del *vero concordia discors*: sono degne perciò d'esser meditate seriamente prima di licenziarsi ad estemporanei o appassionati giudizi, più cavouriani di Cavour o più mazziniani di Mazzini.

Il quale nel '60 scriveva, il 2 marzo, agli amici di Palermo e Messina:

« Se l'Italia vuol essere Monarchia sotto Casa Savoia, sia pure. Se, dopo tutto, vuole acclamare liberatore e non so che altro il Re e Cavour, sia pure. Ciò che tutti or vogliano è che l'Italia si faccia ».

Ricordava a Re Vittorio nell'aprile del '61 che, senza il suo istinto della situazione nel '60, il Mezzogiorno non farebbe parte della Monarchia italiana; e il Monarca cavalleresco replicava d'essergli stato benevolo e aver impedito lo si molestasse in varie occasioni a lui ignote, aver comuni con esso lo slancio e il desiderio di fare; confidare perciò che per la liberazione del Veneto non gli mancherebbe l'ausilio mazziniano.

Marchese di Posa e cardinal Federigo

Non era vanità quell'accenno di Mazzini alla rivoluzione del Mezzogiorno nel '60, poichè egli aveva acceso la favilla destinata a mandare in aria il Governo borbonico, spendendovi gli ultimi resti della sua fortuna; aveva preparato l'ambiente, in cui le sublimi imprendenze sarebbero alfine coronate da strepitoso successo, impossibile senza le precedenti prove fallite; aveva ispirato, educato, incitato da Garibaldi fin giù, tutti i legionari del Mille, la cui bandiera avrebbe perciò meritamente, dodici anni dopo, ricoperto il suo feretro.

In una bella pagina del suo *Mazzini* ha giustamente notato il Salvemini come col trascurare certe ripercussioni psicologiche si sorra pericolo di ignorare forse il più e il meglio dell'influenza mazziniana, esercitatasi spesso dove meno sarebbe sospettarla: tanto è vero che oggi, p. e., l'India canta innumerevoli ribelli e più martiri, imbevuti della sua potente parola; e nel mondo anglo-sassone sul penetrato lentamente molte sue idee... quelle, putacaso, da lui predicate nel '35 sulla pubblicità delle trattazioni diplomatiche.

In Mazzini si direbbero incarnate e fuse due grandi creazioni artistiche d'inegualo valore, ma che egli più d'ogni altra adorò: il marchese di Posa di Schiller e il cardinal Federico del *Promessi Sposi*. Come il padre di Mazzini, dottor Giacomo, inconsciamente assomigliava a don Abbondio, il figlio assumeva deliberatamente di fronte a lui l'atteggiamento del cardinale, del quale fece propria ed attuò *saque ad finem* l'aurea massima: « non ci esser giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini se non in loro servizio ». Di nessuno, come del Mazzini, può ripetersi col Manzoni che il mestiere in campo « tanti lei precetti di fortezza e di carità, di pratura operosa per gli altri, di sacrificio illimitato di sè » riesce più ovvio « pensando che quelle cose erano dette da uno che poi le faceva ».

Dello Schiller suo prediletto amava ripetere le sue sue volte (lo narra egli stesso alla madre) un motto del *Don Carlos* (atto IV, sc. 21). Il marchese di Posa raccomandando Carlo, amico suo, a Isabella, prima di partire, esclama: Dilegli che fatto uomo, egli veneri sempre i sogni della sua gioventù. « Questa parola è più bella e profonda che a prima vista non pare. Ed io — dice Mazzini — l'ho tenuta come una specie di divisa mia ».

Ben si comprende il perchè: vedeva continuamente disertar molti dal suo campo, taluni spesso che erano stati i più forlosi, i più imprudenti.

Questi abbandoni acceravano Mazzini, non raramente involva; rispettava le illusioni sincere o prodotte dall'azione erosiva del tempo, pensava egli pure col Sainte-Beuve che in ciascuno di noi vi è un poeta che muor giovane ed a cui l'uomo sopravive; solo chiedeva con Schiller che almeno non si vituperassero i sogni della giovinezza sfiorita. Gli bastava il suffragio di poche anime elette allorchè Garibaldi a Londra, in casa Herzen, pronunciò quel brindisi celebre al « maestro » che aveva dissetato la sua bramosa giovinezza, Mazzini commosso sino alle lacrime esclamò: E' troppo, è troppo.

Un giudizio di Crispi

Delle solenni dichiarazioni, colle quali Garibaldi rivalutava il maestro, hanno non minor valore storico quelle di Francesco Crispi, testè riferite dal Martini, nel suo ultimo libro *Due dell'estrema*, dove lo garbata e levigata sua prosa ha evidentemente attenuata l'aspra forma consueta del siculo statista. Chi l'ha conosciuto o solo udito nei suoi scatti, nelle sue frasi taglienti, può agevolmente restituire il loro genuino colore, la loro rude espressione ai giudizi pronunciati dai Crispi in amichevoli colloqui. Interrogato sui fattori del risorgimento e sul grado da assegnarsi a ciascuno nella nostra venerazione, rispose:

« Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele, Vittorio Emanuele un gran re; secondo testimonio la rivoluzione, da sè solo non sarebbe potuto nè prepararla, nè guidarla. Garibaldi, il più superiore condottiero che mai vedere si possa; soldato, niente altro che soldato; grande genio, cervello insufficiente a governare un villaggio. Mazzini, Mazzini il primo, il più grande di tutti. Fra cento anni che scriverà la nostra storia, chiamerà questo secolo il secolo di Mazzini.

Insistai a mia volta: « E il Cavour? » E Crispi, scrollando le spalle: « Che cosa ha fatto Cavour, sfruttare che diplomatizzare la rivoluzione? »

Non ricordo se lo dissi, ma certamente pensai tra me alcune cose così:

« E pensare che è poco! »

concludo il Martini, temperando con opportuna arguzia la sprezzante ulteriglia del Crispi. La cui ingenuissima sentenza non è trascurabile almeno come prova che nell'orgoglioso siciliano, malgrado il brusco distacco del 63, fervevano sempre gli antichi entusiasmi mazziniani, avvalorati dalle sue esperienze di uomo di Stato. A lui superstite di epiche lotte, era facile l'ingiustizia nella sincerità della sua sempre viva passione: « noi che dobbiamo giudicare nella prospettiva storica s'impone la maggiore equità, ponderatezza e probità intellettuale. Non è possibile una storia seria del risorgimento senza le precipue fonti documentali: e di questa ancor troppe restano chiuse o neglette e ritardate da impacci di pubblicazione.

Basti citare due tipici esempi: l'epistolario mazziniano, oggi assai lontano dal suo compimento; i carteggi inediti di Cavour, che già ordinati e quasi pronti per la stampa, attendono ancora un editore animoso deciso a lanciarli. Non posso dissimulare che quando posso all'immensa congerie di documenti fondamentali non ancor conosciuti e senza i quali si agiterebbero a vuoto le vecchie dispute sul maggior o minore ascendente mazziniano e cavouriano, mi si affaccia il ricordo del leggendario duello dei due cavalieri battaglianti per la superiorità dell'Ariosto o del Tasso.

L'uno di essi mortalmente ferito esclamò dolorosamente: e pensare che non ho mai letto nè la Gerusalemme nè il Furioso. Al che l'altro in un impeto di buonafede e di commozione gridò: « Anch'io, anch'io. Muori tranquillo o cavaliere e sfortunato avversario ». Non imitiamo questi cavalieri, siamo meno corrivi a sintesi precipitose, finchè l'analisi è tuttora così tardigrada, lacunosa, peggio ancora basata spesso su testi arbitrariamente manipolati, sviati, falsati.

Per chiudere con una delle più crasse presunzioni gratuite, in base alle quali si suol parlare di Mazzini, senza indagare particolari di retroscena ignorati o malcerti, citerò la sua condotta del '48. La si è, anche di recente, censurata, non accennando nemmeno: — che fu dapprima così riservata da attirargli dal Cattaneo l'attragalo di « venduto al Re Sabaudo »;

— che nella corrispondenza della sua confidente Emilia Venturi, si comunicarono avute (sembra) da lui, si affermia avergli Carlo Alberto offerta la carica di primo ministro, e di fissare le condizioni. Mazzini le formulò per iscritto: il Re non credette di accettare.

Quanto vi è di vero in questo episodio? Potrà deciderlo solo chi disponga dei Diari del Castagnetto, intermediario del Re, tuttora inaccessibili. Certo è che il Campanella suffraga in parte il racconto della Venturi, riferendo in precisi risposta che egli ebbe dal Mazzini: che alle condizioni volute « accetterebbe la monarchia di Carlo Alberto e si farebbe soldato sotto di lui ». Non contrasterebbe mai qualunque voto lombardo « anche discorde dalle sue credenze »; intendeva « soltanto difendere la causa dell'Unità e dichiarare, anche teoricamente occorrendo, le sue convinzioni repubblicane, ma senza polemica, senza appello rivoluzionario, senza *cangiare delle quali era passato il tempo* ».

ALESSANDRO LUZIO.

Il trasporto degli emigranti europei fatto su navi americane

Washington, 4, mattino.

Il senatore Jones ha proposto un progetto di legge per la marina mercantile, contenente la clausola che riserva alla bandiera americana il trasporto del 50 per cento degli immigranti compresi nelle quote assegnate alle Nazioni marittime; il 100 per cento di quelli appartenenti a Nazioni non marittime. Questo sistema si attuerebbe negando lo sbarco e l'ammissione agli immigranti che non giungessero con le navi a ciascuno di essi assegnate dai consoli americani in Europa; questi avrebbero l'incarico, col rilascio del visto al passaporto, di consegnare, dopo accurato esame, il certificato di ammissione ad ogni immigrante, assegnandolo alle navi americane in ragione della summenzionata proporzione. (Stefani).

Chaplin in difesa dei cinematografisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Charlie Chaplin, il popolarissimo Charlot del cinematografo, insieme a trenta altri artisti appartenenti al mondo cinematografico, ha lanciato un proclama per protestare contro il discredito che alcuni fatti, come il misterioso affare Taylor e quello del Fatty, gettano sulla loro corporazione. « Noi non ci compiacciamo nel vizio — dichiara questo proclama secondo un telegramma da Los Angeles alla *Chicago Tribune*. — Noi siamo uomini normali e il numero dei nostri matrimoni fortunati oltrepassa quello dei nostri divorzi, nelle nostre chiese il numero dei fedeli appartenenti al cinematografo è eguale a quello delle altre professioni ».

L'arcivescovo di Filadelfia rimpatria

Roma, 4, mattino.

Stamane, alle 8,30, è partito col treno per Firenze il cardinale Dougherty, arcivescovo di Filadelfia. Il cardinale compirà un viaggio attraverso la Svizzera e la Francia, dove si imbarcherà all'Havre per l'America.

La conferenza di Enrico Ferri su *Macbeth, Amleto e Otello*

Invitato dal Comitato di educazione sociale, l'on. Enrico Ferri ha tenuto ieri sera al Teatro Scribe l'annunziata conferenza su *Macbeth, Amleto e Otello*. C'è bisogno di dire che il teatro era gremitissimo? Tutto esaurito. Nelle palchi non poche personalità del mondo artistico e della magistratura; in platea e nelle gallerie moltissimi studenti. Numerose le signore dei palchi. Enrico Ferri venne salutato al suo presentarsi sul palcoscenico da una lunga ovazione e l'ovazione si ripetè dopo la breve presentazione fattane dal presidente del Comitato on. Frola. Atmosfera di cordiale attesa, determinata dalla simpatia verso il conferenziere, simpatia che andò accentuandosi non tanto per l'interesse del tema quanto per le geniali divagazioni e le immagini comiche e pittoresche con cui infiorò il suo dire.

Prima di entrare nell'argomento l'on. Ferri ricorda la nostra città e rievocanne la memoria di Cesare Lombroso, il saluto agli ospiti, il ricordo al maestro, delitti e delinquenti, dice poi, esercitano sulle folle un grande fascino e se ne ha come conseguenza che gli artisti cercano nei criminali i protagonisti delle loro opere. Shakespeare, come già i tragici greci, ma con maggiore penetrazione e con meravigliosa intuizione scientifica, ha cercato nel campo della criminalità i soggetti ed i tipi per le sue maggiori creazioni. Eliminando la fatalità, il destino, che nelle opere classiche dà la spiegazione e la chiave di ogni atto criminoso, ha presentato i delinquenti in quello che è il loro aspetto umano. Furono divinazioni che a distanza di secoli la scienza posta in grado di controllarle trovano mirabilmente esatto e perfettamente corrispondenti a quei dolo genere di delinquenti che il Poeta ha presentato.

Passa poi ad analizzare le tre grandi creazioni sakespeariane. Macbeth, egli dice, è il delinquente nato o del delinquente nato in cui l'ambizione e la cupidigia si sviluppano in modo eccessivo. Invece Amleto è un nevrotico, un tipo gentile, nessuna repugnanza al delitto; nessuna ripugnanza a quel senso istintivo di onestà che è la salvaguardia della società contro il diffondersi della delinquenza. Se calta prima di pugnalare Duncano non è perchè l'idea del delitto lo spaventi ma perchè ha timore che la profezia delle streghe non si avveri. I suoi incubi, le sue paure non sono l'indice dei suoi rimorsi ma delle preoccupazioni per la sua esistenza. Pensa al suicidio per un momento, ma da questo pensiero subito si ritrae. Meglio meritare gli altri. Anche il sonnambulismo di Macbeth trova la sua giustificazione; è una intuizione della nevrosi epilettica di cui la scienza non si darà ragione che molto più tardi. Come l'assassinio di Duncano anche la moglie. Lady Macbeth è una delinquente nata ed è più crudele perchè le donne quando sono criminali sono sempre peggiori dell'uomo.

E qui l'on. Ferri fa una lunga curiosa e divertentissima divagazione sulla criminalità femminile, sulla superiorità della donna, a seconda se si tratta di intelligenza, di sensibilità o di impressionabilità, sulla famiglia, sulla maternità, ecc., e ne conclude riaffermando che la donna quando è rea è un demonio.

Passa poi a parlare di Amleto, il delinquente nato, e di Otello, il delinquente passionale, su questi due tipi si sofferma brevemente. Amleto è un degenerato superiore che ha della genialità. E' un alluvinato perchè si convince di aver visto lo spettro del padre e sono l'impero di questa allucinazione uccide Polonio, uccide il padrigno. Le spiegazioni del suo tentennamenti, del suo suicidio bisogna cercarle nel subcosciente e in quella parte del territorio cerebrale che il pazzo celea quando la pazzia non lo travolge. Otello è il delinquente passionale e come tutti i criminali del genere non del tutto antipatico alla folla. Non uccide per odio ma per gelosia. Per l'amore. E quando ha compiuto l'orrore, per l'amore, e quando ha compiuto l'atto criminoso rivolge l'arma contro se stesso.

L'on. Ferri conclude augurando che dopo aver fatto oggetto di studio i delinquenti, i poeti pensino anche ad esaltare i galantuomini, che fortunatamente sono sempre stati e continuano ad essere la maggioranza. Gli è continuano ad essere la maggioranza. Gli è che frequentemente le buone intenzioni dei poeti diventano alla conclusione una lunga ovazione. L'on. Ferri viene ovazionato ripetutamente al proscenio.

Una seconda conferenza terrà l'on. Ferri al Teatro Scribe, la sera del 15 marzo. Parlerà sulla *Giustizia penale nel secolo XX*.

L'illustrazione dell'*Aida* all'Associazione della Stampa

L'Associazione della Stampa ha ripreso ieri le sue intellettuali riunioni del sabato con una nuova illustrazione musicale. Invitatone il solissimo ufficio accorse il collega Filippo Brusa, critico di musica, sul tema « Giuseppe Verdi operista e i motivi dell'*Aida* ». Prendendo argomento dalla sua prossedente conferenzasse su « Riccardo Wagner musicista e i temi del *Tannhäuser* », il Brusa, istituì un parallelo tra i due geni musicali che vanti la scena lirica, desumendo le peculiari individualità e i risultati divergenti della produzione di ognuno: il carattere epico leggendario di quella wagneriana di il carattere essenzialmente umano e drammatico di quella verdiana; frasi singoli di una melodia e di una sensibilità che si riflettono nei risultati musicali: nel simbolo del tema strumentale simfonicamente inteso in opposizione al canto predominante od alla melodia una e formale. Passo quindi in rapida rassegna le opere verdiane con qualche particolare accenno all'ingenuità del « Nabucco », già moderata ed orientarsi nel « Rigoletto » e poi nell'« Aida », nella quale il genio veridiano trova le vie di conciliazione tra forma e contenuto. Osservato nel suo complesso lo spartito, forni argomento di considerazioni ai suoi motivi dominanti nei quali l'operista prosegue nella sua evoluzione verso le più profonde vibrazioni dell'« Otello », e sulla psicologia veridiana, universale appunto perchè umanamente umana.

L'acuto critico commentò del Brusa fu illustrato al pianoforte dal maestro Giorgio Federico Ghedini, che portò al fine della conferenza nuove luci attraverso al un'interpretazione viva e sentita. Molti applausi e congratulazioni al conferenziere e al maestro.

Commemorazione di Galileo Ferraris alla Scuola Pratica di Elettrotecnica.

La Scuola Pratica di Elettrotecnica ha commemorato il 25.o Anniversario della morte di Galileo Ferraris, con un discorso del suo presidente ing. Ettore Thovez. L'oratore, che la discepolo ed amico dell'illustre scienziato è potè seguirne da vicino le esperienze, dopo aver accennato, in una chiara sintesi ai precedenti studi sui fenomeni elettromagnetici, illustrò con competenza l'opera ed il carattere adorabili del grande maestro. Mise in luce l'enorme contributo portato da Galileo Ferraris alla scienza ed alle industrie elettrotecniche con imparegiabile disinteresse e ricordo specialmente come a lui si debba — oltre alla scoperta del campo magnetico rotante ed alle sue applicazioni universalmente note — la concezione del trasformatore statico monofamo — che egli derivò dalla primitiva macchina del Gaulard e lo studio completo della sua teoria. L'oratore concluse inneggiando alla fulgida gloria mondiale del grande elettrotecnico italiano.

Alessandro Luzio su Mazzini

Ieri sera, nel salone dell'Istituto superiore femminile « Margherita di Savoia », affollatissimo di pubblico, Alessandro Luzio ha tenuto l'annunziata conferenza su Giuseppe Mazzini. La figura morale e politica del grande agitatore è stata illustrata da lui, con novità di dati ed efficacia di osservazioni personali, prima di su le testimonianze dei Governi avversi e poi con una sapiente scelta di brani dell'Epistolario. La conferenza — che faceva parte del ciclo tenuto a cura della Società di Cultura e della Pro Cultura femminile — è stata seguita con attenzione e ripetuta vivissimi, che si sono poi manifestati alla fine in un applauso lungo e caloroso. Diamo in questa stessa pagina la prima parte della conferenza, a cui faremo seguire la seconda, fra qualche giorno.

CREMA VENUS

BERTELLI
ogni giorno, immancabilmente, per la freschezza della pelle

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, LA GASTRITE, L'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTOL, disinfettante intestinale che ridà le forze digestive, toglie le avverchie acidità e prepara all'intestino un materiale medico elastico e più facilmente evacuabile. Prezzo per L. 5,50 la scatola e L. 47,50 le sei scatole franco. Prof. Dott. P. Rivalta, corso Magenta, 16, Milano. 1320 A

BELLOM S°
Per pochi giorni ancora
Liquida gli ultimi migliori
MODELLI DELLA STAGIONE

Un fatto strano circa l'indigestione

Un fatto strano circa l'indigestione, conosciuta relativamente da pochi persone, si è che mi nessuno può credere così in cui si soffrano dei dolori di stomaco (non i soli, dati dolori sono derivati alla fermentazione del cibo ed all'acidità, le quali cose, come ogni medico o farmacista vi dirà, completano istantaneamente col prendere mezzo cucchiaio di Magnesia bianca pura (in forma di polvere) in un poco d'acqua calda immediatamente d

La fine dell'interrogatorio degli imputati al processo di Torino

L'Actis e la Tealdi esautorate di fronte alle "guardie rosse„ - L'episodio dello svizzero, del tenente e del Sonzini

"Neppure il Padre Eterno l'avrebbe fatto uscire!„ - L'udienza rinviata a martedì

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

L'inizio drammatico degli interrogatori ha richiamato nell'aula e nelle adiacenze della Corte maggior folla. Gli imputati sono giunti come al solito in autocarri. Un camion seguiva, come riserva nell'eventualità di una *panne*. Appena aperta l'udienza s'incomincia immediatamente l'interrogatorio di Actis Maria, imputata del sequestro del Simula. E' un tipo insignificante di popolana. Ha ottenuto di sedere al Magistero Bertinetti.

Actis Maria

Il Presidente ricordandole il capo d'imputazione le dice:

— Sai più o meno di cosa sei imputata; cioè di avere con altre donne tenuto in sequestro quel disgraziato di Simula che pure piangeva e invocava la mamma. Dovevate aver compassione, invece di mettervi tutti vi siete uniti agli uomini.

Imp.: — No, non ci siamo uniti agli uomini. Tutto quello che abbiamo potuto fare lo abbiamo fatto. Del resto io sono arrivata verso le otto. Pochi minuti dopo le hanno portato via. E' vero, la guardia piangeva, in causa delle botte ricevute, non se però pure da chi. Nella stanza vi era il Boggio e l'Avanzino. Quelli li ho visti. Non so se c'era il Montecoc. Non posso dirlo. La Farello mi ha detto che aveva già insistito perchè portassero via Simula dallo stabilimento, ma che non le avevano dato retta. Jorioni aveva preso le sue parti...

Pres.: — Dite che avete fatto qualche cosa... Qualche cosa di bello, veramente! Un tribunale di donne? Si parla infatti di un tribunale di donne. Se fosse proprio stato contrario ai maltrattamenti, se ci fosse veramente opposto non sarebbero venute fuori queste voci. Il tribunale di donne...

Imp.: — Non posso rispondere a delle voci. Se ne sono fatte tante! Si è detto che avevamo costituito un tribunale di donne, ma questo non è vero. Il tribunale non c'era.

Pres.: — Io ogni modo eravate tutte d'accordo per dargli contro.

Imp.: — No, le ho detto di portarla via, infatti dopo 10 minuti l'hanno portata effettivamente via.

Presidente: — Hanno detto che le donne le hanno spaventato sulla facciata!

Imp.: — Non è vero.

Pres.: — Qualcuna l'ha anche perquisito. Chi l'ha perquisito?

Imp.: — Io no. Neanche le altre donne. Erano gli uomini che l'accompagnavano.

Pres.: — Non l'avete perquisito? Il portasigarette...

Imp.: — No, io non l'ho perquisito.

Pres.: — Saranno state altre donne. Un'altra donna aveva il portasigarette e ne offriva perfino.

Imp.: — Non mi risulta.

Pres.: — Intanto tu hai cominciato a dire che non c'eri, che sei arrivata dopo. Facevi parte del consiglio di fabbrica?

Imp.: — Sì, con la Tealdi e la Mollnari. Di giorno ero in fabbrica in Tezzuolo, di notte stavo lì. La Farello era del Consiglio di fabbrica e la Tealdi faceva la portinaia.

Pres.: — Hai negato di aver fatto degli schiaffi a Simula.

Imp.: — In verità non l'ho mai schiaffeggiato.

Pres.: — Avete sentito quando parlavano di portarlo alle Finanze Subalpine?

Imp.: — Sì alle finanze, ma senza dire per cosa, forse per farlo lavorare. Credevo e speravo che avessero cambiato idea.

Pres.: — Come credevo? Tu litigavi quando Simula è partito ora sanguinante!

Imp.: — Non lo posso dire.

Questione di cuore e non di partito

Pres.: — Vedi? non dici la verità perchè il sangue lo si vede. Simula sanguinava effettivamente e lo hai visto perfettamente. Avete fatto una cosa orribile, orribile per degli uomini. Per delle donne è mostruoso! Le donne sono messe a picchio mondo per avere buon cuore. La vostra missione è essenzialmente di essere di buon cuore, per la consolazione degli uomini, per allevare i figli dei bambini, per fare tante cose in cui il cuore ci vuole. Ma avete perduto completamente la testa? non eravate più gente di questo mondo? Qui non c'entrava il partito. Si può essere cattolici arrabbiati comunisti sfegatati, quello che volete, insomma i fatti simili non si sono mai veduti: le bestie feroci che restino impassibili...

Imp.: — Cosa potevamo fare noi donne?

Pres.: — Tornate padrone in casa vostra. Sapete pure voi donne fare le prepotenti.

Imp.: — Comandavamo alle donne.

Pres.: — Comandate sempre!...

Avv. Greppi (al presidente): — Qui non comanda lei!...

Pres.: — Perchè non vi sono donne (ilarità).

Infatti il presidente non riesce in un momento di buon umore a reprimere l'ilarità di tutti.

Il P. G. replica avv. Cuneo-Ceri che oggi sia meglio dalla mancanza che l'affligeva ieri — domanda all'imputata se non ricorda che alla sua presenza il povero Simula piangesse, si lamentasse di non farsi del male e invocasse la mamma.

Imp.: — Sì, è vero.

P. G.: — Avete sentito il bisogno spontaneo di accedere?

Imp.: — Non ho sentito.

P. G.: — Essere lo avete detto.

Il presidente a proposito del tribunale di donne osserva che non solo si chiese qui anche il fossi, ascoltato a dibattimento, confessò di aver presentato Simula al tribunale di donne.

Rossi: — Nossignore. Questa circostanza non è vera assolutamente. A Moncalieri hanno fatto il verbale che hanno voluto, noi non ne hanno fatto.

Il Presidente legge allora quanto riferito all'interrogatorio dove è detto: « Simula venne presentato ad una Commissione composta di donne e uomini. L'imputato riferisce solamente che le donne si chiamavano Margherita, Maria, Carolina, ecc. ».

Rossi: — Ma non ho mai detto che vi sia stato un dibattimento. Il 12 febbraio non hanno messo sui giornali che era presidente del Tribunale per condannare Simula.

Avv. Bagnasco: — L'Actis era presente quando il Boggio ed altri accompagnarono fuori Simula?

Imp.: — Sì, ero presente.

Avv. Bagnasco: — Chi è che lo nascose fuori dello stabilimento?

Imp.: — Erano in diversi e tre uomini il Boggio e l'Avanzino.

Il giorno dopo il 23 ha parlato col Boggio?

Imp.: — Non so se il 23 o il 25, ma ho parlato col Boggio.

— Cosa le ha detto il Boggio?

Imp.: — Una commissione mi aveva avvertita che il Boggio voleva parlarmi. Quando lo incontrai gli chiesi cosa aveva in diretta. Egli mi chiese se non avevo saputo niente nel mentre trovati uccisi vicino al Cimitero, una guardia carceraria ed un nazionalista. Gli chiesi se lo sbirro era quello che era stato portato nello stabilimento. Egli mi rispose: Ma non so!

Per troncare tutte le queste somme contestazioni il Presidente, a richiesta del P. G., legge il verbale di confronto fra la Tealdi e la Actis. La Tealdi nel verbale dice semplicemente che quando l'Actis è arrivata, la guardia carceraria Simula era già stata da 15 o 20 minuti, e che il Boggio notava della necessità di accedere per tali momenti, quando l'Actis era ancora assente.

L'imputata aggiunge: — Io avevo la disciplina delle donne non di uomini.

Presidente: — Dunque eravate presente quando si è parlato non solo di bruciare Simula ma anche l'altro. Trova che in queste lunghe insidiose accuse doveste compiere quel programma sinistro, disonorevole per degli uomini, terribile per delle donne.

Imp.: — Non ho mai detto di bruciare... Posso dire di persona via. Erano degli esaltati, degli esagerati.

Presidente: — Non è avvenuto che siano andati via gli uomini e che voi sole avreste potuto lasciar andare via Simula?

Imputata: — No, no. Se lo sono portato via con loro.

Presidente: — Eppure vi fu un momento in cui non c'era nessuno.

Imputato: — Prima che ci arrivassi... non lo so. Io sono arrivata alle otto.

P. G.: — Ma no, La Farello dice che siete arrivata prima.

Imputata: — Ma no, sono arrivata alle otto.

P. G.: — Non andiamo a cercare. Il guaio che però via Simula non era ancora pronto quando voi, Actis, siete arrivata. Appunto che voi e le altre donne non avreste potuto resistere, tenere testa a questo gruppo; ma siccome Simula è rimasto nelle mani delle donne nel periodo di tempo trascorso fra la uscita di Calvo, di Rossi e forse del Vincenti e l'arrivo dell'Avanzino e del Boggio, potevate liberarlo.

Imputata: — Ma questo non è vero. Ci sono sempre stati degli uomini. La stanza era piena.

Presidente: — Se avesse avuto pietà, lo avreste liberato.

Difesa: — Quanti uomini c'erano?

Imputata: — Non so se 10, 12 o 8. Il numero non lo ricordo.

P. G.: — E non ne conosce nessuno?

Imputata: — Conosco l'Avanzino.

Due imputate in contrasto

Mentre avviene una breve schermaglia fra il rappresentante della legge ed il difensore dell'Avanzino, l'Actis e la Farello parlano animatamente fra di loro. Sono in vivo contrasto e l'Actis cerca convincere con del resto energico del capo in senso affermativo quanto sostiene. Il dialogo a bassa voce viene interrotto dal P. G. che ironizza. Egli dice:

— Mi preme di stabilire questo: coloro che sequestrarono materialmente Simula in via Pisa, risulta che sono tre, cioè: Chiesi, Rossi e Vincenti. Accompagnato Simula alla Bevilacqua, lo consegnano alle donne. Ed allora Avanzino, Boggio e Montecoc non c'erano.

Il difensore di Avanzino interrompe.

P. G.: — Nel periodo di tempo trascorso fra l'accompagnamento di Simula alla Bevilacqua e l'arrivo di coloro, non farò meno che lo trasportarono poi fuori, Simula nelle mani delle donne avrebbe potuto essere liberato. Non ha niente fatto.

Imputata, insistendo: — Non lo abbiamo potuto fare perchè non eravamo sole. Vi erano tanti uomini!

P. G.: — Chi erano questi uomini?

Imputata: — Non so perchè erano tutti uomini nuovi.

Presidente: — Strano! un delitto di mettersi in cantina per custodirlo in attesa che si provasse se era o no una spia.

L'imputata siede borbottando e il Presidente con tono bonario:

— Ma Simula, perchè il mirabile! Dico che sei quello che ebbe l'idea più umana, in quel momento. Queste donne avevano sentito che il Simula almeno non aveva idea di ammazzarlo, ma solo di rinchiuderlo per accertare chi era. Quando hanno sentito che altri volevano ammazzarlo se avessero avuto pietà avrebbero almeno dovuto cercare di guadagnare tempo. Fra il Simula che voleva rinchiuderlo e quelli che volevano ammazzarlo non c'era molta da pensare! Due due mali, meglio prendere il minore.

Il comm. Crosa-Carli con tono severo osserva: — La Sezione di accusa ha ascoltato un vigilano speciale, un uomo ripetutamente candidato, perchè aveva cercato di salvare il povero Simula. E' strano che queste tre donne che oggi sono qui a rispondere del reato loro imputato non abbiano avuto una parola in quel momento di pietà. Solo oggi queste donne dichiarano che non furono indifferenti durante quella scena selvaggia.

Presidente: — E' grave veramente!

P. G.: — Nell'udienza d'ieri anche la Farello per la prima volta ha detto: « Io mi sono intromessa ». Perchè non avete detto questo in istruttoria?

Farello: — Perchè non ci hanno mai interrogato su questo.

P. G.: — Ma era particolarmente importante che doveva venire ripetuto. Ieri non ho voluto, ad arte, rilevare questa circostanza, perchè ho voluto sentire anche l'Actis: noi oggi vi dico che non è vero quanto dite e non è vera la vostra pietà, perchè soltanto lo spettacolo di una guardia carceraria, in allora pericolo di scampare a vedere...

Pres.: — No, Emilio è certo che nel dettare questa frase ha voluto dire che avrebbe cessato all'istante.

Vedo riuscire la medesima lettura dei verbali. L'avv. Chiusano nota alcune lievi contraddizioni, altercazioni avvenute nel corso del dibattimento e consente nella lettura dei verbali della Tealdi.

Pres.: — Si sono commessi alla Corte di leggere tutto il dibattimento che l'avevano chiesto e di aderire alla richiesta del P. G. Non si decide nulla per ora.

Avv. Parenti: — Un momento di sua pazienza.

Avv. Chiusano: — Scusi, quello che vuole, è il suo diritto di difesa.

Presidente: — Benissimo!

Nell'aula si manifesta un senso di sorpresa... un po' di malcontento per questo annullamento momentaneo di tante e tappe. Anche i giurati rivolgono al questo sforzo a cui — a parte la lettura di tutti gli interrogatori — sono sottoposti. Uno di essi, anzi, rivolto ai banchi degli avvocati dice: Ma questo è il vero modo di farci dimettere tutti.

Il Presidente riprende a trovare i battibecchi alcuni:

— Si ricomincia fino dei dibattiti il fanciano da mezzogiorno alle tre.

Avv. Barbaroux domanda alla Tealdi: — Quale azione aveva il Boggio? Perchè è andata dal Boggio e non da altri. Cosa era il Boggio?

Imputata: — Non sono andata da lui. L'ho incontrato per caso. Sono andata per curiosare.

Presidente: — Ah, già per l'ufficiale!

I capelli bianchi di Ferri

Dovrebbe continuare la lettura degli interrogatori, ma alcuni avvocati propongono che sia sospesa. Qualcuno invece vorrebbe insistere lo stesso. Anche i giurati si associano a chiedere la cessazione di tale lettura. Il Procuratore generale interviene a sua volta per facilitare la cosa, ma non vi riesce del tutto. Gli animi sono alquanto eccitati. La schermaglia delle contestazioni fa teso nervosi. C'è dell'elettricità e dello zolfo!

Il P. G. interviene: — Mi si permetta una osservazione. Non comprendo come, avendo nel collegio di difesa un sommo maestro, Pon. Ferri, il quale manifestò un contegno ammirevole...

On. Ferri: — Sono i miei capelli bianchi!

P. G. ... salvo a schiacciarvi tutti nella sua arringa, voi non lo imitate... almeno nella prima parte!

Voci: — Nell'a seconda è impossibile!

Avv. Nasi, al P. G. — Quello che lei dice non è per scherzare, ma simpatico se per noi, se per il nostro Maestro.

P. G.: — Anche per non faticare i signori giurati...

On. Ferri, bonariamente: — Quando ero giovane facevo come loro.

P. G. — Non credo.

Pres.: — Speravo che si stancassero prima di me (...

In ogni modo la lettura è sospesa. Il Presidente avverte che s'intende che gli interrogatori si fanno per loro. Tiene però a far rilevare che in uno degli interrogatori di contesto, la Tealdi riconobbe nella fotografia il Montecoc come quello vestito di panama, sempre insieme ad Avanzino Matteo, e che quei coi cattolatori che portarono via Simula. — Questo era quello che si supponeva! — commenta il barone Daviso.

Biava avrebbe voluto salvarli tutti

E siamo all'interrogatorio dell'imputato Giacomo Biava, durante le giornate del settembre 1920 era il capo degli operai dello stabilimento Nebiolo, occupato, com'è noto, dalle maestranze. E' a piede libero. Il Presidente lo invita a raccontare quanto è successo. E Biava dice: — Il giorno 2 sono uscito per vedere i funerali. Giunto in corso Firenze cominciai a sentire delle fucilate. Ho fatto dietro front e mi sono diretto nello stabilimento. Ho chiuso il cancello. Dopo alcuni minuti una turba è venuta nello stabilimento. Ho cercato di aver chiuso il cancello, ma cercavano lo stesso. Cominciarono dentro un ufficiale, un tenente. Lo stavano percuotendo coi bastoni, con schiaffi. Non ho cessato di dire loro di stare in mano il ragazzo con l'aiuto di un certo Novelle. Per salvarlo da altre percosse lo condussi nel reparto delle forgie, trattenendo quanti volevano seguirlo. Lo lasciai lì col Novello, di cui ero l'avrebbe ben custodito e non, avrebbe cercato di fargli del male.

I tre sequestri

— La folla intanto rifluiva verso il cancello. Allora ho fatto passare l'ufficiale in un ufficio. L'ufficiale veniva, era tutto sconvolto. L'ho invitato a rilasciarmi una dichiarazione. Non era in grado di firmarla. Gli ho parlato benevolmente, l'ho tranquillizzato. Passato lo spavento gli dissi di venire in un altro ufficio dove c'erano le macchine da scrivere. Fece la dichiarazione e la firmò. Poi pensai a farlo uscire. Gli dissi: « Senta tenente, qui c'è tanta gente. Conosce lei qualcuno che ne possa fidare anch'io e possa farlo accompagnare a casa? Guardò intorno e mi indicò due. I due accompagnarono al accompagnarlo a casa. Lo accompagnai fino alla porta dove c'erano degli estranei. Ho detto di lasciarlo passare perchè era ammalato.

P. G.: — Non c'era anche l'on. Pavella?

Imp.: — L'ho seguito dopo, solo dopo la mia scrivenzione. Andato via il tenente, mi assicurai che nell'interno dell'officina non vi fossero degli estranei e poi andai a lavorare. Vidi in quel momento il Novello e fu informato della dichiarazione che mi era fatta rilasciare dal tenente. Egli mi disse che aveva fatto bene perchè poteva sorvegliare. Fui invitato a spegnere la luce poichè fuori sparavano. Tornato alla porta per uscire trovo nuovamente una folla di gente tanto nella stanzetta come nel cortile. Ho appreso che era stato sequestrato due capi occhiali, il Sonzini.

Pres.: — Non era sequestrato anche un tedesco?

Imp.: — Sì c'era il tedesco seduto e c'era anche il Sonzini. Alla vista di tanta gente estranea giurai che non volevo nessuno dentro la fabbrica, perchè del pericolo dell'esacerbazione quegli era stata la mia preoccupazione.

L'imputato qui si dilunga a parlare di quanto fece nei giorni precedenti e lo stesso giorno, allo scopo di evitare che estranei si mannassero nello stabilimento. Minaccia perfino le dimissioni, ma gli operai in un periodo critico che tenne in quel giorno di rinnovarono la loro adesione ed egli rimase al suo posto. Ritornando al tedesco ed ai Sonzini che erano sequestrati, l'imputato dice che era nell'impossibilità di avvicinarli e di parlar loro perchè vi era troppa gente. Un ragazzo che era nella stanzetta mi disse:

Io conosco quello lì (indicando il Sonzini) visto in corsa Brescia. Allora lo incaricai di correre ad avvertire la famiglia perchè venisse a prenderselo. Il ragazzo partì alla volta di corso Brescia ma poco fu potuto passare perchè le guardie regie avendo occupato la fabbrica Ghisolfi facevano fuoco. Ritornò indietro. Cosa fare? Vi era una terribile confusione. Il solo compagno Cottino anche lui impressionato da tanti estranei non voleva prendere la chiavi del magazzeno in consegna se ottima tutti non si fossero allontanati. Allora il Boggio disse: « Giacchè la Commissione interna non vuole delle persone estranee andiamo via ». E lui e quattro o cinque altre persone son andati via. Il Cottino rimase ancora, stabilitello...

P. G.: — Ma hanno portato via il Sonzini?...

Imputato: — Sì, hanno portato via il Sonzini.

P. G.: — Non è così.

Imputato: — Prima hanno portato via lo svizzero, lo non gli ho fatto fare la dichiarazione. L'ha scritta un certo Stoppino.

Il Presidente commenta: — Se anche pel Sonzini avesse avuto in stessa buona intenzione avuta per il tenente...

Imp.: — Ma non potevo.

P. G.: — Il tedesco lo ha fatto andare via, il tenente lo ha fatto andare via.

Imp.: — Il Ghersi ha potuto farlo uscire perchè c'erano compagni che mi aiutarono.

P. G. — Poteva anche fare uscire il Sonzini. Perchè due sì ed un terzo no?

Imp.: — Se ho fatto uscire uno solo, il Ghersi, lo svizzero non l'ho fatto uscire io personalmente.

Pres.: — Ma lei comandava. Sapeva che avevano delle cattive intenzioni.

Imp.: — Il cancello l'ho salvato perchè lo perquisivano. Il Sonzini non è stato toccato mentre era allo Nebiolo. Non gli è stato torto un capello.

Pres.: — Non ha sentito dire che bisognava ucciderlo?

Imp. — Quando Boggio riceve la dritta che bisognava ammazzarlo.

Pres.: — Poteva intervenire allora!

La schermaglia delle contestazioni continua serrata.

Avv. Nasi, intervenendo: — Se non vado errato tutte le argomentazioni del P. G. sono dirette a questo: lo che hai salvato il tenente Ghersi, tu che hai salvato il tedesco, dovevi salvare anche il Sonzini.

P. G.: — Ecco!

Avv. Nasi: — Vorrei che si chiedesse all'imputato se aveva chi fosse il Sonzini, cosa rappresentava a Torino.

Imputato: — Per me rappresentava uno qualunque.

P. G.: — Non vado a cercare chi fosse, ma Sonzini-lo o no, è pure certo che tre individui nella stessa ora si trovavano nella fabbrica, due sono andati via, uno è stato trattenuto. E' imputato di sequestro... non lo ha lasciato andare, mentre ne aveva la possibilità...

Avv. Nasi: — Questo lo dice lei. E' appunto perchè ne ha salvati due che non ha potuto salvare il terzo.

P. G.: — Non ha voluto.

Avv. Nasi: — Ma questo è un palamburgo autentico!

Presidente: — Oltre quelle parole dette dal Boggio che voleva ammazzarlo, ha sentito dove volevano portarlo?

Imputato: — No, non l'ho sentito.

Il Presidente riprendendo le contestazioni, che diventano sempre più locuzioni:

— Su di lei si danno buone informazioni come operaio, e leggendo gli atti ne sono subito che un nonno della sua età, che aveva potuto liberarne due, non abbia liberato il terzo.

Imp. — Ma se il ragazzo avesse avuto la possibilità di arrivare fino alla casa della famiglia del Sonzini, se qualcuno fosse venuto, e cosa di farsi strangolare avrei corrato di mettere dalle loro mani... *Vive impressioni.*

C'erano brutti ceffi...

P. G.: — Ma perchè? Che periodo incontrava a mezzogiorno fuori, se era andato fuori un bambino? Perchè doveva venire una madre, una donna a ritirarlo?

L'imputato, perdendo la calma, reclama: — C'erano dei brutti ceffi in dentro!

Pres.: — Ok, per questo, sì! Ma poteva fare uno sforzo per mettervi fuori!

Imp.: — Nessuno mi ha dato una mano...

L'avv. Bertacchi fa rilevare che il Biava non poteva non conoscere le cattive intenzioni contro il Sonzini perchè la dichiarino che il Boggio aveva detto che bisognava ammazzarlo. Ora, perchè non è intervenuto?

Imp. — Ma il Boggio ha detto queste mentre uscivo.

P. G.: — Ghersi è stato liberato immediatamente: lo schiazzo è stato catturato contemporaneamente al Sonzini, venne interrogato prima del Sonzini e venne rimesso in libertà. Sonzini venne interrogato e trattenuto. Boggio ha parlato di ammazzarlo e poi se ne va: va a cercare qualcuno che conosca il Sonzini alla Beccaria. Dalla Nebiolo alla Beccaria c'è una distanza di oltre mezz'ora.

Imp.: — E' impossibile!

P. G.: — Impossibile? E così, Sonzini è rimasto nelle sue mani oltre mezz'ora!

Avv. Nasi: — Non nelle sue mani.

P. G. — Era lui il padrone...

Pres. — Lo obbligavano.

Avv. Nasi: — No! Anche qui il padrone è lui, eppure non sempre tutti lo obbediscono (ilarità).

Pres.: — Oh mach li pores! (*ilarità*).

P. G.: — Non è dunque vero che il Boggio l'abbia portato via subito. E in quel periodo di tempo, perchè non la ha fatto uscire? Poteva, in ogni caso, immaginare propositi malvagi. Non mi parli di impossibilità! Se in punto liberarne due, poteva liberarne un terzo.

Pres.: — Era d'accordo con gli altri per non liberarlo...

Imp.: — Per carità! Non era d'accordo.

Pres.: — Se fosse il contrario, non sarebbe lì. Avevi il buon precedente di aver mandato via gli altri due. Se fosse risultato un piccolo sforzo da parte sua...

Avv. Nasi: — Risulta!

Imp. — Il mio sforzo è stato quello di aver mandato un ragazzo (mormorii).

Pres.: — Potevi mandar via il Sonzini.

Un'impressionante dichiarazione

La contestazione è esaurita. Vi è un momento di sosta, di silenzio. Ad un tratto l'imputato Boggio si alza nella gabbia e dichiara:

— Nemmeno il Padre Eterno poteva farlo uscire! (Impressione). Fino a che non fosse venuto qualcuno a dire chi era il Sonzini, non sarebbe stato bene. Fino a che dalla Beccaria non ci avessero detto definitivamente del Sonzini, nessuno, neanche il Padre Eterno, sarebbe riuscito a farlo uscire! Il tenente era a noi favorevole, l'altro era un tedesco, uno svizzero. Sono neutri. Quelle lì non usciva.

E così dicendo Boggio siede rabbrividito. Le sue parole sono accolte in silenzio, con sorpresa. La loro gravità è chiara. Gli avvocati della difesa rimangono ammutoliti e il pubblico si abbandona a commenti commossi.

L'avv. Nasi grida: — Questa è la miglior difesa del mio cliente!

Il P. G. fa rilevare: — Boggio, questa vostra affermazione è fatta a vostro danno...

Il Biava passa in seconda linea. Le altre contestazioni non hanno più grande rilievo. Il Boggio, ancora eccitato, esclama: — Mi accusi, o no, e la verità!

P. G.: — Prendo atto che nessuno avrebbe lasciato andare il Sonzini fino a che non fossero giunte notizie dalla Beccaria. Chi è andato a prendere le notizie? Boggio. E Boggio, per portare notizie, è tornato con Berrero? Io comprendo che la figura del Biava in questa causa ha una responsabilità minima, indifferente; ma siccome vedo che Boggio sorge ad affermare una circostanza grave che mi serve, la rilevo. Del resto, ci preoccupiamo di cose minime. Come ho chiesto il non luogo nei riguardi di Jorioni, perchè è stato l'unico che ha scritto pietà, così non mi preoccupo di un Biava, che ha una responsabilità minima di fronte agli altri.

Avv. Nasi: — Vuol invece far rilevare che il Biava ha moglie e due bambini.

Presidente: — Anche Montecoc ha due bambini, ed avrebbe dovuto pensare...

Montecoc: — Ho sempre dato da mangiare ai miei bambini. Non sono un delinquente.

Presidente: — Vorrei bene che non lo fossi. Ma in quell'affare lì è un po' difficile dimostrarlo.

Avv. Pavesio: — Voglio abbandonare il Biava per occuparmi ancora del Boggio. Conferma il Biava quanto disse cioè che il Boggio è venuto da lui per farsi cancellare le ore di presenza in fabbrica e poi ritirare la fedina penale?

Imputato: — Sì. Ho ritirato tutte e due le volte.

Presidente: — E' venuto molto tempo dopo, o subito dopo il fatto?

Imputato: — Per la cancellazione sul libretto è venuto il mattino successivo; per la fedina penale è venuto il pomeriggio.

L'avv. Allasia domanda al Biava se ricorda che quando è ritornato il Boggio col Berrero qualcuno ha riferito la circostanza che il Sonzini era stato visto il giorno prima percorrere i tramvieri.

Imputato: — Sì. Ho inteso, ma non so da chi.

Luigi Varvello

Finita questa lunghissima serie di interrogatori, si passa all'audizione di Luigi Varvello.

Il Presidente gli domanda subito se fu in guardia al Sonzini.

Imputato: — No. Quel giorno, verso le 17, ignorando, lo ero nello stabilimento. Vidi il tenente d'artiglieria che veniva picchiato. Ho sognava spombrare lo stabilimento dagli intrusi, ed io fatto il giro dell'officina. Sono ritornato nel cortile, dove mi chiamai di prendere le chiavi se non fossero spombrati tutti gli estranei. Tutti si affollavano verso la stazzetta. Vi erano il Sonzini ed il tedesco. Avvicinai il Sonzini: « Dicono che sono nazionalista », mi fu detto egli. Insistendo io perchè tutti andassero via, Boggio ed altri hanno detto che se ne sarebbero andati.

P. G.: — Boggio, dove è andato? E' uscito con quei tre o quattro?

Imputato: — Non lo so, perchè non c'ero.

Il Presidente, dopo alcune altre considerazioni minori, dice: — In sostanza, se avesse avuto un po' di buona volontà, avreste potuto liberarlo...

Imputato: — No, dipendeva dalla Commissione interna.

Presidente: — Ma non lo capito, perchè lo portavano via? Le Sabalpine sono pure della stessa Ditta Nebiolo. Che necessità vi era?

Avv. Allasia: — Per scarico di responsabilità.

Presidente: — Perchè era minacciato! Avrebbe dovuto fare qualche cosa...

Avv. Nasi. — Cosa? Lo dica lei!

Presidente: — Perdoni, avvocato, uno che vuol salvare un altro fa qualche cosa di più...

Avv. Allasia: — Capirei se lo avessero ammazzato lì. Di fronte a simile spettacolo chiunque dovrebbe intervenire ed impedirlo. Ma si trattava soltanto di condurlo via. Non si poteva prevedere che andassero ad ammazzarlo!

P. G.: — Si sono dette però delle parole terribili!

Avv. Allasia: — Le parole non sono sempre seguite dai fatti.

Avv. Pavesio: — Boggio aveva detto che bisognava ammazzarlo.

E con questa battuta lugubre, che ritorna come un ritornello, l'udienza è rinviata alle ore 13.

La Guardia Regia a cavallo nel cortile dell'Assise

Nel pomeriggio una novità: maggior apparato di forze. Prevalgono da sabato inglese. Nel cortile delle Assise è appiedato un mezzo squadrone della guardia regia a cavallo, con elmetto. E' il normale contingente di forza è stato aumentato di una compagnia pure della regia guardia a piedi. Tutto è tranquillo invece.

Aperta l'udienza, su richiesta del Procuratore Generale, si dà lettura dell'interrogatorio scritto di Varvello, che s'aggira attorno a circostanze già note.

Terminata la lettura, il P. G. desidera sapere se il Varvello conferma quanto ha detto.

Varvello: — Signorsì.

P. G.: — Eravate presente quando fu portato alla Nebiolo il Sonzini?

— No, non ero presente. Sono arrivato quando la Commissione interna voleva fare ovacuare completamente lo stabilimento.

Il P. G. tempesta di domande l'imputato per sapere se il Boggio lo portato dentro, o no, il Sonzini. Varvello dice che non sa nulla, non ricorda nulla, e che nello stabilimento ci sono molte camere.

P. G.: — Ma in quel momento c'era solo una camera che dovevi richiamare la vostra attenzione.

Il P. G. colle sue domande tende ad accertare che Sonzini è rimasto nella fabbrica Nebiolo per oltre mezz'ora e quindi si aveva tutto il tempo di liberarlo se si fosse voluto.

Avv. Nasi: — Il Boggio può essere andato in bicicletta e quindi non si può calcolare in modo preciso il tempo.

P. G.: — E' certo che il Sonzini è rimasto almeno mezz'ora.

Presidente (a Varvello): — E' appunto per questo periodo di tempo che siete accusato.

Varvello: — Del resto, per dimostrare che le nostre intenzioni non erano malvagie sin il fatto che abbiamo mandato un ragazzo appositamente per avvertire la mamma di Sonzini.

P. G. — Quando il ragazzo è tornato voi c'eravate?

Varvello: — Sì.

P. G. — Quando è ritornato il ragazzo ed il Boggio dovevi essere sulla strada per recarsi alle officine Ballada. Il Varvello c'era o non c'era?

Biava: — Non so.

P. G.: — Voi Varvello non eravate presente quando il ragazzo è venuto a dire che non poteva recarsi ad avvertire la famiglia Sonzini?

Varvello: — Ho visto il ragazzo nel cortile. Mi ha detto che era andato a chiedere informazioni alla mamma d'ora giornalista all'Aurora, ma non aveva potuto passare.

P. G.: — Io vorrei precisare la circostanza del momento in cui voi eravate presente alla Nebiolo. Questo punto voglio illuminare, ma siccome non ci sono riuscito, perciò vi ho chiesto se avevate veduto il Boggio ed avete detto di sì. Quindi non posso sapere ancora adesso quando voi vi siete trovato a contatto con questa gente.

Varvello: — Quando sono arrivato c'era il Boggio e c'era anche il ragazzo. Il Boggio se n'è poi andato con coloro che portavano via il Sonzini.

P. G.: — Sin bene questo; ma il momento in cui eravate presente non si può accertare.

Avv. Allasia: — Dove c'era il Varvello in quel momento, c'erano anche altri operai.

Varvello: — C'erano alcuni membri della Commissione e vi erano anche altri operai, e sono sorpreso che mentre lo sono qui gli altri siano fuori.

Presidente (ironico): — Se ci fossero noi non vi sarebbero posti sufficienti!

E così l'interrogatorio del Varvello è terminato.

Giorgetti Martino

Si passa all'interrogatorio di Giorgetti Marchino, è pioie libero.

Pres.: — Giorgetti era della Commissione interna delle Subalpine. E' imputato del sequestro del Sonzini nel tempo in cui fu portato alle Subalpine e lasciato lì in custodia sino a quando sono andati a riprenderlo. L'accusa dice che in quel tempo egli aveva tutta la libertà di metterlo fuori ed avrebbe dovuto rimetterlo. Cosa avete da rispondere in vostra difesa?

Giorgetti: — Io intendo dire tutto. Ma debbo subito fare una raccomandazione. Siccome non ripeiden gli interrogatori fatti un anno ed un anno e mezzo fa, raccomando di non interrompermi e di farmi le contestazioni, se lo crederanno necessario, dopo. Dunque il 22 settembre io ero di servizio come membro della Commissione interna alle Fonderie Subalpine. Verso le 8 di sera io stavo mangiando con dei colleghi della Fonderia. Ad un tratto mi sento chiamare da alcuni che si trovavano alla porta. Mi pare che vi fosse il Conti. Hanno introdotto una persona e siamo lì lì dire. Bisogna che io venga a vedere. Infatti vado sotto l'atrio e presso la portineria vedo tre o quattro individui. Devo dire che non li ho visti bene. Non ricordo se fossero quattro o cinque. Due avevano la rivoltella in mano. Domandai a loro cosa fossero venuti a fare e chi aveva dato loro il permesso di entrare. In nella fabbrica non ero l'imperatore. Vi erano altri che comandavano. Mi si rispose che avevano portato questa persona per farla lavorare. Siccome ci trovavamo sotto l'atrio non potei subito riconoscere chi era il catturato. Io feci osservare che avevano portato una persona di Sonzini per lavorare, mentre tutto era fermo e li avvertii che non volevo tenerlo. Dal giorno 18 non si lavorava più, i forni erano spenti. Tutta la lavorazione era sospesa. Mentre si svolgeva questo breve colloquio i pochi operai che si trovavano nell'officina ci avevano raggiunti. Intanto il gruppo che aveva portato il prigioniero aveva infilato il corridoio e si dirigeva verso un salotto dove è entrato. Io ripetevo che non volevo nessuno. Questa discussione sarà durata quattro o cinque minuti. Ma le mie parole non erano ascoltate. Ho sentito pronunciare qualche frase come questa: Andiamo a chiudere la porta. Visti inutili i miei sforzi lo ritorno sui miei passi cioè sono andato a consumare la cena. Non so quanto tempo sia trascorso da quel momento ma credo non più di mezz'ora. Io mi trovavo in una stanza attigua, quella cioè che serviva alla Commissione interna prima dell'occupazione. Finito di mangiare non mi ricordavo neppure che vi fosse ancora il Sonzini. Ritorno nel salotto ed entrando vedo il Sonzini che stava tranquillamente chiacchierando con un certo Berletti. La porta era spalancata. Il Berletti non era una guardia rossa. Sentii che il Berletti ed il Sonzini discutevano di politica, parlavano della guerra e di altri argomenti. Allora io mi rivolgo ai miei compagni e dico che ero disposto a metterlo in libertà e se non venivano lo cacciavo via. Avevo appena pronunciate queste parole che ricomparve il gruppo che aveva portato il Sonzini. Lo prendono con loro e se ne vanno. Però in questi quattro mi pare che due fossero dei nuovi. Voglio dire che quelli che sono venuti a prenderlo erano quattro come quelli che lo avevano accompagnato ma due si erano cambiati. Poi sento dire: Lo conduciamo a casa. Sonzini si alza tranquillo e senza la minima visibile preoccupazione segue il gruppo. Noi non siamo stati affatto preoccupati di sorte di Sonzini, perchè era lontano mill miglia dal nostro pensiero che gli potessero fare del male. Mentre lo portavano via non ho sentito alcuna discussione. La mia deposizione è tutta questa.

L'imputato che ha fatto questo racconto tutto di un fiato, tace quasi liberato di un peso.

Pres.: — Quelli che accompagnavano Sonzini, erano armati?

— Mi pare di aver visto due rivoltelle sotto l'atrio della portineria.

Pres.: — Questo dimostrava che avevano loro benevoli intenzioni. Non basta questo alleggiamento per destare qualche preoccupazione?

— Ma chi in quei giorni si poteva preoccupare di questo fatto?

"Se fosse stato vostro fratello„

Pres.: — Sensale, se invece di Sonzini fosse stato vostro fratello? Se invece di un nazionalista fosse stato un vostro congiunto e voi aveste visto quell'atteggiamento — perchè i fatti sono più eloquenti delle parole — sarebbe stato così tranquillo? Sareste andato placidamente a terminare la vostra cena? A voi il Sonzini non importava nulla!

— Bisogna tener conto della situazione in quella giornata. Il nostro stabilimento è vicino a quello Ildorfini dove si era sparso a lungo. Le pallottole delle mitragliatrici quasi colpivano sul terrazzo della nostra officina. Allora io ho pensato che gli individui che avevano accompagnato il Sonzini erano armati per difendersi nel caso di cattivi incontri. Ma poi quando sono entrati nell'officina han

Erano circa le 9. Io ero seduto nell'ufficio dove poi hanno condotto il Simula. Ho sentito dei passi nel corridoio. Sono andato a vedere chi c'era. Ho veduto un gruppo di individui che avanzava in fila indiana. I due davanti avevano la rivoltella in pugno. Appena mi videro, fecero un balzo indietro. Essi mi sfilarono dinanzi. Accorsero anche altri operai ed anche un membro della Commissione interna. Domandai a costoro con sorpresa se sapevano chi fossero coloro che erano entrati. Essi risposero di non saperne nulla. Il gruppo si recò nell'ufficio dove io mi trovavo. Quando io vi entrai vi si trovava già il Simula. Ho sentito la parola prigioniero. Io non ho parlato con quelli che condussero il prigioniero. Essi si fermarono un momento. Non so cosa abbiano detto e poi se ne andarono lasciandoci il Simula. Questi aveva la paglietta rotta. Mi avvicinai al Simula. Gli diedi una sedia, invitandolo a sedersi. Allora gli domandai: Dove vi hanno preso? Ciò lo dissi in piemontese poichè non sapevo che fosse uno *strandero*. (*Vivissima ilarità*).

L'imputato, che parla già confuso, di fronte a questa ilarità si ferma e poi si accorge dello sbaglio e si corregge: — Non sapevo che non fosse piemontese. Egli mi disse che si trovava in via Pisa ed aspettava un amico quando fu avvicinato da tre o quattro giovanotti che lo avevano preso. Io aspettavo per vedere se mi diceva qualche altra cosa, ma egli stette zitto e non pronunziò più parola. Mi fece l'impressione che egli fosse stato catturato soltanto qualche minuto prima e che lo avessero portato da noi perchè non sapevano dove condurlo. Non mi passò neppure per la mente che gli volessero fare del male. Io mai pensato che lo si potesse poi ammazzare.

Quando comandava Sironi...

Pres.: — Ma non sapete che non si possono fare dei prigionieri? Per arrestare uno ci vuole un mandato di cattura.

Sironi a queste parole ha uno scatto e grida colla solita ferocia: — Ma in quel momento comandavamo noi! Non c'era bisogno di mandati di cattura!

Quest'uscita di Sironi provoca una viva impressione. Dal pubblico si sentono esclamazioni tutt'altro che lusinghiere per il Sironi. Nell'aula si manifesta una viva agitazione. Gli avvocati rimangono interdetti. Qualcuno protesta, qualche altro ride.

Sironi, per nulla intimidito dell'accoglienza che la sua uscita ha avuto, continua: — I fascisti comandano doppiamente! Vogliono comandare anche qui!

P. G., severamente rivolto alle tribune: — Se il pubblico fa manifestazioni di qualsiasi genere, darò ordine che venga fatto allontanare.

Presidente: — Avevo dato l'ordine di non lasciar entrare nessuno, all'infuori di quelle poche persone che indica lo spazio riservato al pubblico. Assolutamente non permetterò manifestazioni di alcun genere.

Qualche minuto dopo si vede comparire nella tribuna, dove si trovano i giornalisti, misti, ahimè, ai soliti curiosi, che fanno ressa, l'alta figura del commissario cav. Norcia, il quale fa uscire uno studente in legge, che aveva rivolto alcune frasi ai Sironi. Ma l'incidentino non ha seguito.

Presidente (al Quaranta): — Avete visto coloro che accompagnavano il Simula? Avete visto che erano armati? Non avete pensato di metterle fuori?

— Sì, ma sapevamo che tutto fosse calmo e che fossero cessati gli spari.

Presidente: — Secondo voi lo avreste trattenuto per delle considerazioni umanitarie, cioè, per impedire che gli capitasse qualche disgrazia?

— Il Simula era rimasto lì. Nella fabbrica non poteva esservi alcun pericolo per lui. Io avevo in quell'ora ancora da mangiare. So che erano le nove, perchè nel corridoio c'era il marca-tempo.

Presidente: — Avete parlato col Simula?

— Ho scambiato soltanto poche parole.

P. G. — Avete visto che sanguinava?

— No. Ho notato soltanto che aveva la cappellina rotta.

P. G.: — Eppure, doveva sanguinare alla testa e dalla bocca. Perchè non lo avete mandato subito via?

— Io non ero di essere stato nella possibilità di liberarlo. Ma in quel momento non ho ritenuto prudente che uscisse.

P. G.: — Se eravate nella possibilità e lo Stato trattenuto, è qui, appunto, che sta la vostra colpa. Qui vi volevo!

— Mi scuso. Io lo confessato l'errore commesso, ma debbo aggiungere che sono stato indotto a procedere come ho fatto, perchè fuori si sparava. Dentro allo stabilimento, il Simula non correva alcun pericolo, mentre se fosse andato fuori, poteva essere colpito da qualche pallottola. Che io avessi l'impressione che vi fosse pericolo lo dimostra il fatto che neppure io mi ero azzardato ad uscire.

P. G.: — Avete visto coloro che trasportavano il Simula ed avete detto che vi erano due individui armati di rivoltella. Quali erano quelli armati di rivoltella?

— Quelli armati non li conoscevo.

Una consegna pericolosa

P. G.: — Voi vi preoccupavate tanto di Simula da non lasciarlo uscire, perchè si sparava a tutto spiano, e poi lo consegnate proprio a due individui, dei quattro che lo avevano accompagnato dentro. E due di questi dovevano essere armati di rivoltella!! Mi sembra che questa consegna fosse anche abbastanza pericolosa.

— Risognava sapere le loro intenzioni. E del resto in quei giorni non era mai cosa eccezionale vedere delle persone armate di rivoltella nelle fabbriche.

Avv. Bardanzellu: — Desidererei sapere se il Simula durante il tempo in cui si trovò nella fabbrica non espresse il desiderio di uscire, dovendo riprendere il servizio.

— Erano le 21.30. In un'ora poteva andare alle Carceri, dove doveva riprendere servizio alle 24.

Pres.: — Ma se lo aveste rilasciato avrebbe potuto andarvi più comodamente!

P. G.: — Desidererei sapere se dei quattro individui, due dei quali armati, avete riconosciuto qualcheduno.

— Sì, uno, il Bertero, che in quel momento però non conoscevo di nome.

Pres.: — L'ha detto lui che c'era. Altrimenti non avreste riconosciuto neppure lui!

P. G. all'imputato: — Abbia la cortesia di seguirmi un momento. Di quei quattro ne ha riconosciuto uno. Si tratta di quelli che hanno condotto il Simula. Due dei quattro sono venuti a ritirarlo. Questo è sicuro. C'era il Bertero tra coloro che sono venuti a ritirarlo?

— No.

P. G.: — Resta inteso che tra i quattro che hanno accompagnato il Simula alla Ballada vi era il Bertero. Il Bertero non c'era più tra i quattro che erano venuti a riprenderlo. Due erano gli stessi individui e quindi tra i quattro ultimi vi doveva essere almeno uno dei due armati di rivoltella.

L'imputato vuole rispondere all'osservazione fatta precedentemente dal Presidente e cioè che egli ha detto di riconoscere il Bertero soltanto perchè questi ha dichiarato lui stesso di aver fatto parte di quella comitiva. E dice: — Io sono stato interrogato prima di vedere il Bertero. Non sapevo che si chiamasse Bertero. Non lo avevo mai visto. Quando il giudice istruttore mi ha chiesto se avevo riconosciuto qualcuno, io dissi che mi ricordavo di aver visto un giovane alto, dai capelli castani e gli dissi che se me lo avesse fatto vedere lo avrei riconosciuto. Ed infatti io lo chiamavo «Quello alto». Questo vuol dire che non ho suggerito che Bertero facesse delle dichiarazioni per dire che lo conoscevo.

P. G.: — Il Bertero non era tra quelli armati di rivoltella?

— No, perchè egli camminava dietro gli altri e gli armati erano i due primi. Due o tre giorni dopo, mentre lo stabilimento era aperto ma gli operai non lavoravano, vennero dentro il Bertero ed un altro individuo ebreo. Domandarono della Commissione interna. Ci vennero a chiamare. Vi andammo in tre. Riconobbi subito nel Bertero uno degli individui che avevano portato il Simula. Il Bertero mi disse che aveva lo scopo di parlarci. Andammo in ufficio. Mi disse: «Che cosa avete fatto di quel prigioniero?». Io avevo già letto quella mattina del rinvenimento dei due cadaveri. Non sapevo con precisione che si trattasse di Simula, ma sapevo che il nostro prigioniero era una guardia carceraria. Me lo aveva detto lui ed avevo letto che uno dei due cadaveri era quello di una guardia carceraria. Perciò chiesi il perchè che si trattasse della stessa persona. Risposi al Bertero che erano venuti due suoi compagni successivamente a prenderlo. Il Bertero dimostrava di non sapere nulla di quello che era capitato.

Un avvocato: — Il Bertero probabilmente temeva di essere accusato anche di questo omicidio.

Avv. Nasi — Siccome è accusato dell'omicidio di tutti e due, è bene assodare che ad uno non partecipò.

P. G. (scatto): — Per me basta che lo sia di uno! (*Ilarità*).

Il Presidente legge quindi il contenuto avvenuto durante l'istruttoria tra il Bertero ed il Quaranta. Da questo confronto risultano tutte le circostanze affermate oggi dal Quaranta.

Avv. Bardanzellu: — L'imputato sa ha ricordo riconosciuto quelli che vennero a prendere il Simula?

— No, non li conosco.

P. G.: — Li conosciamo noi.

Pres.: (ironicamente al Quaranta): — Quella sera indubbiamente avete sbagliato. Del resto siete un galantuomo!

Avv. Mellusi: — Alle Fonderie Subalpine si dice un gran bene del Quaranta.

Giorgetti: — Si possono chiedere mie informazioni anche ai miei superiori.

P. G.: — Anche il Giorgetti, secondo i suoi superiori, è un galantuomo. Sono tutti brava gente, sino a prova contraria!

Giorgetti: — Del resto, il teste conosce Gobelli non è stato citato da me. E' lui spontaneamente che ha chiesto di venire a deporre a suo favore.

P. G.: — Va bene, lo sappiamo.

La sorella del Senzini

Gli interrogatori sono finiti e si passa alle Parti lese. E' presente soltanto la sorellastra del Senzini, Gavinelli Giovanna. E' una bella ragazza, alta, slanciata. Veste di nero e parla speditamente. La sua presenza porta nell'ambiente movimentato un senso di mestizia. Dice di essere sorellastra del povero morto, di avere 21 anno e di fare la sarta. A domanda del Presidente, dice di ricordarsi che quella sera uscì prima del laboratorio dove lavorava, appunto in seguito ai disordini che vi erano in città. La padrona l'aveva mandata a casa. Non ha però potuto andare a casa subito perchè, giunta presso la fabbrica Girardini, vide che si sparava da tutte le parti. Andò in casa di una famiglia amica, in via Ponte Mosca. Alle 20,30 arrivò a casa. Dice:

— Tanto la mamma come il papà aspettavano mio fratello ed erano inquieti. Lo si attese alcuni ratti la notte! All'indomani mattina, non avendo avuto alcuna notizia, andammo in Questura, temendo che mio fratello fosse stato arrestato. Mio fratello il giorno prima, uscendo, aveva lasciato a casa la rivoltella. In Questura non ci seppero dare alcuna informazione. Poi, dopo pranzo, abbiamo saputo da un signore, che è venuto a casa nostra, che lo avevano ammazzato!...

Presidente: — Avete poi saputo qualche altra cosa?

— Niente, e d'altronde ormai purtroppo un lo era inutile!

Presidente: — Domandavo questo nel caso avessero fatto qualche indagine per proprio conto, oltre a quello che aveva saputo l'Autorità.

— No, non abbiamo più saputo niente.

La teste non ha nulla da dire e si ritira.

Il Presidente vorrebbe mostrare ai giurati i corpi del reato, mentre il P. G. vorrebbe che si desse subito lettura di alcuni brani della perizia necroscopica. Ma qualche avvocato domanda che si faccia anche un po' di sabato inglese... Ci sono delle cose arse... Per avvalorare la richiesta, qualche avvocato osserva che l'on. Ferri deve andarsene; ma l'on. Ferri, sorridendo, risponde: «Io me ne posso andare ugualmente. Ringrazio tuttavia del pensiero».

Un altro avvocato dice che un giurato deve partire alle 14. Probabilmente si tratta di... un cavillo, ma il Presidente, di fronte a queste richieste che gli provengono da più parti, accetta di sospendere la seduta e rinviarla a martedì, alle ore 9.

Stato Civile di Torino

4 marzo 1922

NASCITE M.: femmine 12, maschi 12.

MATRIMONI: Girando Giovanni con Giovanelli Adelaide — Liguori Salvatore con Colosso Vincenza — Campisi Girolamo con Bianchi Giuseppina — Cardea Vincenzo con Facciotti Alice — Cogenino Lamberto con Biondi Marina — Briamonte Filippo con Turbiglio Costanza — Spadafora Giuliano con Grimaldi Francesca — Cross Francesco con Petrelli Pierina — Zorzo Ernesto con Lesca Giuseppina.

MORTI: Facconia ing. Arnaldo fu Francesco, d'anni 67, di Torino, ingegnere, corso Peschiera, 9 — Cincinnato Leonia, id. 28, di Lione, coniugata — Miglietti Vittorio fu Battista, id. 68, di Martini, parrucchiere — Mancini Antonio di Ignazio, id. 17, di Contarina, falegname — Lo Mastro Domenico fu Francesco, id. 56, di Trapani, segretario P. S., via Ospedale, 4 bis — Cristofani Maddalena fu Rapelli, id. 72, di Torino, casalinga — Cozza Felice fu Giovanni, id. 56, di Milano, manovale, via Nizza, 20 — Berra Michele fu Tommaso, id. 58, di Carcoli, contadino — Colombino Giovanni fu Francesco, id. 80, di Alpignano, contadino — Tizzi Giuseppe fu Secondo, id. 79, di Torre M., agiato, via Duchessa Jolanda, 26 — Bianchetta Adelaide fu Bartolomeo, id. 52, di Alessandria, operaia, corso Vercelli, 100 — Gaya Maria ved. Isaardi, id. 80, di Rivara C., casalinga — Merlo Teresa fu Carolina, id. 70, di Torino, casalinga — Graglia Margherita ved. Almas, id. 81, di Villarocca, casalinga, via Chivasso, 7 — Cozzi Orazio di Augusto, id. 22, di Collecchio, soldato — Ballera Albina fu G. Battista, id. 70, di Castiglione d'Asti, negoziante — Taroni cav. Ettore fu Pasquale, id. 56, di Taglione, agiato, via S. Massimo, 38 — Gianard Francesca ved. Pecafasso, id. 86, di S. Mauro T., casalinga, via Aperti, 6 — Avandero Ettori fu Giovanni, id. 45, di Biella, parrucchiere.

Minori d'anni cri 1 Totale 29, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Tasca Carlo, tornitore, con Pagani Serena, operaia — Nicola Lorenzo, meccanico, con Faccio Stella, operaia — Rolfo Emilio, impiegato di banca, con Rassignola Giuseppina — Abbiosso Giuseppe, decoratore, con Bruno Lidia, sarta — Bortino Vittorio, industriale, con Zupin Emilia — Serra Angelo, calderaio, con Cavallo Rosa — Bogianchino Giovanni, impiegato, con Lovera Rosa — Vitano Carlo, ferroviere, con Novo Anna, cucitrice — Gilardi Giovanni, bubinchino, con Alladio Anna Domenica — Tassinari Mario, cuochiere, con Perrochio Felicita — Pivano Alfonso, meccanico, con Maria Antonia — Verdi Pietro, impiegato P. S., con Campana Emilia, impiegata P. S. — Maffeo Giuseppe, meccanico, con Leggero Teresa, casalinga — Cordero Edoardo, meccanico, con Cagliero Ernesta, scalcista — Quaranta Felice, meccanico, con Visconti Felicina — Lucca Mario, meccanico, con Fuggini Maria, cameriera — Leone Orazio, allievo cinematografico, con Cavedo Annunziata, vetraia — Serra Lorenzo, valigiaio, con Bonetta, operaia — Relatore Carlo, impiegato di banca, con Tomasin Teresa, sarta — Mazza Francesco, ingegnere, con Bergolano Lidia — Cricchi Serafino, meccanico, con Bosco Maria, ricamatrice — Bertolo Giuseppe, capo operaio, con Ricchero Maria, stiratrice — Talia Maddalena, parrucchiere, con Giacardo Giovanna — Ramondo Giovanni, fabbricante, con Augusto Anna, commessa — Alessi di Cumiana conte Ernesto, cassiere municipale, con Calosso Fanny.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo teatrale. — Ore 15.30: «Aida» opera di G. Verdi (rappresentazione fuori abbonamento). — Ore 21: «La Cenerentola» opera di G. Rossini (rappresentazione di abbonamento).

CARIGNANO (Comp. drama. nazion. Talli-Borelli-Ruggeri). — Ore 15 e 21: «Parisina» tragedia di Gabriele D'Annunzio.

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 15: «Cinquette e il suo sesso» commedia di Bennequin — Ore 21: «Amor mio» commedia di Benoudio e Rolland.

ROSSINI (Comp. dialettale Maria Casalegno). — Ore 15 e 21: «Bacia e Basoa» vaudeville di G. Bertinetti.

CHIARELLA (Compagnia di riviste Rota). — Ore 15 e 21: «Re Magicone».

TRIANON: Ore 15 e 21: «Ingresso libero» — **GIARDINO** (Marionette (orpesi). — Ore 15 e 20,45: «Giandoia in India» «Serie fantastica.

MAFFEI - Ore 15.30 e 21: Grandi spettacoli varietà.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 Marzo 1922

TORINO	76	40	88	43	37
BARI	40	42	31	70	87
FIRENZE	19	11	37	77	84
MILANO	41	7	26	80	70
NAPOLI	47	86	29	3	13
PALERMO	65	20	24	65	84
ROMA	26	60	15	22	78
VENEZIA	34	81	67	17	26

Cronaca Cittadina

Una perla di sposa

Nell'ottobre dello scorso anno sulle stradale di Crescentino, in prossimità di Brusasco, due sconosciuti armati di rivoltella affrontavano e rapinavano del portafoglio contenente 200 lire, certo Fedele Brunitero fu Vincenzo, di anni 28. Egli proveniva a piedi da Oddenino Grande (Prov. di Alessandria) e si recava al mercato. Per l'improvvisa aggressione del due, che si avevano aspettato nascosti dietro una siepe, egli non aveva potuto nè difendersi, nè ribellarsi; si rassegnò quindi a consegnare il denaro.

I rapinatori, appena ottenuto l'intento, si erano allontanati, scomparendo attraverso i campi. Al derubato altro non restò che denunciare il fatto alla stazione dei carabinieri di Brusasco, i quali iniziarono le indagini, per rintracciare i malandrini. Ricercate lunghe ed accorate che, se non condussero alla identificazione dei due portarono però ad un'altra non meno sorprendente scoperta.

Il Brunitero aveva sposata quindici giorni prima di quella aggressione una bella brunetta di 21 anno, certa Angiola Laurella, ma l'unione era stata pur'altro che fortunata. Fin dai primi giorni la giovane si era mostrata di un carattere scontroso, bisbetico; scattava per un nonnulla in una filza di improperi contro il disgraziato marito, che invece aveva creduto col matrimonio di realizzare la felicità sua e magari quella della ragazza. Egli, poveretto, non conobbe neppure la dolce luna di miele, che per quanto breve, non inanca mai di illuminare tutte le unioni, anche quelle che, in seguito si dimostrano le più male assortite. Lui, poveretto, fu più disgraziato di tutti: la sua luna tramontò prima di sorgere!

— Se tu hai tanta avversione per me, perchè allora mi hai sposato? — chiese un giorno lo sfortunato marito.

— Perchè così ha voluto mio padre; egli desiderava sposassi uno che avesse qualche po' di terra al sole!

Questa risposta doveva lusingare assai poco l'amor proprio del Brunitero, la cui casa era divenuta un inferno. Undici giorni dopo le quindicine storte, rincasando una sera trovò sul tavolo un laconico biglietto della sposa, la quale lo avvertiva che aveva diviso di cambiar aria e lo esortava a non far ricerche per rintracciarla. Leggendo quella missiva, egli non versò una lacrima; ebbe invece un sospiro di sollievo, come se gli avessero levato un macigno di su lo stomaco. Quei pochi giorni di convivenza erano bastati a seppellire tutto quell'amore che prima del matrimonio credeva fosse inestinguibile. Si attenne scrupolosamente alle indicazioni della sua donna: non la cercò, nè la fece cercare. Questa strana e brutta avventura matrimoniale, infine però grandemente sul carattere del Brunitero, che da allegro e giovinile era diventato mesto, taciturno, pensieroso.

Egli non aveva mai saputo nei giorni della sua breve vita coniugale, che durante la sua assenza la moglie accoglieva in casa due giovani (era veramente una sposa modello!), che i carabinieri nelle loro indagini riconobbero essere gli stessi che lo avevano rapinato sulle stradale di Brusasco. Poichè dalle informazioni raccolte risultava altresì che fra la..... tranquilla donnina ed i due esistevano rapporti intimi, così i carabinieri si misero alla ricerca della donna, poichè, pescando lei, avrebbero potuto metter le mani anche sugli aggressori del marito. Ma le ricerche furono vane: la Laurella era scomparsa.

Il cav. Rossi, comandante della Squadra Mobile della nostra Questura, si era incaricato anch'esso di ricercare la donna, che a diverse riprese era stata segnalata in ambienti della mala vita torinese, ma quando gli agenti volevano per trarla in arresto, aveva sempre lasciato il vecchio domicilio per ignota destinazione.

Finalmente, il vice-ispettore Raffaele Di Pietro la incontrò ieri in via Barolo, e approfittando della favorevole occasione, la invitò a seguirlo. Ella non oppose resistenza. Giunta alla presenza del Commissario, si mantenne in una attitudine indifesa, non confessando, ma neppure negando i suoi addebitatile.

— Siete stata voi a mandare i due vostri amanti ad aggredire il Brunitero nei pressi di Brusasco, dove sapevate si recava al mercato?

— Io non ho mandato nessuno, nè posso essere responsabile di quel che capita a quell'uomo.

— Ma quell'uomo è vostro marito.

— Mio marito quello? Oh! Io e stato così poco che non vale neppure la pena di parlarne. Quello era troppo vecchio per me! Per una ragazza di 21 anno ci vuol altro!

— Alla larga! — mormorò il funzionario. Vecchio un uomo di 28 anni!

La dolce sposa del Brunitero è stata inviata alle carceri, in attesa che si possano rintracciare i due aggressori del Brunitero.

Il "papà" dei borsaiuoli

Sotto questo nome nella malavita è noto l'agente Madonno, il quale conosce questi bricconi come se realmente li avesse creati lui. Ed anche loro lo conoscono e come! Quando lo incontrano o lo avvistano in qualche posto gli fanno un ammirevole saluto, ma poi si allontanano in fretta e furia perchè dove c'è «papà» non è possibile lavorare.

Il buon Madonno invece non manca mai di recarsi dove c'è affluenza di gente e dove di conseguenza accorrono i borsaiuoli. Egli è quindi un assiduo delle fiere, feste e mercati. Al sabato fa la sua immancabile capatina a Porta Palazzo, perchè generalmente in questo giorno le massaie vanno a fare larghe provviste per tutta la settimana e quindi vi si recano col borsellino ben gonfio di denari, ciò che fa venir l'acquolina in bocca agli... specialisti del *sacagn*.

Questa sua visita anche quasi sempre fruttuosa; anche quella di ieri ha portato all'arresto di certa Domenica Ferraris vedova Cavignani, d'anni 41, da Santhià, abitante in corso Spezia, 45, già altre volte condannata per borseggio. Il Madonno vide la Ferraris seguire da presso, in atteggiamento sospetto, una povera donna dalla affascinante e povera figura, un tanino all'afino e far acquisti, ed a un tratto scorse la manovra della borsaiuola che, scendo così a sorprenderla proprio nel momento che una borsetta contenente le lire possava dalla tasca della massaia in quella della Ferraris. Essendo stata colta in flagrante la donna non potè negare il reato addebitatile. La derubata, che però è subito ventrata in possesso del fatto al suo domicilio intervenne del Madonno, del suo denaro — e certa Margherita Fiollino.

Tentato suicidio in un Commissariato

L'altra sera gli agenti del Commissariato della barriera di Nizza fermarono per misura di sicurezza Luigi Antonio Ossatto, d'anni 20, abitante in via Stellone, 18, mercenario disoccupato. Il giovane aveva richiamato l'attenzione degli agenti, mentre camminava barcollando. Carlo Giorcelli, abitante in via Beaumont, 2, — dato il quale pare che ne [illegible] — [illegible] ragazzi e sofferma [illegible].

Ieri mattina Ossoglio, che aveva dormito in guardina, si fece accompagnare dagli agenti per recarsi al gabinetto di decenza. Ma quando fu sul ballatoio — che si trova al primo piano — con atto repentino si gettò nel sottostante cortile, non per fuggire, ma perchè — come ha in seguito dichiarato — voleva dargli la morte. Venne raccolto col volto insanguinato e sfregiato. Non riportava però gravissime lesioni.

Il commissario cav. Collamarini ordinò ad una regia guardia e ad un addetto di accompagnare che lo conducessero subito con vettura pubblica al San Giovanni. Quivi fu medicato dai dottori Quarella e Trabucco, che gli riscontrarono una ferita lacero-contusa allo zigomo destro guaribile in 15 giorni. Fu medicato e quindi ricoverato alla sezione Bubbio. Egli non volle però accettare si dispiacere che lo avevano indotto a cercar la morte nel suicidio.

Gli impiegati della "Scarfe" ex-combattenti

In una riunione degli impiegati della Banca Italiana di Sconto ex-combattenti, tenutasi all'Associazione dei combattenti sotto la presidenza del cav. Luciano Bianchi è stato votato questo ordine del giorno: «La Sezione combattenti di Torino, considerata la costituzione degli impiegati della filiale di Sconto in seguito alla crisi che si è abbattuta su di essa; riconoscendo che il Governo e la Nazione non devono dimenticare il sacrificio ed il dovere compiuto dai mutilati, invalidi ed ex-combattenti; riaffermando il dovere della solidarietà tra i compagni di trincea; fa voti: Lo che il personale del cessionario nuovo Istituto sia assunto tra gli impiegati che hanno acquisito tale diritto con i lunghi anni di meritato servizio presso la B. I. S.; 2.o che all'assunzione del personale venga escluso senza eccezione l'elemento femminile eccedente all'enorme cifra di 1700 signorine, e ciò al fine di salvaguardare i diritti di coloro che come uomini e come padri di famiglia hanno ben maggior diritto di garanzia alla vita; 3.o che nessun mutilato, invalido di guerra od ex-combattente venga escluso dall'assunzione del personale che farà parte dell'Istituto. Delibera di diffidare con ogni mezzo i legittimi interessi degli impiegati ex-combattenti». Venne in seguito nominato un Comitato di agitazione che dovrà tenersi in relazione coi gli altri Comitati e col Comitato centrale di Roma.

L'affare Rosenberg

All'Università è stato tenuto ieri un comizio per la relazione della Commissione studentesca sull'affare Rosenberg. Fu votato un ordine del giorno col quale gli studenti «chiedono al Governo che il Rosenberg venga messo nell'impossibilità di rientrare nei confini del Regno e che a tal fine venga dalle competenti autorità senza ulteriori indugi emanato il decreto di espulsione».

Alla guardia medica.

Fortunato Rinotti, di 33 anni, rappresentante di commercio, in via Berthollet 16, ieri sera rimaneva investito e travolto in via Borgo Dora da un auto-furgone postale, condotto dallo «chauffeur» Giovanni Molino, di 24 anni, abitante in via Cavour, 7 bis. Dalla stessa vettura era trasportato al San Giovanni, dove i dottori Redarida e Zorn gli riscontrarono ferite al capo, rottura di coste, contusioni varie, guaribili in un mese. L'agente scelto Garziolo inviava lo «chauffeur» in Questura, per fornire schiarimenti sull'incidente.

Il fattorino Giovanni Spairano, di 32 anni, abitante in via Corte d'Appello 5, nello scaricare una cassetta con uno spillo, fece scoppiare l'ordigno, procurandosi una grave ferita alla mano sinistra con esposizione di due dita. Medicato al San Giovanni dal dottor Odasso, assunse dal dottor Colli, venne giudicato guaribile in un mese.

In dodici giorni è stato giudicato guaribile dal dottor Odasso il telefonista alla Banca Commerciale, Giovanni Quadri, abitante in corso Vercelli 4, che fu vittima di una caduta. Teresa era investito da un automobile, riportando contusioni alle ginocchia.

Onorificenze

Con recente decreto il sig. Achille Andreis della Biblioteca Nazionale, dietro proposta della Direzione, e pel vivo interessamento di S. E. il conte Teodilo Rossi, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Gli amici cordialmente si congratulano per la meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

Le scarpe per uomo a meno di 30 lire
in vendita in Via Madama Cristina, 5

L'allegra notizia, sparsasi fulmineamente in città e in provincia che in via Madama Cristina, 5, si vendono a meno di 30 lire scarpe in pelle nere e colorate, per uomo, ha fatto accorrere iersera numerosa gente, che il personale diligente ha dovuto procedere a più riprese alla chiusura del negozio, non potendo il locale contenere l'enorme folla dei compratori.

Quando si pensi che con meno di 30 lire una signora si può acquistare un paio di scarpe in pelle nere, con un bel tacco di legno, e con meno di 13 lire un paio di scarpette in tela bianca e uso scamosciato nero, col tacco Luigi XV, non c'è da meravigliarsi se i consumatori si affollano, facendo persino coda, nel negozio che tanta convenienza di prezzo offre loro. E' veramente un fatto sorprendente e che si verifica per la prima volta dopo la guerra. Il poter comperare le scarpe ad un prezzo così basso.

La convenienza di prezzo vi è pure per le scarpe di lusso, fatte accuratamente a mano, con forme moderne, e ottimo pellame di *chevreau*, vernice e camoscio, tanto nere che colorate, sia per signora che per uomo, che si vendono a meno di 70 lire il paio.

Si liquida inoltre una discreta quantità di scarpe di lusso leggermente difettose, in camoscio, *chevreau* e vernice, per uomo e signora, a meno di 40 lire al paio.

Dovendosi smaltire un forte stock di pellame finissimo, si confeziona su misura qualsiasi tipo di scarpa in forme moderne, ad un prezzo inferiore alle 30 lire. A richiesta dei consumatori, si garantisce la qualità del pellame e la lavorazione.

Ad evitare il solito affollamento, si prega no quanti possono di voler fare i loro acquisti nelle ore del mattino.

L'unico locale di vendita è in via Madama Cristina, 5, angolo via Pio Quinto, presso la Liquidazione Campolunghi.

Il più ricco assortimento

di tutte le creazioni dell'ultima moda è giunto alla Grande Sartoria

MONGA e MARINI

(Corso Duca di Genova 3 angolo via Gazometro) dalle Principali Case di Londra.

E ben nota l'eleganza del taglio e l'esecuzione della confezione di primo ordine, diretta personalmente dal *Signor Monga* stesso, che per parecchi anni si distinse quale primo tagliatore della *Ditta H. Fox* di via Roma (*Marbleloft*).

Inoltre la scelta maestrevole e la precisione e la puntualità con cui vengono eseguite le ordinazioni, efficacemente concorrono al continuo crescente estendersi della Spett. e distinta clientela.

La modicità dei prezzi e la finezza dei tessuti di stoffe possono essere constatati osservando l'esposizione nelle vetrine.

Oggi, domenica, 5 marzo, prima esposizione. Telefono 83-93.

Ditta GIOVANNI BERTONE
Lanerie - Setorie - Drapperie

vellori, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone venne moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

NUOVA SARTORIA

Le migliori stoffe, i prezzi più convenienti si possono avere alla nuova sartoria

GIOVANNI GIBELLINO
Via Cibrario, 36

già primo tagliatore della Ditta A. Marchesi. Specialità soprabiti gabardine su misura.

ABBONAMENTO ALLA CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, Torino, via Vicchio 3, vende al costo le calzature di sua fabbricazione e a pagamento rateale.

Il Credito Biellese

nella sua nuova Sede di Torino, in via Cernaia 18, tratta tutte le operazioni di banca, borsa e cambio.

Il "Cinema Ambrosio" presenta
Il più colossale spettacolo dello schermo conosciuto nella storia del mondo
TEODORA

Domani si inizieranno finalmente le rappresentazioni della più colossale film del mondo per la quale è spasmodica l'attesa. Il grande pubblico americano e quello inglese hanno fatto a questo lavoro delle accoglienze di un entusiasmo assolutamente eccezionale e i giornali dell'America del Nord e della Gran Bretagna ribeccano di lodi e di lodi il meraviglioso capolavoro dell'arte cinematografica italiana, superiore di gran lunga a tutto quanto è stato fatto fino ad oggi. Per riprodurre in film la sua vasta e potente epopea storica Bisanzio nei momenti del suo massimo splendore, nel luminoso regno di Giustiniano e di Teodora, occorreva cercare un ambiente assai più vasto che non fosse il solito teatro di posa, per quanto vastissimo. Un'intera collina, nei dintorni di Roma e nelle vicinanze del Lago Albano, fu perciò la località dove le scene più colossali poterono adagiarsi in tutta la loro grandiosa maestosità.

I più scrupolosi, le schiere di oscuri operai, formarono il più suggestivo sfondo a molte scene. Sulla collina sorsero un palazzo, dei portici, dei giardini, dei padiglioni, delle scalee, intorno di stagno e

Il gigantesco Ippodromo

l'esatta riproduzione architettonica di quello costruito già a Bisanzio dall'Imperatore Giustiniano. La collina come

Centomila metri quadrati

e costò più di due milioni di lire, mentre il totale del costo di *Teodora* superò i

Quindici milioni

effettivamente spesi in ricostruzioni superbe, esecuzioni di scene, di costumi, ecc., ecc.

Venticinque mila comparse

agiscono nei più vari episodi e riempiono lo schermo di una folla pittoresca e variopinta che rievoca come per magia l'epoca famosa e fastosa di Bisanzio.

Duemila cavalli

vennero impiegati nelle sfilate, nei trionfi, nei cortei, nelle battaglie.

Quaranta leoni

splendidi esemplari fanno anch'essi parte della spettacolosa dotazione della film, e con essi vi sono pure degli elefanti, dei cammelli, dei magnifici pavoni e un'infinità d'altri animali esotici.

TEODORA,

proiettata ieri sera al *Cinema Ambrosio* come prova generale agli spettacoli normali vennero sospesi per circa tre ore) ha prodotto una grande impressione e suscitato entusiasmo. Domani la grande massa di pubblico che da mesi l'attende con impazienza, si precipiterà, avida, ad ammirare *Teodora* e ad entusiasmarsi a suo volta.

L'ALBERGO RISTORANTE CUCCAGNA
(Via Garibaldi, 18)
Rinnovato ed ingrandito

I frequentatori di questo centralissimo locale, lieti di poterlo nuovamente frequentare, esprimono continuamente la loro soddisfazione al nuovo proprietario per la scelta ed accuratissima cucina, per i vini ottimi e per l'alloggio dei più confortabili. Il numero delle camere che è stato opportunamente aumentato, permette di favorire maggiormente la specialità clientela. Condizioni speciali per i Sigg. Sacerdoti e Seminaristi. Il nuovo proprietario Taborelli Domenico, pratica inoltre prezzi ribassatissimi.

La DITTA O. RODI e FIGLI

Piazza S. Carlo, sempre desiderosa di prevenire il desiderio delle sue gentili Clienti, avverte che all'aprirsi della nuova stagione ha rinnovato il suo assortimento in confezioni e novità per Signora e Bambini, disponendo di una copiosa scelta di *princesses*, *tailleurs*, mantelli e giacche sport, golfs, vestaglie, a prezzi della più assoluta convenienza. La Ditta Rodi, grandi affermata per l'eleganza del suo stile, accoppiata alla modicità dei prezzi, si lusinga di vedersi accrescere il già grande favore sempre dimostratole dalla fedelissima sua Clientela.

SCUOLA di TAGLIO

Di 6 facciate è il nuovo programma che si invia *gratis* a richiesta alle signore e signorine, alle quali possono impartire le ampie spiegazioni illustrative l'Istituto e le sue 60 Succursali, e dove inoltre si annunzia che il 15 marzo si apriranno i corsi Accelerati da 1 e 2 mesi con 5 reparti: *Abiti, Biancheria, Modisteria, Pellicceria, Calzature.*

Pensione Collegiale interna nell'Istituto a L. 7,50 al giorno. Visitare l'Esposizione aperta al pubblico. *Accademia Professa Magda de' Lazzari, Piazza Vittorio Veneto, 21, Torino.*

Oggi Esposizione di Tappeti Persiani

nel negozio di via Santa Teresa (ang. via XX Settembre). I nostri *amateurs* potranno ammirare meravigliosi tappeti orientali autentici che, per pochi giorni ancora, si vendono a prezzi miti d'occasione.

I Divertimenti

Ultime di FRANCESCA BERTINI
oggi al CINEMA AMBROSIO

Oggi ultime repliche della meravigliosa *Odette* di

ULTIME NOTIZIE

Irritazione russa
per il rinvio della Conferenza di Genova
Il testo del telegramma di Cicerin

Roma, 4, notte.

Si conosce oggi stesso il testo integrale della Nota di Cicerin al marchese Della Torretta in seguito al rinvio, notificato dal governo italiano, della Conferenza di Genova.

«*Riga*, 26, ore 13,50. — Al Marchese della Torretta, Ministro degli Esteri, Roma - Conferenza Genova. — Non è senza stupore che il Governo russo, quasi alla vigilia dell'apertura della sua Delegazione, apprende l'assolutamente della Conferenza di Genova, senza che una nuova data fosse fissata per la Conferenza internazionale. Considerando questa Conferenza con tutta la serietà che reclamavano i motivi della sua convocazione, tali come sono eloquentemente esposti nel *memorandum* di Lloyd George del 5 gennaio, e che sembrano essere stati approvati dagli altri partecipanti alla Conferenza di Cannes, la Repubblica della Russia aveva designato una rappresentanza composta dei membri più autorevoli del potere dei Soviets, sottraendoli a funzioni governative essenziali e chiamandone alcuni di essi da una estremità all'altra della Russia e dalle Repubbliche alleate, sacrificando lavoro immenso per preparare i materiali necessari per permettere alla Delegazione di partecipare nella maniera più utile alla risoluzione dei problemi posti davanti alla Conferenza stessa. Il Governo russo si credeva in diritto di attendere che la decisione presa a Cannes dai primi ministri, dopo le conversazioni preventive e concilianti dei differenti punti di vista, e partecipanti a questa Conferenza, non subisse un rinvio, ed esso tali più capire che si possa subordinare il rinvio a cause così accidentali, come il cambiamento di persone di questo o quell'altro Governo. Il Governo russo, inoltre, considerato il carattere urgente ricollegato nel *memorandum* di Lloyd George, della Conferenza da lui proposta, destinata a restaurare l'organismo economico dell'Europa e la prosperità generale del mondo intero e mettere fine alle sofferenze di decine di milioni di uomini di tutti i paesi, si era pensato della impossibilità di ogni rinvio, trattandosi di materie così importanti come la restaurazione dell'Europa. Il Governo russo era abituato a sentir dire che gli Stati alleati fanno particolarmente fondamento sulla fedeltà dei loro impegni, su quelli essi si accordano; ora invece, subito il giorno dopo della decisione di Cannes, il cambiamento sopravvenuto in una dei paesi partecipanti a detta Conferenza mise in dubbio la realizzazione delle decisioni prese. Ciò ha scosso la fiducia che queste decisioni siano messe in applicazione sotto forma definitiva. Oggi la crisi ministeriale di un altro paese alleato, mette in gioco le sorti della Conferenza quasi alla vigilia della partenza della Delegazione russa. Il Governo russo non immaginava davanti la presenza di una tale fragilità di relazioni politiche, e non supponeva che dei cambiamenti di persone addette al Governo di uno o di un altro paese (non modificando d'altronde questo cambiamento in niente il fondo della loro politica) potesse determinare una influenza su diversi internazionali presi davanti a tutto l'universo dalle Potenze interessate. E oggi il pericolo che sarà accordato a questi impegni è ancora più distrutto dai rumori, simultaneamente sparsi dalla stampa, senza nessuna assenza ufficiale, su modificazioni essenziali che sarebbero apportate alle condizioni di partecipazione dell'uno o dell'altro paese alla Conferenza prevista. Simili tentativi, se si verificassero realmente, non potrebbero fare sopportare che come derisorie la serietà e l'autorità delle decisioni che saranno prese dalla Conferenza internazionale. Il Governo russo, constatando i fatti sopra esposti, si permette di esprimere la speranza che i Governi alleati, restando fedeli alla loro prudenza ordinaria, sapranno, lasciando una nuova data della Conferenza, dare l'impressione che si convince alle considerazioni che designano come sede il paese, anche fuori della Russia sovietista, il cui Governo però offre il massimo di garanzie di durata, al fine di evitare un nuovo rinvio per cause fortuite. Assorbito seriamente dalla lotta contro le calamità e la fame che colpiscono il paese e contro le conseguenze di quattro anni di guerra rovinosa, che sono stati imposti alla Russia, il Governo sovietista non può permettersi il lusso di cambiare troppo frequentemente i suoi coadiutori più utili, per attendere infruttuosamente ai trattamenti ed alle decisioni dei Governi instabili. In conseguenza il Governo russo si permette di esprimere il desiderio, visto la lontananza e la dispersione dei suoi delegati, di essere avvisato almeno tre settimane prima della data della Conferenza. Per ciò che riguarda la data della Conferenza, il Governo russo usando del diritto che appartiene ad ogni Potenza invitata alla Conferenza, propone come data definitiva di apertura della Conferenza stessa il 23 marzo. — Il Commissario del popolo per gli Affari Esteri russi: *Cicerin*».

Tre imminenti conferenze interalleate
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

Tre conferenze interalleate si riuniranno successivamente a partire dalla prossima settimana. La prima si terrà a Parigi l'8 o il 9 marzo. I ministri delle Finanze della Francia, dell'Italia, e della Gran Bretagna, e del Belgio vi prenderanno parte, per esaminare un certo numero di problemi la cui soluzione rimase sospesa in occasione delle dimissioni del signor Briand, che interruppero bruscamente il Consiglio Supremo di Cannes. Questi problemi riguarderanno soprattutto la ripartizione fra gli Alleati dei versamenti tedeschi, l'accordo di Wiesbaden, l'accordo finanziario di Parigi del 13 agosto 1921, la limitazione delle spese di occupazione militare, e la imputazione di queste spese sui versamenti tedeschi. Dopo che un accordo sarà intervenuto fra i Governi alleati su tali questioni, sarà pronunziato ufficialmente il rinvio del memorandum del Cancelliere tedesco in data 28 gennaio u. s. alla Commissione delle riparazioni; e questa fisserà lo stato dei pagamenti della Germania in contanti ed in natura per il 1922, nonchè la riforma finanziaria e le garanzie alle quali sarà subordinata la moratoria chiesta dalla Germania.

La seconda riunione sarà quella degli esperti alleati incaricati di precisare il programma tecnico della Conferenza di Genova. Questa riunione si aprirà a Londra il 13 marzo.

La terza riunione, la cui data non è stata ancora definitivamente fissata, ma che si terrà al Quai d'Orsay verso la metà di marzo, riunirà i ministri degli Esteri di Francia, d'Italia e di Gran Bretagna. In questo convegno il signor Poincaré, l'onorevole Schanzer e Lord Curzon studieranno il problema orientale e i mezzi per porre fine al conflitto greco-turco.

La Spagna a Genova
invierebbe Maura
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

Un telegramma da Madrid all'*Information* segnala che in certi circoli si desidererebbe che la Spagna fosse rappresentata a Genova dal signor Maura in persona, dato che le altre Nazioni inviano i loro primi ministri a quella Conferenza. In tal caso una tregua politica si imporrebbe in Spagna.

L'ora del travaglio
parlamentare inglese
Lloyd George aveva già altre volte offerto ai conservatori di ritirarsi - Verso un gabinetto Chamberlain e verso le elezioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Continuano ininterrottamente le discussioni sulla crisi politica, subita improvvisamente dalla lettera di Lloyd George all'on. Chamberlain. La stampa destra inglesi e vicini commenti editoriali sul drammatico duello fra Lloyd George e l'on. Bonar Law. Gli organi lloydgeorgiani assumono di fronte alla situazione un atteggiamento intransigente. Il *Daily Chronicle* non vuole scrivere parlare di compromessi maggiorità all'ultima ora, nè di concessioni stimolate all'avversario sotto la minaccia di uno scioglimento della Camera. Gli avversari vedono su tutta la linea, riconoscono i loro torti e si piegano e collaborare sinceramente e lealmente colla coalizione nel caso in cui Lloyd George rinunzia al suo posto per condurre a buon porto la politica di Genova; e gli irreconciliabili di destra desconsultano a fare loro concessioni materiali soltanto a tirare insieme le cose fino alle elezioni; ed in questo caso, secondo l'organo lloydgeorgiano, il primo ministro dovrà abbandonare la coalizione alla sua sorte.

L'on. Chamberlain ha ieri esposto il punto di vista della frazione conservatrice della coalizione fedele a Lloyd George, ed ha dichiarato che quest'ultimo gli chiese mesi or sono se non fosse meglio per lui una posizione nel paese e nel Parlamento. Il ragguaglio le dimissioni. Dopo essersi consultato con i suoi colleghi conservatori, l'on. Chamberlain comunicò al primo ministro la sublime risposta che, nell'interesse del paese, era necessario che Lloyd George continuasse a rimanere al Governo. In un'altra occasione il primo ministro dichiarò a Chamberlain che se qualsiasi, o una qualsiasi fra i colleghi unionisti, avesse creduto che l'interesse bene inteso del paese richiedesse un cambiamento di Governo, egli, Lloyd George, avrebbe immediatamente ceduto il posto, per cooperare a formare il Governo con altri ministri, sempre nell'attuazione della politica della coalizione. Anche all'ultima offerta di dimissioni fatta da Lloyd George giorni or sono, i ministri conservatori hanno risposto dichiarando unanimemente che l'interesse nazionale sarebbe stato danneggiato dalle dimissioni del primo ministro.

L'on. Wellington Evans, ministro della Guerra, si è pure dichiarato contrario in un discorso pronunciato ieri notte, ed un ministro di gabinetto: «Il fa sapere che non è interesse del partito conservatore di separarsi dalla coalizione e di formare un governo Governo, il quale sarebbe privo di maggioranza, e dichiarò che non ottenesse l'approvazione delle masse elettorali del paese. L'on. Northcliffe ha ferocemente dichiarando che nessuna differenza vitale di politica esiste fra il partito conservatore e Lloyd George.

Lo *Morning Post*, organo ufficioso del gruppo dei dissidenti Unionisti-liberali, si dichiara convinta oggi che, in caso di dimissioni di Lloyd George, il re incaricherebbe di formare il nuovo Ministero l'on. Chamberlain. Questi costituirebbe un Gabinetto di soli conservatori unionisti, il quale, dopo avere esposto gli affari più urgenti sciglierebbe la Camera e indirebbe le nuove elezioni.

"Per l'Unione dell'Europa"
Un caloroso elogio dell'Italia e di Schanzer
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Ieri notte ha avuto luogo al Central Hall di Westminster una riunione del Comitato «per l'Unione dell'Europa». Hanno parlato tra altri lord Parmoor, lord Beauchamp ed il prof. Paumoor, il quale ha pronunziato un lungo discorso in cui ha fatto una calorosa difesa della politica pacificatrice adottata dall'Italia dall'armistizio in qua. «Non desidero criticare più del necessario gli Alleati della grande guerra — ha detto l'oratore: — ma devo tuttavia esprimere il mio convincimento che alle vedute ed ai desideri dell'Italia non fu attribuito quel peso e quel l'importanza che meritavano. Il nuovo ministro degli Esteri, on. Schanzer, parlando altra volta all'assemblea della Lega delle Nazioni a Ginevra, dichiarò che la Delegazione italiana era convinta che il mondo doveva essere considerato come un unico sistema economico, e che il regime della cooperazione fosse necessario per evitare seri conflitti e gravi disastri. Vorrei che si sapesse che sotto tutti i punti di vista il popolo di questo paese condivide ed appoggia le vedute italiane. Nella stessa occasione i rappresentanti italiani protestarono contro la politica protezionista, contro le tasse di esportazione e contro le tariffe differenziali. Questa fu la migliore protesta contro la potenza dei Sindacati industriali, e fu la condanna della mostruosità economica imperante in Europa dai *bill* sul protezionismo. Deve essere considerato di ottimo augurio per il mondo il fatto che la prossima conferenza sarà tenuta in una città storica dell'Italia; ma occorre che i problemi che vi saranno trattati siano affrontati con larghezza di vedute e coraggio...».

Nuovi tumulti in India
Tre morti e numerosi feriti
(Servizio speciale della «Stampa»)

Allahabad, 4, notte.

Una sommossa è scoppiata a Gunjar, una delle cittadelle del circondario. Guardie forestali, assieme con una pattuglia di agenti di polizia, si impossessarono ieri di un gran numero di buoi che pascolavano nelle foreste. Il provvedimento fu preso perchè i proprietari avevano mandato al pascolo il loro bestiame senza avere prima ottenuto il permesso dalle Autorità. Il bestiame fu avviato in blocco, per la via di Gunjar, verso la vicina Stazione di polizia. Quando in posizione si accorse che i suoi buoi erano stati catturati dagli agenti, tutti si riprendevano, assalendo a bastonate ed a sassate le guardie forestali e i poliziotti. Ne sorse una vera e propria battaglia, che durò varie ore. L'ispettore di polizia, vista la situazione disperata, ordinò il fuoco. Furono effettuate varie scariche. La folla si disperse, terrorizzata, lasciando sul terreno tre morti ed un gran numero di feriti. L'ordine è stato ristabilito.

(*Daily Telegraph*).

Due aeroplani
cozzano l'un contro l'altro e precipitano
(Servizio speciale della «Stampa»)

Allahabad, 4, notte.

Una catastrofe aviatoria è avvenuta oggi nei pressi di Amritsar. Una squadriglia di velivoli faceva ritorno ad Ambala da Lahore, ove era stata inviata in occasione dell'arrivo del Principe di Galles. Durante il viaggio di ritorno, due aeroplani, che volavano in testa, all'altezza di circa 150 metri, si urtarono e precipitarono contemporaneamente al suolo. I due piloti, ufficiali dell'aviazione militare inglese, sono rimasti uccisi sul colpo. Non si sa ancora nulla dei due passeggieri che erano con loro. Ambulanze sono partite da Lahore per raccogliere i cadaveri.

(*Daily Telegraph*)

Per la propaganda della cultura italiana in Ceco-Slovacchia
(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 4, notte.

A Praga numerose personalità del mondo intellettuale si sono riunite alla Legazione d'Italia, allo scopo di erigere un busto per la propaganda della cultura italiana. È stato eletto un Comitato esecutivo, incaricato di realizzare questo progetto, destinato a favorire e migliorare i rapporti culturali fra l'Italia e la Ceco-Slovacchia.

Un comunicato ufficiale
sul colloquio Niedick-Benes
Per l'entrata della Polonia nella Piccola Intesa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, notte.

Sui risultati del colloquio di Praskurow fra Niedick e Benes, si pubblica oggi il seguente comunicato ufficiale:

«Il ministro degli Affari Esteri jugoslavo, Ninciek, ed il presidente del Consiglio ceco-slovacco, Benes, hanno a lungo discusso sulla situazione internazionale, sulle conversazioni di Londra e sulle relazioni fra la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Specialmente oggetto del colloquio fu costituito dai lavori preparatori della Conferenza di Genova, e cioè della Conferenza degli esperti della Piccola Intesa e della Polonia, che avrà luogo a Belgrado. I due ministri constatarono che esiste fra i due Stati il più perfetto accordo su tutte le questioni di politica economica».

La Prager Presse commenta questo comunicato dicendo che ogni altra notizia sul Convegno di Praskurow non corrisponde a realtà. Il giornale ceco, di Praga, afferma che Niedick discusse anche sulla questione delle relazioni economiche colla Russia, e sui presenti rapporti colla Polonia e l'Italia.

Riguardo alle voci divulgate da Bucarest e da Belgrado circa l'entrata nella Piccola Intesa della Polonia, la *Neue Freie Presse* assicura che tali voci non hanno fondamento. E degno di nota però come in questa supposizione abbiano circolino da un momento all'altro le notizie più contraddittorie. Questa sera, ad esempio, si smentisce la partecipazione della Polonia alla Conferenza degli esperti, ed inoltre la *Neue Freie Presse* pubblica oggi una dichiarazione dell'ambasciatore polacco a Bucarest. Secondo la quale la Polonia membro alla Conferenza di Belgrado coi suoi esperti. L'ambasciatore polacco ha aggiunto inoltre che la Polonia non può entrare nella Piccola Intesa perchè gli interessi delle due parti non collimano, e perchè la Polonia ha bisogno di avere le mani libere nella questione russa. Su tale questione non esiste nessun accordo fra gli Stati della Piccola Intesa.

Nuove mene e minacce di tentativi armati
di Generali Zaristi contro la Russia
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Nessun nuovo ostacolo sembra dovere impedire la riunione della Conferenza di Genova alla data fissata. Londra, a quanto riferisce un comunicato della *Reuter*, non ha finora ricevuto risposta dal Governo italiano alla proposta fatta da Lloyd George e da Poincaré per il posponimento della Conferenza al 10 aprile. Si ritiene tuttavia qui, secondo informazioni della *Reuter*, che nessuna obbiezione al riguardo della data verrà sollevata dal Governo di Roma. Gli esperti dell'Intesa si riuniranno a Londra nella seconda quindicina di marzo.

Corrono intanto voci inquietanti su alcuni tentativi per impedire la riunione della Conferenza, tentativi organizzati da vari generali zaristi. Questi vorrebbero riprendere l'offensiva in grande stile contro la Russia, prima che questa abbia inviato i suoi delegati a Genova. Le manovre di Wrangel sono conosciute a Londra; e creano serie inquietudini. Egli l'altro giorno era a Belgrado, dove ha avuto un ricevimento principesco; e secondo alcuni reflessi oggi si trova a Berlino, occupato a concludere coi rappresentanti più autorevoli del vecchio regime russo. Il corrispondente da Roma del *Daily Herald* dice di aver appreso da fonte attendibile che, in base ad informazioni in possesso dei circoli zaristi della capitale, il generale Wrangel avrebbe emanato un ordine del giorno alle sue truppe, col quale è annunciata una nuova imminente offensiva contro la Russia. Le truppe di Wrangel dovrebbero invadere l'Ucraina, movendo dalla Bulgaria e dalla Serbia, ed attraversando la Romania. Una base per le forze di Wrangel sarebbe già pronta a Bender, alla frontiera romena. Uno sbarco, nello stesso tempo, sarà tentato ad Odessa e a Novorossisk.

D'altra parte il corrispondente da Parigi della *Westminster Gazette* sostiene da molto tempo che Petliura, il *leader* ucraino, sta organizzando per suo conto una offensiva contro la Russia bolscevica, sostenuto dalla Polonia. La Legazione polacca a Londra ha smentito le notizie dei giornalisti: ma questi torna oggi alla carica ed assicura che Petliura organizza le sue forze coll'aiuto interiore e morale polacco, ricevendo trenta milioni di marchi al mese come sussidio; e che si propone di impedire ad ogni costo una intesa fra la Russia bolscevica ed il rimanente dell'Europa.

Cicerin abbandona la propaganda fuori di Russia
Un'esposizione tedesca a Mosca
(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

I giornali di Riga informano che Cicerin, in una riunione del Consiglio Supremo dei Commissari del popolo, ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno, nel quale si afferma che si deve seguire una politica diversa da quella seguita finora colle Potenze europee, cioè, abbandonare la propaganda bolscevica in quei paesi. Cicerin ha ottenuto il voto di fiducia. Ha comunicato in seguito una «circolare-circolare» indirizzata a tutte le Missioni bolsceviche residenti nei diversi paesi, nella quale si dà ordine di rompere tutte le relazioni coi gruppi comunisti locali. Tale informazione va però accolta con ogni riserva, poichè nelle Missioni dei Soviets all'estero esistono agenti speciali della terza Internazionale, che sfuggono alla giurisdizione di Cicerin.

A proposito della ripresa delle relazioni russo-tedesche, è interessante sapere che alla fine del prossimo mese si aprirà a Mosca una esposizione tedesca di macchine agricole e di prodotti manifatturati.

Anche un Londra palacco!
(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, notte.

Londra ha un concorrente polacco. Da parecchi giorni coi dintorni di Varsavia vengono scoperti cadaveri femminili gettati sui binari ferroviari. I corpi presentano tutti identiche ferite e specialmente caratteristica è la rottura in tutti della scatola cranica, prodotta probabilmente con una tenaglia sbarra di ferro. Ieri furono pure rinvenuti, sempre sui binari della ferrovia, due cadaveri di donne orribilmente massacrate. Da segni riscontrati sui cadaveri, pare che le vittime abbiano sostenuto una rivacissima lotta con l'assassino. Il mistero non ha per ancora potuto essere svelato. Si suppone trattarsi di un degenerato.

Le dimissioni di De Nicola
da presidente della Camera

Roma, 4, notte.

L'on. De Nicola è partito per Napoli. Egli ha rassegnato le dimissioni da presidente della Camera. Le dimissioni seguono quanto pubblica la «Tribuna» sarebbero irrevocabili. La Camera sarà quasi certamente convocata per il 16 marzo.

Il ministro Bertone in Piemonte

Roma, 4, notte.

Il ministro delle Finanze on. Bertone è partito stasera alle ore 20,25 per Torino da dove proseguirà per Mondovì. Sarà di ritorno a Roma martedì.

Un contrattempo nelle trattative
per il patto agricolo a Novara

Novara, 4, notte.

La discussione fra i rappresentanti degli agrari e dei lavoratori della terra, formanti la Commissione paritetica per la stipulazione del patto agricolo per gli avventizi, si è dilungata fino alle tre di stamane. Oggi le trattative vennero riprese sempre sulla questione degli Uffici di collocamento, senza che si sia ancora raggiunto l'accordo definitivo, come tutto lasciava prevedere. La questione degli Uffici di collocamento pei Comuni regolati dalle Commissioni paritetiche. La discussione si avvisa sulle proposte e contro-proposte, modifiche e aggiunte, presentate dalle parti, essendo questo argomento il nodo principale della base per il concordato.

La Federazione dei lavoratori della terra è decisa al Referendum per ottenere un progetto di concordato, che tenda a garantire in tutti i modi e in tutti i suoi punti il mantenimento delle conquiste già fatte e del miglioramento dei punti fondamentali, cioè, degli organici e funzionamento del collocamento dei limiti della occupazione, dell'orario di lavoro, delle tariffe, della monda del riso e della durata del concordato. La Federazione non si trova impreparata alla lotta, ma la concretato un piano di discussione e di difesa dei propri diritti. Essa si era preoccupata del pericolo di vedere tolte alla massa lavoratrice gli Uffici di collocamento, che non in tutti i Comuni funzionano però ora regolarmente. Ce chi ne vorrebbe l'abolizione con la istituzione di un ufficio misto del capolavoro, ma la questione rimane in questo punto ancora irrisolta, per quanto non indiscussa. Allo stato delle cose non c'è ancora da temere circa il raggiungimento di un accordo, ma sinora si ebbe un contrattempo, che ha fatto rinviare le trattative a lunedì, e cioè che nelle campagne sarebbero stati sospesi per parte dei contadini i lavori che erano già in corso e ciò per cessazione del vecchio concordato. Questo fatto ha creato malumori e dilidenze in molti agricoltori, i cui rappresentanti hanno oggi stesso invitato i colleghi della Federazione dei contadini a voler disporre, perchè il lavoro venga regolarmente ripreso, affinchè sia possibile riannodare la discussione con serenità e con buona disposizione per un accordo. Con tutto ciò, però, le trattative non corrono pericolo di essere pregiudicate ed entro la prossima settimana si ha l'impegno formale della stipulazione dell'accordo finale.

La Camera di Commercio di Genova
per il ribasso delle tariffe ferroviarie

Genova, 4, notte.

Nella seduta consigliare tenutasi alla nostra Camera di Commercio venne approvato il seguente ordine del giorno: «Ritenuto che a causa delle troppo elevate tariffe di trasporto delle merci da Genova alla Svizzera, la massima parte delle merci importate nella Svizzera e Stati vicini è fatta transitare sui porti di Marsiglia, Rotterdam, Anversa e perfino Amburgo, perchè il trasporto da questi porti costa meno che da Genova, sebbene siano distanti almeno più del doppio; ritenuto che a causa della mancanza di trenti diretti fra il Gottardo e il Sempione e Genova il movimento dei viaggiatori fra l'Europa centrale e il mare viene diretto verso il porto di Marsiglia, a pregiudizio di quello di Genova; vista la legge 30 dicembre 1901, n. 539, articolo 10, per il Sempione, e la convenzione 15 ottobre 1909 e la legge 9 luglio 1911 per il Gottardo; ritenuto che è interesse nazionale che Genova abbia comunicazioni dirette col Gottardo, Sempione, Brennero e viceversa; delibera di reclamare con ogni migliore modo dal Governo che siano opportunamente modificate le tariffe dei trasporti ferroviari, in maniera da rendere i trasporti sieno meno costosi di quelli di Marsiglia, Rotterdam, Anversa e Amburgo, e che siano istituiti servizi diretti giornalieri fra il Gottardo, il Sempione, il Brennero, Trieste e Genova».

Dimostrazione studentesca a Roma
per i fatti di Fiume

Roma, 4, notte.

Questa mattina, alle ore 11, un forte gruppo di studenti si è recato all'Università, e nel cortile del Palazzo della Sapienza hanno reclamato a gran voce che le lezioni fossero sospese in seguito ai fatti di Fiume. Non vi è stato nessun incidente, e gli studenti, in maggior numero fascisti e nazionalisti, si sono allontanati. Ma nel pomeriggio, alle ore 15, oltre trecento studenti si sono riuniti nuovamente nel cortile del Palazzo della Sapienza, di dove si sono messi in corteo per salire sull'Altare della Patria. Questa dimostrazione ha avuto il carattere di adesione al movimento pro Fiume italiana. La Polizia seguì il corteo, che giunto sull'Altare della Patria ha intonato inni patriottici e dove furono gridate grida di: «Viva Fiume italiana!». Quindi ridiscesi, gli studenti si sono diretti verso la sede del Fascio romano di combattimento. Dalla sede del Fascio il corteo si è portato verso il Collegio del Nazzarene, in via del Bufalo. Siccome l'intenzione dei dimostranti era di recarsi alle diverse sedi delle scuole per intimare la sospensione delle lezioni, la Polizia è intervenuta, sciogliendo il corteo. Vi è stato qualche tafferuglio fra agenti e studenti, ma senza conseguenze notevoli.

L'eco degli avvenimenti fiumani
nel Consiglio Comunale di Trieste
Zanella partito per Vienna?

Trieste, 4, notte.

L'on. Zanella è giunto stamane a Pola in automobile. Egli era accompagnato da due ufficiali dei carabinieri. L'ex-governatore di Fiume è ripartito quindi con una automobile da piazza per la stazione ferroviaria di Erpelliano, donde proseguirà, o quanto si dice, per Vienna. I fatti di Fiume hanno avuto una ripercussione al Consiglio comunale di Trieste. Quest'oggi, durante una seduta, è stato approvato, fra gli applausi, il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale di Trieste invia un plauso al popolo fiumano resistuttosi nuovamente a libertà ed invoca dall'Italia un provvedimento degno della sua potenza, della sua vittoria, dei suoi sacrifici, in nome di Fiume compiuti, il quale chiuda la tragedia della città oltraggiata e la unisca per sempre alla patria». La città è oggi festosamente imbandierata. Vi sono state manifestazioni fasciste irredentiste a Fiume italiana.

DA RECOARO

Scoperta di armi ed arresti. — Ieri un Commissario di pubblica sicurezza di Vicenza con carabinieri si è recato a Recoaro per compiere delle perquisizioni in parecchie case di Recoaro e di Valle dei Signori. Furono sequestrati 127 cannocchiali, parecchi sacchi di bisaccie ed altro materiale di uso militare. In seguito a ciò vennero operati sei arresti.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 32,70 — Consolidato 5 % netto 77,07.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4. — Francoforte 773,50 — Londra 81,01 — Svizzera 372,75 — Spagna 300 — New York 19,05 — Vienna 0,40 — Berlino 7,85 — Praga 31,00 — Olanda 7,75 — Belgio 164,01 — Argentina carta 7,93; oro 18,00 — Rumenia 14,25 — Oro 367,70.

BORSE ESTERE

Londra, 4. — Arrivano in vendite 33 — Cheque su Italia 82,75 — Cambio su Italia 82,75 — Parigi 48,50,5 — Argentina 45,87 — Svizzera 26,55 — Berlino 1107,50.

Valparaiso, 4. — Cambio su Londra 36,68.

Buenos Aires, 4. — Cambio su Londra 36.

Amsterdam, 4. — Cambio su Berlino 1,40,25

Madrid, 4. — Cambio su Parigi 57.

Berlino, 5. — Cambio su Italia 1347,5 — Francia 2000 — Svizzera 3565 — Vienna 4,60 — Ungheria 25,60 — Londra 1115 — Amsterdam 0550 — New York 382 — Praga 11.

I TEATRI

Il successo della *Cenerentola*
al Regio

La *Cenerentola* è stata accolta iersera con grande letizia. Il pubblico entrò immediatamente nello spirito della commedia, assaporò immediatamente il gusto della squisita musica, seguì con simpatia ed interesse le vicende patetiche e comiche, colse l'eleganza e la bellezza melodica e fece alla geniale e cavalleresca opera rossiniana la più cordiale e sorridente accoglienza. L'esecuzione era tale da determinare subito tale simpatia e tale accoglienza: ai tempi che corrono, divenuto raro il bel canto, scomparsi del tutto i *fioriture* comici e buffi, non si può che tenersi soddisfatti del complesso vocale presentato iersera, e soddisfattissimi, in generale, dello spettacolo, gradevolmente perfetto nei dettagli. I primi applausi scoppiarono dopo la sinfonia, riconoscendo il maestro Serafin dell'amore e dell'attenzione dedicati allo spartito, della concertazione minuziosa dei cantanti e dell'orchestra, e di tutto quell'insieme di cure che un'opera antica, fuori delle consuetudini, delle possibilità, del gusto corrente, esige. Poi fu un seguirsi di applausi, di approvazioni a scena aperta; ed alla fine di ogni atto il concertatore e gli esecutori dovettero presentarsi quattro o cinque volte per le cordiali, insistenti chiamate del pubblico. Tutti i cantanti garreggiarono di zelo e tutti mostrarono d'aver attentamente studiato la parte, per assimilarla vocalmente e scenicamente. Ottima protagonista la Superchi, di cui la voce carezzosa, ben modulata, agile, sicura, rispettosa della lezione originale rassicurata, rende molto efficacemente la soave malinconia di *Cenerentola*; ed il personaggio risulta evidente e commovente. Il Quinz Tapiegi ed il Vadini furono simpatici e correttissimi, tenendo le loro parti comiche in una linea di sobrietà e di finezza; il vivace duetto «un segreto di importanza» fu ginocato con buon stile. Il Cimnello cantò graziosamente il delicato duetto con la Superchi. E la Maltério, la Pedroni, il Bolgoni furono a posto nelle loro parti, contribuendo efficacemente al concertato. Complessivamente uno spettacolo del tutto soddisfacente, e tale da procurare le più vive lodi al maestro Serafin ed agli esecutori. Il pubblico, accogliendo con tanta simpatia la viva ed abilità opera, mostrò d'aver buon senso e di saper giustamente apprezzare il valore e le fatiche degli interpreti. I quali sono saggiamente da ingoraggiare nello studio del grande repertorio ottocentesco, di cui il ritorno restaurerebbe non solo l'arte del canto italiano ma anche il gusto popolare.

c. d. c.

Al Balbo

Martedì prossimo si presenta al Teatro Balbo la nuova Compagnia di operette che fa capo a Luigi Maresca. Della Compagnia fanno parte Elodia Maresca, Nino Eller, Orfanio e Giulia Poeci, la Ferranie, il Pompei, Vincenzina Barbetti, ecc. Maestro concertatore è il Virgili. La Compagnia promette molte novità e operette da tempo non più rappresentate. Debutterà con *Donne viennesi*, l'operetta di Lehar.

Al Rossini

Maria Casalegno ha presentato ieri sera al Teatro Rossini un nuovo vaudeville in tre atti di Giovanni Bertinetti e Vineini, musica del M.o Chiri: *Basin e Basine*. Il lavoro era simpaticissimo e il lavoro, scritto con brio e comicità e ricco di musica piana e garbata, ha avuto un ottimo esito. Basin è Mario Casalegno, Basine il Genelli, Nuccia Robella una graziosa ragazzetta. Basin e Basine sono due contadini ingenui che lasciano il loro paesello per scendere in città. E in città ne vedono di tutti i colori. Una variazione sul genere consueto. Molti applausi e bis. Il vaudeville si ripete da stasera.

Bollettino Meteorico

4 marzo 1922

	max.	min.	cielo	vento
Roma	11	5	sereno	
Torino	15	2	½ cop.	
Milano	16	5	¼ cop.	
Genova	13	5	½ cop.	mareg.
Venezia	15	4	sereno	calmo
Firenze	14	1	sereno	
Ancona	10	7	coperto	legg. m.
Bologna	13	6	sereno	
Napoli	15	7	sereno	calmo
Taranto	18	10	½ cop.	calmo
Palermo	19	9	coperto	calmo
Cagliari	13	7	sereno	legg. m.
Trieste	13	5	¼ cop.	calmo
Messina	17	8	¼ cop.	calmo
Parigi	14	7	piove	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: [illegible]

Temperatura massima del giorno 3 + 15,0

Temp. minima della notte dal 3 al 4 — 0,8

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Piero Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, cristianamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari l'

Avv. GIUSEPPE TOSO
ottantenne

Angosciati partecipano la dolorosissima perdita la consorte GIULIA FRANZINI col figli dott. SECONDO, FELICITA MARITANO e Delle: CHIARA, col marito Cav. PIERO CERIANA e figli, avv. GIACINTO, il fratello cav. dott. ANTONIO, le sorelle DELFINA BISTOLFI, TERESA GERMANINO, GIUSEPPINA CAMPERI, IRENE SOLDATI, CATERINA ADORNI e MARIA DEMATTEI colle rispettive famiglie. La nuocera CHIARA FRANZINI BORGNINI, i cognati comm. ANTONIO FRANZINI e gen. comm. GIOVANNI FRANZINI, i parenti tutti

Torino, 4 marzo 1922.

UNA PREGE

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Duchessa Jolanda, 25.

Si prega di non mandare fiori.

Non si inviano partecipazioni personali.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 2-50

Confortato dalla religione e dall'affetto dei suoi cari, dopo breve malattia, oggi, alle ore 15,30, si spegneva, in età di 64 anni, la laboriosa esistenza di

Bersano Michele

La moglie TERESA BORELLO; i figli ENRICO; ANGELA col marito BENEDETTO MASSADRO e figlia; PIETRO; CAROLINA; la madre, il fratello, la sorella, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo lunedì, 6 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prender parte ai funerali.

Torino, 4 marzo 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Lunedì 6 corr., terzo anniversario della morte di

Bertolino Catterina

verrà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria una Messa solenne di suffragio, alle ore 8.

La Famiglia, riconoscente, ringrazia i buoni che vorranno intervenire. (1869

Dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro,

Mazzola Giuseppe
INDUSTRIALE

La moglie RABBI CAMILLA; la figlia AURELIA col marito FOGLINO GIOVANNI; i figli MARIO; GUIDO; LORENZO colla consorte PRINETTO LAURA e nipotine; fratello, sorelle e parenti tutti ne danno, addolorati, il triste annuncio.

I funerali avranno luogo domenica, 5 corrente, alle ore 15, partendo da via Giotto, 22.

Si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 4 marzo 1922.

La Messa di *Requiem* sarà celebrata lunedì, 6 corr., alle ore 9, nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Santamente come visse, ieri alle ore 19,30 si spegneva l'anima pia e buona di

Anna Tosco ved. Casalis

I figli, il fratello, le sorelle, la nuora, i nipoti e parenti tutti ne danno angosciati il triste annuncio.

I funerali avranno luogo lunedì mattina alle ore partendo dall'abitazione dell'estinta, via Sirione, 31

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Torino, 5 Marzo 1922. (A

Oggi, alle ore